

Esercizi Spirituali, 26 ottobre - 1 novembre 2008 _ don Augusto Bonora

1_26 ott. 08

Mi piace iniziare gli ES con un racconto dei Padri del deserto, che erano soliti racchiudere in piccole storie la loro teologia e la loro esperienza spirituale.

Apologo del cercatore di Dio

Un discepolo andò a trovare il suo maestro e gli disse: “Maestro voglio trovare Dio!”. Il maestro sorrise e siccome faceva molto caldo invitò il giovane a fare un bagno nel fiume. Il giovane si tuffò e il maestro fece altrettanto, poi lo raggiunse e lo agguantò tenendolo a viva forza sott’acqua. Il giovane si dibattè alcuni istanti finchè il mestro lo lasciò tornare a galla, quindi gli chiese che cosa avesse più desiderato mentre si trovava sott’acqua. “L’aria!” rispose il discepolo. “esideri Dio nello stesso modo?”, gli chiese il maestro. “Se lo desideri così non mancherai di trovarlo, ma se non hai in te qs sete arentissima, a nulla ti gioveranno i tui sforzi e i tuoi libri. Non potrai trovare la fede se non la desideri come l’aria per respirare”.

E’ bello lasciarsi condurre negli ES con qs piccolo racconto. Fermiamoci sulla **domanda** di qs discepolo: Voglio trovare Dio! Forse è una domanda che in qualche modo ci ha condotti qui, una domanda che vi ha accompagnato, vi ha fatto scegliere il monastero, lasciare la propria casa, le persone che si amavano. All’inizio di un corso si ES è bello ri-cordare, cioè **riportare al cuore** le cose che mi hanno condotto in qs luogo, quegli avvenimenti, quelle domande, quel desiderio. E’ importante tornare spesso su quello che ci ha spinto, ci ha motivato, ci ha messo in movimento. Qs “tornare” è anche un chiedersi “ora”, dopo aver percorso magari la memoria del passato, che fine ha fatto quella domanda? C’è ancora? E’ più viva di prima? E’ stata sostituita da altre domande? Ad es.: Che cosa facciamo oggi? Che cosa devo fare? Oppure ha già trovato delle risposte, una risposta? Oppure anche in termini più generali, chiedersi, se ripenso a qs ultimo mese della mia vita, quali sono le domande più vere che la mia vita interiore si porta dentro? Che la mia vita di c.tà si porta dentro? Forse non ce n’è? E allora uno si deve chiedere il perché non ci siano domande.

Nel ’68 sul muro di un gabinetto avevano trovato una frase: “Dio è la risposta!” e sotto “Si! Ma qual è la domanda?”

Per dare delle risposte, anche delle risposte grandi, come quella di Dio, bisogna capire bene che domanda c’è. La domanda sollecita in noi quella ricerca che Ignazio di Loiola ci chiede nella 1^a annotazione degli ES: “Essi sono un modo di cercare e trovare la volontà di Dio nell’organizzazione della propria vita, in ordine alla salvezza dell’anima”. E’ importante qs dialettica: **cercare** e **trovare**. Ma c’è anche: **preparare** e **disporre l’anima**. “Sono i diversi modi di preparare e disporre l’anima a liberarsi da tutte le affezioni disordinate”. **Gli ES creano le disposizioni per l’incontro**.

Il maestro poteva risponere verbalmente alla domanda del giovane, invece gli fa fare un bagno e lo tiene sott’acqua. Nella vita spirituale non conta avere subito le risposte, ma **fare esperienza delle cose** che bisogna capire. Senza esperienza interiore di ciò che dobbiamo comprendere ogni comprensione rimane posticcia, rimane molto esteriore. Giovanni Moiola diceva che nell’esperienza spirituale non bisogna solo sapere, ma **sàpere**, c’è il **gustare**. Ignazio nella 2^a annotazione dice: “Infatti non è il molto sapere che sazia e soddisfa l’anima, ma il sentire e il gustare internamente le cose di Dio”. A cosa servono gli ES? Non servono per fare un corso di esegesi biblica o nell’erudizione nell’accostamento della Parola, ma sono **fatti per gustare interiormente le cose di Dio**, per incontrare quel Signore che è presente nella sua Parola, che è un Vivente e che attraverso la sua Parola parla di Sé, ci vuole incontrare e suscitare in noi sentimenti, emozioni, riflessioni, quella preghiera che nasce da un incontro.

Il **desiderio** di incontrare Dio. Cfr Agostino nella lettera a Proba. Dio sa già quello che gli chiediamo quando preghiamo, Dio vuole già donarci la sua grazia, allora perché pregare? Perché la preghiera non è fatta per convincere Lui, ma per far crescere in noi il desiderio di Lui, **dilatare il ns cuore**, per renerlo **capax Dei**, capace di accogliere il dono di Dio. “In ogni preghiera – scrive Ignazio – bisogna chiedere la grazia corrispondente al brano” Chiederò ciò che voglio, cioè siamo invitati a fare una **preghiera desiderante**. Essere persone di desiderio mentre pregano.

Ignazio ci vuole condurre, come il maestro di qs parabola, attraverso una pedagogia, attraverso un cammino. Cercheremo di percorrere le tappe fondamentali del suo tracciato:

1. **Principio e fondamento**, nel quale Ignazio presenta lo scopo dell'uomo, della sua esistenza, il rapporto con il creato e con le cose. La prima settimana che è fatta per riformare ciò che è deformato in noi.
2. **Riforma di vita**
3. **Pasqua**

Cfr 20^a annotazione: “Se uno è più libero e desidera ricavare il maggior frutto possibile, gli si propongano per intero gli ES..ordinariamente chi fa qs ES ricava tanto più frutto quanto più si distacca da amici, conoscenti, da ogni preoccupazione materiale. Per es. può cambiare casa in cui dimorare, trasferirsi in un'altra camera, per abitarvi con il maggior raccoglimento possibile...” Qs è importante perché dentro di noi c'è la **Settima Stanza**. La settima mansione dice “Teresa la grande”. L'invito che ci fanno gli ES è quello di ritirarsi nella stanza più interna.. Entrare nella stanza del cuore, qs è la condizione fondamentale. Le parole dovrebbero sempre ricondurci alla preghiera che dovrebbe essere continua, così come il silenzio.

Per percorrere qs cammino sceglieremo un Vangelo. Ho scelto quello di Gv, perché riprendendo il card. Martini che diceva che il Vangelo di Marco è quello del catecumeno, quello di Mt del catechista e della c.tà, Lc del missionario, dell'evangelizzatore, quello di Gv è il Vangelo della maturità, dell'uomo, del presbitero, quindi l'anziano, che porta a compimento gli altri vangeli, che ci aiuta a guardare alla maturità della fede.

Martini ci propone 4 chiavi per leggere il Vangelo di GV:

1. Compimento

John 13:1 Prima della festa di Pasqua, sapendo Gesù che era venuta la sua ora per passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine.

^{BGT} **John 13:1** Πρὸ δὲ τῆς ἑορτῆς τοῦ πάσχα εἰδὼς ὁ Ἰησοῦς ὅτι ἦλθεν αὐτοῦ ἡ ὥρα ἵνα μεταβῆ ἐκ τοῦ κόσμου τούτου πρὸς τὸν πατέρα, ἀγαπήσας τοὺς ἰδίους τοὺς ἐν τῷ κόσμῳ εἰς τέλος **ἠγάπησεν** αὐτούς.

(**ἠγάπησεν** verb indicative aorist active 3rd person singular.) In qs verbo è indicato il compimento della missione del Figlio rispetto al disegno del Padre.(

Cosa significa giungere all'ora, al compimento definitivo della mia chiamata?

2. **Pienezza**. Plerò, riempire, riempirsi. Il vangelo di Gv esprime “la Gloria del Padre che continuamente riempie la vita del Figlio”. Nel V. di Gv si può deggere continuamente qs trasparenza. Nella carne del Figlio, la gloria del Padre. Contemplare la Gloria del Padre che si manifesta nel volto del Figlio.

3. E' il vangelo nel quale si manifesta il “**caso serio della fede**”. Gv si concentra sui punti chiave della fede: il credere e l'amare e ci invita a prendere posizione di fronte al Verbo fatto carne. In quella che è la prima conclusione del V. di Gv è scritto: ^{IEP} **John 20:30** Gesù in presenza dei discepoli fece ancora molti altri segni, che non sono scritti in questo libro. ^{IEP} **John 20:31** Questi sono stati scritti affinché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e, credendo, abbiate la vita nel suo nome ^{BNT} **John 20:30** Πολλὰ μὲν οὖν καὶ ἄλλα σημεῖα ἐποίησεν ὁ Ἰησοῦς ἐνώπιον τῶν μαθητῶν [αὐτοῦ], ἃ οὐκ ἔστιν γεγραμμένα ἐν τῷ βιβλίῳ τούτῳ. ^{BNT} **John 20:31** ταῦτα δὲ γέγραπται ἵνα πιστεύ[σ]ητε ὅτι Ἰησοῦς ἐστὶν ὁ χριστὸς ὁ υἱὸς τοῦ θεοῦ, καὶ ἵνα πιστεύοντες ζωὴν ἔχητε ἐν τῷ ὀνόματι αὐτοῦ. Ecco la chiave che Gv ci dà per accostare il Vangelo: è il caso serio della ns fede.

4. **Gioia**. ^{BNT} **John 15:11** Ταῦτα λελάληκα ὑμῖν ἵνα ἡ χαρὰ ἡ ἐμὴ ἐν ὑμῖν ἦ καὶ ἡ χαρὰ ὑμῶν πληρωθῇ. ^{IEP} **John 15:11** Questo vi ho detto affinché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia giunga alla pienezza.

Lasciamoci interpellare da qs 4 piste. Traducendole in domande:

- Cosa manca al compimento della mia maturità cristiana?
- Mi sento veramente plerò, piena, riempita anch'io? Ho sperimentato la pienezza? Oppure c'è ancora un senso di vuoto che mi invita a un cammino?
- Come posso penetrare qs gloria che abita l'umanità del Figlio Gesù?
- Circa la mia fede: a che punto sono con qs caso serio? Un monaco benedettino diceva che i monaci sono i più esperti di ateismo. E santa Teresina diceva: io mi nutro alla mensa dei peccatori. Ha condiviso l'esperienza, addirittura il buio, l'oscurità dell'ateismo in qualche modo.
- Come vivo la gioia che mi è promessa da Gesù? Sono capace di qs gioia? Il sentimento della gioia abita il mio cuore?

Ho scelto di fare la prima parte del Vangelo di Giovanni. I primi dodici capitoli formano quello che per qualche esegeta è il “**libro dei segni**”. Tenteremo di sintonizzare, perché in fondo Ignazio scrive gli ES avendo presente il Vangelo, sempre i brani prima con principio e fondamento, poi con la prima settimana degli ES e infine mi fgermerò sul tema pasquale affrontandolo dal punto di vista dell'Eucaristia.

Prendere il Prologo, leggerlo più con gli occhi che con la testa, leggerlo ed accostarlo senza affanno.

2_ 27 ott. '08

John 1:1 – 1:18 In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e Dio era il Verbo. ² Questi era in principio presso Dio. ³ Tutto per mezzo di lui fu fatto e senza di lui non fu fatto nulla di ciò che è stato fatto. ⁴ In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; ⁵ e la luce nelle tenebre brilla e le tenebre non la compresero. ⁶ Ci fu un uomo mandato da Dio; il suo nome era Giovanni. ⁷ Questi venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, affinché tutti credessero per mezzo di lui. ⁸ Non era lui la luce, ma per rendere testimonianza alla luce. ⁹ Era la luce vera, che illumina ogni uomo, quella che veniva nel mondo. ¹⁰ Era nel mondo e il mondo fu fatto per mezzo di lui e il mondo non lo riconobbe. ¹¹ Venne nella sua proprietà e i suoi non lo accolsero. ¹² A quanti però lo accolsero diede il potere di divenire figli di Dio, a coloro che credono nel suo nome, ¹³ i quali non da sangue né da volontà di carne né da volontà di uomo ma da Dio furono generati. ¹⁴ E il Verbo si fece carne e dimorò fra noi e abbiamo visto la sua gloria, gloria come di Unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità. ¹⁵ Giovanni rende testimonianza a lui e proclama: «Questi era colui di cui dissi: "Colui che viene dopo di me ebbe la precedenza davanti a me, perché era prima di me"». ¹⁶ Della sua pienezza infatti noi tutti ricevemmo e grazia su grazia; ¹⁷ poiché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità divennero realtà per mezzo di Gesù Cristo. ¹⁸ Dio nessuno l'ha visto mai. L'Unigenito Dio, che è nel seno del Padre, egli lo ha rivelato.

Un grande studioso di Gv Donatien Mollat, iniziando la sua lettura dice: “Un esegeta ha paragonato il prologo del V. di Gv a un'ouverture musicale, il paragone è giusto. Come i primi accordi di una sinfonia, il prologo del 4° V., sorge dal silenzio, annunciando, raccogliendo, ponendo tra loro i temi principali che in seguito l'opera svilupperà. Esprimendo in anticipo l'anima di qs opera e mettendoci in comunione e in armonia con essa. E' in atteggiamento di silenzio e di raccoglimento che bisogna accostarlo come ci si concentra per una audizione, allora tutte le parole portano, assumono, tutto il loro peso, sembrano salire e salgono realmente dalle profondità dell'eternità”.

Mi piace qs accostamento, che qs grande studioso da, perché come una sinfonia, come una ouverture musicale, il prologo di Gv va accostato nel silenzio e sorge nel silenzio, ci chiede di accostarlo nel raccoglimento, ci conduce infatti alla soglia del mistero, il mistero di Dio, dell'uomo, della creazione e della storia. Con un invito, non tanto innanzitutto ad affaticarci in una comprensione intellettuale – certo anche qs è importante in altri contesti – ma a stupirci, lo stupore è l'inizio della fede. Mi ricordo gli occhi di un bambino, incantato a guardare le luci di capodanno...O guardare le montagne sopra il mare di nubi...La meraviglia...credo che sia qs l'atteggiamento con cui accostare il prologo di Gv.

Il Prologo ci aiuta ad entrare in ciò che Ignazio vede come il “Principio e fondamento” dei suoi ES. E' l'invito a fare di nuovo esperienza del mio essere creatura, del mio essere creato come uomo per la lode, per la riverenza, cioè nella coscienza filiale, per il servizio di Dio. A fare di nuovo

l'esperienza di essere in un progetto di salvezza, in un progetto di amore che mi precede e mi seguirà, che non sono io a generare, ma nel quale devo entrare come ci si immerge in un fiume caldo. Leggiamo Gv1, 1-5; 9-14

John 1:1-5 In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e Dio era il Verbo. ² Questi era in principio presso Dio. ³ Tutto per mezzo di lui fu fatto e senza di lui non fu fatto nulla di ciò che è stato fatto. ⁴ In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; ⁵ e la luce nelle tenebre brilla e le tenebre non la compresero.

John 1:9-14 ⁹ Era la luce vera, che illumina ogni uomo, quella che veniva nel mondo. ¹⁰ Era nel mondo e il mondo fu fatto per mezzo di lui e il mondo non lo riconobbe. ¹¹ Venne nella sua proprietà e i suoi non lo accolsero. ¹² A quanti però lo accolsero diede il potere di divenire figli di Dio, a coloro che credono nel suo nome, ¹³ i quali non da sangue né da volontà di carne né da volontà di uomo ma da Dio furono generati. ¹⁴ E il Verbo si fece carne e dimorò fra noi e abbiamo visto la sua gloria, gloria come di Unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità.

“In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e Dio era il Verbo”. Qs parola così scarna ed efficace ci riconduce immediatamente a quell'altro principio: l'inizio della Creazione.

:וְאֵת הָאָרֶץ וְאֵת הַשָּׁמַיִם וְאֵת אֱלֹהִים בְּרֵאשִׁית בְּרֵאשִׁית WTT **Genesis 1:1**

^{IEP} **Genesis 1:1** In principio Dio creò il cielo e la terra.

Ma ci pone anche sulla soglia del mistero dell'esistenza umana, intercettando il bisogno che ciascuno di noi porta nel cuore, cioè di conoscere da dove viene, quale il senso della mia storia e quale il senso della storia stessa. Ciò che sta all'origine della vita e delle cose, dà alle cose il loro senso, il loro significato. La filosofia da sempre studia per cercare l'Archè, ἀρχή, il principio, anche oggi la tecnica, la genetica cerca con affanno di controllare e manipolare l'origine delle cose; la psicanalisi, che vede gli elementi traumatici nella fase prenatale, pensate a come ci sia qs scavo per tornare all'origine; la scienza che cerca l'origine del creato (cfr Big bang)....

La Parola di Gv ci invita di iniziare il ns cammino come una sorta di pellegrinaggio alle sorgenti, alla sorgente della vita e alla sorgente della tua fede, un po' come il salmone che per depositare le uova risale il fiume fino alla sorgente. Anche noi dobbiamo iniziare da un percorso alla sorgente per riconoscere che all'inizio della ns storia non c'è il nulla, non c'è il caos e non c'è neanche un Dio isolato e solitario, indifferente riguardo all'uomo, ma c'è una relazione d'amore, in cui G. è la Parola e il Padre un infinito silenzio amoroso che circonda qs parola

^{BNT} **John 1:1** Ἐν ἀρχῇ ἦν ὁ λόγος, καὶ ὁ λόγος ἦν πρὸς τὸν θεόν, καὶ θεὸς ἦν ὁ λόγος.

θεόν è il Dio, ma sappiamo, da un bel articolo di Ranher, è il Padre, questo “il Dio”. πρὸς, significa verso, di fronte, di fianco al Padre. C'è un abbraccio tra qs F. e il P.

E una mistica tedesca, Adrienne von Speyr ¹, legata a von Balthasar² diceva: “Il Padre è colui che possiede tutto l'amore e lo dà al Figlio, il Figlio è colui che riceve tutto l'amore e vuole quindi profonderlo perché lo ha ricevuto a profusione, la vicinanza tra Padre e Figlio non è altro che qs flusso d'amore, come se due figure stessero una di fronte all'altra e tutto lo spazio tra di esse fosse riempito dall'amore, da un amore che lascia ad ogni persona il suo essere, il suo profilo, la sua forma”. Credere che all'origine della vita, della storia, della mia storia, c'è un abbraccio infinito d'amore, potremmo dire, un abbraccio di comunione, un dialogo di tenerezza, infondo intercetta, risponde al desiderio più grande del ns cuore. Quale l'uomo che non desidera di essere il frutto di una storia di amore? E' drammatico quei bambini che sanno di essere il frutto di una violenza, di

¹ Adrienne von Speyr (La Chaux-de-Fonds, 20 settembre 1902 – Basilea, 17 settembre 1967) è stata una mistica svizzera, una delle più importanti mistiche cattoliche del XX secolo. Grande fu il suo influsso sul pensiero di Hans Urs von Balthasar, uno dei maggiori teologi cattolici del XX secolo. Esercitò la professione di medico, ma questo non le impedì una profonda vita spirituale. La sua mistica si caratterizza per un robusto orientamento di adesione al dogma cristiano, con particolare riferimento al Mistero trinitario. Per la von Speyr la vita di fede è fonte di gioia e di pace, anche se non viene risparmiata al credente (e tanto meno al mistico) la croce: in questo senso importanti sono le sue esperienze relative al *sabato santo*. Tra i suoi riferimenti "spirituali" preferiti Santa Teresa di Lisieux e Santa Caterina da Siena, non Santa Teresa d'Avila (così riporta von Balthasar nella prefazione a *Mistica oggettiva*). Grande fu la sua ammirazione per San Giovanni evangelista, e uno dei suoi scritti più importanti è il commento all'Apocalisse.

² Hans Urs von Balthasar (Lucerna, 12 agosto 1905 – Basilea, 26 giugno 1988) è stato un teologo, sacerdote e cardinale svizzero della Compagnia di Gesù.

essere generati da una violenza...o quei bambini che si sentiranno l'incontro tra due cellule messe in vetro, magari tra un padre che non si sa chi è...Ognuno di noi desidera essere il frutto di un amore, di un incontro d'amore. Qs che dice Gv intercetta il desiderio profondo dell'uomo e contrasta la pretesa assurda e sconcertante dell'uomo, quella cioè di essere l'origine di se stesso, l'artefice della sua vita. Qs cosa è così strisciante che penetra profondamente la vita. Gli Stadio, qualche anno fa avevano scritto una canzone che si intitolava "Lo zaino", un passaggio dice: "Lo sai che tutto succede per caso e che le stelle e i pianeti girano per sempre"... tutto è in fondo casualità. C'è una pubblicità di qualche anno fa:"Per l'uomo che non deve chiedere mai": l'uomo che si fa da solo, che si autogenera, che con la sua tecnica tiene in mano la storia, che con i suoi mercati gestisce le finanze...qs la pretesa continua dell'uomo, di essere l'origine di se stesso, di farsi da solo.

In qs principio c'è un richiamo fortissimo: l'uomo ha una sorgente altrove, non è la sorgente di se stesso. Guardate che è veramente di una facilità incredibile ritrovarsi a pensare così, "alla fine la mia vita me la fabbrico da solo, ma anche la mia religione, la mia vita religiosa, in fondo me la faccio io, con le mie cose, il Padre spirituale non è che serve tanto, c'è la maestra, ma non è che serve tanto, so già io tutto. Oppure sono suora da 10 anni, cos'ho bisogno adesso? Leggere un altro libro, approfondire, conoscere i cambiamenti....ma no, non serve..."

Credere che in principio c'è il Verbo, che qs verbo è presso Dio, che qs Verbo è Dio, significa riconoscere che la vita è un mistero di ospitalità e un mistero di accoglienza dell'altro.

Perché se la sorgente della vita è qs abbraccio, qs alterità, allora il mistero della vita è un mistero di accoglienza, di ospitalità. Non solo, ma che Dio stesso è ospitalità, è comunione.

Mia nonna mi raccontava che dietro la cattedra della sua maestra c'era un triangolo con un occhio e sotto c'era scritto:"Dio ti guarda". A volte qs è diventato ciò che racconta Sartre ³ nel suo diario "ha bruciato, da bambino, le tende della sua camera e ha nascosto le ceneri sotto il tappeto. Dice: «Improvvisamente mi accorsi che Dio mi guardava. Fuggi da qs sguardo impudente, mi nascosi in bagno, ma qs sguardo mi seguiva, allora come faceva mio nonno dissi: "Per Dio, per Dio!" Da quel giorno Dio non mi guardò più»". Il ns modo di intendere Dio, di vedere Dio, è molto spesso non facile. Quanti perdono la fede per il loro modo di pensare Dio, oppure ci sono qs idee un po' strane: un motore immoto, un grande orologio; nel catechismo che studiavamo un tempo: "Dio è l'essere perfettissimo, Creatore e Signore del cielo e della terra...."

Ma quale l'immagine che mi porto di Dio? Non con la testa, ma con la pancia. Spesso quel Dio che ci portiamo nella pancia, veramente è un Dio che è lì pronto a bastonarci appena sbagliamo; oppure un Dio un po' indifferente, che in fondo si disinteressa delle mie cose, della mia vita. Il Dio che Gv ci presenta è un Dio che è ospitalità, che è comunione. Ma poi ci parla di qs λόγος, Lógos, parola in bilico tra il mondo greco e il mondo ebraico. Qualcuno ha detto: "La ragione ultima delle cose, il senso della vita, oppure la Parola creatrice, la Sapienza che ordina la realtà, la Luce e la Vita in un modo di tenebra e di morte".

Mi piace qs sottolineatura che fa Agostino: "Cristo è chiamato parola del Padre perché il Padre viene conosciuto attraverso Lui. Come dunque le ns parole, quando diciamo la verità, fanno conoscere il ns intimo a chi ci ascolta ed essendo dei segni manifestano quello che nascondiamo in cuore, così la Sapienza generata da Dio Padre viene giustamente chiamata Parola perché fa conoscere alle anime degne il Padre dei misteri". Il Lógos è l'amore che rivela l'intimo del Padre. Studiavo nei Padri che qs Lógos "Prima è girato verso il Padre in qs abbraccio e poi si gira e manifesta l'intimo del Padre al mondo". E il primo grande movimento che noi scorgiamo nel V. di Gv, in qs Prologo: Dio è dia-lógos, dialogo, comunicazione, il primo grande movimento che c'è in qs V. e in fondo nella vita cristiana è il movimento che i Padri della Chiesa chiamavano della "condiscendenza di Dio", Dio si è fatto conoscibile, incontrabile, Dio è penetrato dentro la storia, dentro la ns storia, dentro il libro della creazione prima, e poi dentro il libro della storia scegliendo Israele, la radice santa da cui veniamo, e poi è penetrato dentro la carne di Cristo, e poi penetra dentro la mia storia. Ecco, qs dispiegarsi è un movimento di vicinanza, di condivisione, sempre più

³ Jean-Paul Charles Aymard Sartre (Parigi, 21 giugno 1905 – 15 aprile 1980), filosofo, scrittore e drammaturgo.

profonda e sempre più umile, piccola, il Lógos si è ristretto, la Parola è diventata piccolina, si è ristretta e qs è il grande movimento di Dio, di cui ci parla qs brano, un movimento da contemplare, un Dio che si fa vicinanza. Da qs movimento emerge un secondo movimento importante, che coinvolge la ns libertà, cioè il movimento di accoglienza o di rifiuto di qs Parola che ci viene incontro. Perché se qs Lógos si è fatto vicino, si è fatto incontrabile si è fatto dialogo, dall'altra parte ci siamo noi con la ns libertà e la possibilità di schiuderci a qs amore, oppure di rifiutare qs amore. Gv usa tre metafore per interpretare qs mistero di accoglienza o di rifiuto, di incontro, cioè la PAROLA, LA VITA e LA LUCE. Fermiamoci un istante su qs tre metafore, perché, a mio parere ci presentano un po' le tre condizioni fondamentali per poter ospitare la realtà di Dio in noi, perché, vedete, Dio si è fatto parola, la parola che cosa chiede? Il silenzio. Chiede un silenzio colmo di attenzione, colmo di ascolto. Attenzione non è solo un silenzio speculativo, un silenzio introspettivo, ma attenzione, è un silenzio amoroso. Non per nulla la religione ebraica dalla quale proveniamo, è la religione dell'ascolto. Shemà Israel. **יְשׁוּעָה יִשְׂרָאֵל** Ascolta Israele, il Signore è il ns Dio. Qs preghiera che tutti i giorni gli ebrei ripetono. **(Deuteronomy 6:4-9** ⁴ Ascolta, Israele: l'Eterno, il nostro DIO, l'Eterno è uno. ⁵ Tu amerai dunque Eterno, il tuo DIO, con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua forza. ⁶ E queste parole che oggi ti comando rimarranno nel tuo cuore; ⁷ e inculcherai ai tuoi figli, ne parlerai quando sei seduto in casa tua, quando cammini per strada, quando sei coricato e quando ti alzi. ⁸ Le legherai come un segno alla mano, saranno come fasce tra gli occhi, ⁹ e le scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte.) E spesso, vedete, il vero cambiamento nella vita religiosa, nella vita anche di preghiera, avviene quando smettiamo di "fatigare Deum", di affaticarlo con tante parole, e cominciamo ad ascoltare Lui che parla. Io sono al S. Raffaele, una piccola chiesina dell'adorazione. Lì la cosa incredibile, che io scopro, è la quantità di devozioni infinite che ci sono. Santa Brigida, all'Angelo custode,.... Alcune anche un po' ereticali.... Nove preghiere a qs, e la coroncina a qs altro... È una cosa bellissima la devozione nel senso vero, la devozione del cuore. Però, vedete, quante volte qs stile dimentica un altro elemento: Dio dobbiamo ascoltarlo. Non dobbiamo dirgli qs cose continue, come i pagani, "fatigare Deum", affaticare il Signore, continuare a ripetergli un mucchio di parole. Ma ascoltare la Parola, è la Parola, la Parola dentro la quale siamo creati. Ma come è molto più difficile ascoltare. Perché per ascoltare bisogna lasciarsi raggiungere, penetrare.

E poi usa l'immagine della vita. La seconda metafora. Ed è bello pensare cosa significhi per una mamma accogliere la vita, oppure per una persona ospitare la vita di un altro nella propria casa. Per una mamma fare spazio alla vita significa dilatare la propria pancia, ad es, significa, quando nel 3° mese, se ricordo bene, c'è una sorta di espulsione e la mamma ha un po' un istinto al rigetto fino a che non si è impiantato. Perché è faticoso far germinare la vita, ce l'hai dentro la pancia, ti dà i calci, oppure c'è sempre desiderio e paura: chi nascerà? cosa nascerà? Ecco, far nascere la vita non è facile, come ospitare in casa qualcuno. Quando voi ospitate in casa qualcuno, magari con qualche problema, difficoltà, bisogna fargli spazio, ridurre le proprie pretese, accogliere la differenza dell'altro. E vedete, quindi la fede, se è accogliere la vita, non è qualcosa di solamente mentale. La fede è dare spazio all'altro. La fede che accoglie il Verbo, è rimpicciolire se stesso, per far sì che l'altro trovi spazio nella mia casa. È accogliere la diversità ed è molto faticoso. La concretezza dell'accoglienza della Parola è qs rimpicciolirsi, accogliere la diversità, accogliere l'altro.

E ancora, infine, la metafora della luce. Accogliere la luce significa, un po' quello che diceva Teresa d'Avila, vostra maestra, che paragonava l'uomo, l'anima dell'uomo, a un cristallo. Quando un cristallo è penetrato dalla luce di Dio, allora anche ogni piccola macchiolina emerge. Cosa significa allora accogliere Dio come luce? Significa proprio qs, cioè è impegnativo accoglierlo, perché la luce non gli puoi dire "Signore, entra con la tua luce, però stai solo in cucina, non entrare in camera da letto". No, non è possibile dire qs alla luce. Perché l'amore è diffusivo, la luce è diffusiva. E allora cosa succede? Succede che se la luce entra, io comincio a scoprire i miei limiti, le mie fragilità, le mie penombre, le mie piccole oscurità. Accogliere la luce, significa far emergere. Dice Gv: fede è venire alla luce, e venire alla luce non è semplice,

è più facile stare un po' in penombra, perchè poi vedo anche tutti i miei difetti, tutti i miei limiti, i miei problemi, i miei peccati: com'è dura portare se stessi, i propri limiti, i propri difetti, meglio

tenerli nascosti, meglio che nessuno li veda, e innanzi tutto che non li veda io, perché allora diventa complicato.

Ecco, allora, raccogliere il Signore, prima ancora che accogliere la sarx, la debolezza, dice Gv, è entrare in qs incontro con la Parola che è poi luce, che è vita, che è capacità di pore nella mia vita qs condizioni umane, interiori, spirituali, verso Dio, verso il creato, verso i fratelli. Perché noi piuttosto che ascoltare, preferiamo essere ascoltati. Piuttosto che fare spazio, preferisco farmi spazio. Piuttosto che fare luce, preferiamo nasconderci il più possibile. Invece no, qs è la dinamica che Dio ci schiude. Gv ad un certo punto: ^{BNT} **John 1:10** ἐν τῷ κόσμῳ ἦν, καὶ ὁ κόσμος δι' αὐτοῦ ἐγένετο, καὶ ὁ κόσμος αὐτὸν οὐκ ἔγνω. ^{IEP} **John 1:10-11** Era nel mondo e il mondo fu fatto per mezzo di lui e il mondo non lo riconobbe. Venne nella sua proprietà e i suoi non lo accolsero.. (è il dramma della libertà umana, l'incapacità di accogliere, di ospitare. È quanto vedremo procedendo, Gv è molto attento a farci cogliere la drammaticità della libertà umana. Però dice ancora) ^{IEP} **John 1:12** A quanti però lo accolsero diede il potere di divenire figli di Dio, a coloro che credono nel suo nome, vedete, a che cosa apre qs risposta? Qs riconoscimento, qs accoglienza? "ha dato il potere di diventare Figli di Dio". È detto proprio "diventare", ed è molto importante qs, perché, vedete, qs penetrare della luce di Dio, della vita di Dio, della parola di Dio, ci abilita solo gradualmente ad una accoglienza. Non illudiamoci che sia una cosa immediata, detto-fatto, sono diventato cristiano, sono perfetto cristiano. Lo vedremo qs nella chiamata dei discepoli. Non illudiamoci: c'è un tempo per diventare figli, c'è un tempo per penetrare l'intimità del Padre, per essere generati da Dio ^{IEP} **John 1:13** i quali non da sangue né da volontà di carne né da volontà di uomo ma da Dio furono generati.

Alla figliolanza si viene generati da Dio, alla fraternità si viene generati da Dio. C'era bel testo "La vita in comune" di Dietrich Bonhoeffer che diceva: "A volte non riusciamo ad essere fratelli per le ns illusioni di un ideale di comunità, di un ideale di fraternità. E' quando crollerà il ns ideale di fraternità, di comunità, che finalmente, lo Spirito di Dio potrà generare in noi la comunità per come l'ha in mente Lui".

Ma qs è anche il motivo vero per cui il λόγος (Lógos) si è fatto σὰρξ (sarxs): l'immagine della carne ma nella sua debolezza, nella sua fragilità. Il Lógos che è Dio stesso ha accettato di farsi lui stesso pienamente figlio nella debolezza dell'umano, nel limite, nella piccolezza, fino alla morte, rendendosi incontrabile in un frammento di umanità, che è quella di Gesù. Diceva S. Agostino nelle sue Confessioni, che qs lo scandalizzava, la debolezza dell'umanità di Gesù, al punto che all'inizio è andato a fare il manicheo perchè la Parola era troppo debole, fragile. Ecco, vedete, se Dio, se il Lógos, non avesse assunto qs debolezza, noi avremmo potuto illuderci, credere di salvarci senza accogliere la ns debolezza, la ns povertà, la ns fragilità. Credere di salvarci da supermen, o da super women, invece ci salviamo accogliendo la ns fragilità, la ns debolezza. Oppure, di salvarci senza accogliere il fratello con la sua fastidiosa differenza, quindi di salvarci senza comunione, senza comunità. Qs non può avvenire, perché Dio ha scelto di salvarci in una comunità familiare, in una comunità di fratelli.

"Avremmo creduto di poter giungere a Dio, al senso della vita senza farci carico della debolezza umana, cioè, a Dio senza carità", non è possibile. Ma da quando la tenda, la schekinà di Dio, ha preso ad abitare in mezzo a noi, la Gloria di Dio ha abitato in mezzo a noi in Gesù, abbiamo scoperto che solo passando attraverso l'uomo possiamo incontrare la Gloria. Una gloria piena di grazia e di verità. Solo passando attraverso l'uomo. diceva S. Tommaso, citando Agostino, "cammina attraverso l'uomo, e incontrerai Dio". Ed anche Giovanni Paolo II nella "Redemptor hominis" diceva "l'uomo è la via della chiesa". Non dobbiamo credere, qs testo ce lo dice bene, che si possa giungere ad incontrare la Gloria di Dio senza passare attraverso l'uomo Gesù, senza passare attraverso l'uomo. E qs Gv ce lo mostrerà ripetutamente nel suo Vangelo.

3_ 27 ott. 08

La figura di Giovanni Batista riceve nel V. di Gv un posto particolare, rilevante nei primi capitoli e poi scompare completamente a differenza dei Sinottici dove riappare ad Es. in Mc 6, se non ricordo male, e in alcuni riappare anche più avanti (**Matthew 14:1-12** In quel tempo Erode, il tetrarca, udì della fama di Gesù, ² e disse ai suoi servi: "Costui è Giovanni Battista; egli è risuscitato dai morti e perciò le potenze

soprannaturali operano in lui".³ Erode infatti, aveva arrestato Giovanni, lo aveva incatenato e messo in prigione, a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo.⁴ Perché Giovanni gli diceva: "Non ti è lecito di convivere con lei!".⁵ E, pur volendo farlo morire, egli temeva il popolo, che lo riteneva un profeta.⁶ Ora, mentre si celebrava il compleanno di Erode, la figlia di Erodiade danzò in sua presenza e piacque a Erode,⁷ tanto che egli le promise con giuramento di darle tutto ciò che gli avesse chiesto.⁸ Ed ella, istigata da sua madre, disse: "Dammi qui, su un piatto, la testa di Giovanni Battista".⁹ Il re ne fu contristato, ma a causa del giuramento e per riguardo degli invitati che erano con lui a tavola, comandò che le fosse data.¹⁰ Così mandò a far decapitare Giovanni Battista in prigione;¹¹ e la sua testa fu portata su un piatto e data alla fanciulla; ed ella la portò a sua madre.¹² Poi vennero i suoi discepoli, presero il corpo e lo seppellirono; in seguito essi andarono a riferire l' accaduto a Gesù. **Mark 6:14-29** ra il re Erode sentì parlare di Gesù, perché il suo nome era diventato celebre, e diceva: "Quel Giovanni che battezzava è risuscitato dai morti; e perciò le potenze miracolose operano in lui".¹⁵ Altri dicevano: "È Elia"; ed altri: "È un profeta, o come uno dei profeti".¹⁶ Ma Erode, udito questo, diceva: "Quel Giovanni, che io ho fatto decapitare, è risorto dai morti!".¹⁷ Erode stesso infatti aveva fatto arrestare Giovanni e l' aveva tenuto legato in carcere a causa di Erodiade, moglie di Filippo suo fratello, perché egli l' aveva presa per moglie.¹⁸ Giovanni infatti diceva ad Erode: "Non ti è lecito di avere la moglie di tuo fratello".¹⁹ Ed Erodiade gli portava rancore e volentieri l' avrebbe fatto uccidere, ma non poteva.²⁰ Erode infatti temeva Giovanni, sapendolo uomo giusto e santo, e lo proteggeva; e, dopo averlo udito, faceva molte cose e lo ascoltava volentieri.²¹ Ora, venuto un giorno propizio, Erode per il suo compleanno offrì un banchetto ai suoi grandi, ai comandanti e ai notabili della Galilea.²² La figlia di Erodiade stessa entrò e danzò, e piacque ad Erode e a coloro che erano a tavola con lui; allora il re disse alla fanciulla: "Domandami tutto ciò che vuoi e io te lo darò".²³ E le giurò: "Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fino alla metà del mio regno!".²⁴ Ella uscì, e disse a sua madre: "Che cosa devo chiedere?". Quella rispose: "La testa di Giovanni Battista".²⁵ Ed ella, ritornata subito dal re, gli fece in fretta la richiesta, dicendo: "Io desidero che tu mi dia immediatamente, su un piatto, la testa di Giovanni Battista".²⁶ E il re, sebbene ne fosse molto rattristato, a motivo del giuramento e per rispetto dei convitati, non volle opporre un rifiuto.²⁷ Così il re mandò subito una guardia, con l' ordine di portargli la testa di Giovanni.²⁸ E quegli andò, lo decapitò in prigione e portò la sua testa su un piatto e la diede alla fanciulla, e la fanciulla la diede a sua madre.²⁹ E quando i suoi discepoli udirono ciò, vennero, presero il suo corpo e lo posero in un sepolcro. **Luke 7:20**²⁰ Quegli uomini, dunque, andarono da lui e gli dissero: "Giovanni Battista ci ha mandati da te, a dirti: "Sei tu colui che deve venire, oppure dobbiamo aspettarne un altro?".). Qs caratteristica è letta da Roberto Vignolo su un bel testo sul V. di Gv su "Le figure della fede", come un doppio letterario in parallelo con la fig. del discepolo amato in fondo, nella parte del momento pasquale. Entrambe qs figure, lui dice, appaiono nella cornice del Vangelo, il primo per dare testimonianza, conferire autorità a Gesù nei cfr del mondo, e il secondo per dare testimonianza e autorità al libro, al V.. e alla Pasqua di G.. Ciò che più ci interessa, al di là del discorso esegetico, è cogliere ciò che io tradurrei così: è come se Giovanni ci dicesse, "Guarda che non potrai entrare realmente nel mistero del vangelo di Gesù, se non passi attraverso la testimonianza del Battista. Anzi, se tu stesso vorrai manifestare al mondo la luce di Cristo, non potrai farlo se non ti lasci guidare da ciò che il Battista ti dirà e ti mostrerà". Entrando nella preghiera, chiediamo la grazia di capire intimamente la fig. del Battista, di comprenderlo.

John 1:6-8 Ci fu un uomo mandato da Dio; il suo nome era Giovanni.⁷ Questi venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, affinché tutti credessero per mezzo di lui.⁸ Non era lui la luce, ma per rendere testimonianza alla luce.

John 1:15-28¹⁵ Giovanni rende testimonianza a lui e proclama: «Questi era colui di cui dissi: "Colui che viene dopo di me ebbe la precedenza davanti a me, perché era prima di me"». ¹⁶ Della sua pienezza infatti noi tutti ricevemmo e grazia su grazia; ¹⁷ poiché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità divennero realtà per mezzo di Gesù Cristo. ¹⁸ Dio nessuno l' ha visto mai. L' Unigenito Dio, che è nel seno del Padre, egli lo ha rivelato. ¹⁹ Ora, questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli mandarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti per domandargli: «Tu, chi sei?». ²⁰ E professò, e non negò, e professò: «Io non sono il Cristo». ²¹ Gli domandarono: «Chi sei tu allora? Sei Elia?». Egli dice: «Non lo sono». «Sei il profeta?». Rispose: «No!». ²² Gli dissero allora: «Chi sei? Ché possiamo dare una risposta a chi ci ha inviati! Cosa dici di te stesso?». ²³ Affermò: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: raddrizzate la via del Signore, come disse il profeta Isaia». ²⁴ Essi erano stati mandati dai farisei. ²⁵ Costoro gli domandarono ancora: «Perché dunque battezzi se non sei il Cristo né Elia né il profeta?». ²⁶ Rispose loro Giovanni: «Io battezzo con acqua; in mezzo a voi sta colui che voi non conoscete, ²⁷ colui che viene dopo di me, di cui non sono degno di sciogliere il legaccio del sandalo». ²⁸ Questi fatti avvennero a Betania al di là del Giordano, dove c'era Giovanni che battezzava.

I vv.6-8, collocati all'interno del Prologo, sembrano un po' interrompere il ritmo stesso dell'inno e, nello stesso tempo, mettono in luce la grande importanza, la centralità della testimonianza di Giovanni Battista. Giovanni è il testimone per eccellenza di G. la figura sulla quale la storia, la missione di G., si innestano sia dal punto di vista storico che narrativo. Sono proprio il punto di

innesto di Gesù. Ma chi è allora Giovanni il Battista? Il v. 6 lo definisce semplicemente come un uomo, ἄνθρωπος “venne un uomo”, ántropos, non è un super uomo, è un uomo caratterizzato semplicemente dal suo nome. Gli ebrei hanno un pensiero più concreto di noi che veniamo dai greci e che siamo più di testa; per noi il nome delle cose è un po’ come un cappellino che mettiamo in testa alle cose, per gli ebrei è l’identità stessa delle cose; quindi Ἰωάννης, Giovanni, “Dio datore di Grazia”, qs è per lui la sua stessa realtà, la sua stessa identità. Qs uomo non è caratterizzato da nessun ruolo particolare, non è un professore, non è caratterizzato da un potere particolare, è semplicemente un uomo inviato da Dio, cioè ha quell’identità che Dio stesso gli ha dato, quella verità che Dio stesso gli ha dato.

Ecco il primo punto: sembra dirci il Vangelo che basta un uomo, una donna, che sia realmente tale, che conosca il proprio nome, la propria identità profonda, la propria vocazione perché la luce di Dio possa entrare nella storia. Non servono ruoli, poteri, no, un uomo che conosca il proprio nome. Mi piace il parallelo in Efesini 4, l’inizio della parte parenetica di Efesini:

Ephesians 4:1 Perciò io, il prigioniero per il Signore, vi invito a condurre una vita degna della vocazione alla quale siete stati chiamati **Ephesians 4:4** ⁴ un solo corpo e un solo spirito, così come siete stati chiamati a una sola speranza, quella della vostra vocazione. Mi ha colpito “la sola speranza” che noi abbiamo, la dignità: quella della ns vocazione. Gv ha qs, ha la coscienza di ciò che è per Dio, di ciò a cui è chiamato da Dio. Dice il v.7 Giovanni “viene come testimone della luce”. In una frase abbastanza forte, Paolo VI diceva: “Il mondo è pieno di maestri, ma povero di testimoni”. E in effetti, se pensate alla caratteristica fondamentale della luce, è difficile spiegare a un altro che cos’è la luce, la luce si può molto più facilmente testimoniare se a propria volta si splende. Giovanni non è uno che insegna della cose: è un “testimone” della Luce.

In uno degli ultimi scritti, Giuseppe Dossetti parlando del cristiano, parlando di qs tempo diceva: “Il cristiano è come una sentinella che veglia nella notte per annunziare al mondo che presto giungerà l’alba” “šōmēr ma^h-millêl”

נַפְשִׁי לְאֲדֹנָי מְשֻׁמְרִים לְבִקֵּר שְׁמֵרִים לְבִקֵּר: ^{WTT} Psalm 130:6

^{IEP} Psalm 130:6 L' anima attende il Signore più che le sentinelle l'aurora.

מִשָּׂא דְדוֹמָה אֵלַי קָרָא מְשַׁעֵיר שְׁמֵר
מִהַּ-מַּלְיָלָה שְׁמֵר מִהַּ-מַּלְיָל: ^{WTT} Isaiah 21:11

^{IEP} Isaiah 21:11 Oracolo su Edom. Mi gridano da Seir: «Sentinella, che resta della notte? sentinella, che resta della notte?»>>.

L’uomo che attende l’alba, cha appena vede spuntare la luce, annunzia la luce. Qs è un po’ Gv. C’è anche nella tradizione monastica, l’immagine con cui viene rappresentato il monaco, l’immagine della civetta, che vede anche di notte, ha gli occhi bene aperti, scruta la Luce anche nelle profondità delle tenebre, ecco il testimone della luce. Il monaco, colui che vede, come GB, nel silenzio del deserto sa scrutare la luce. O ancora si può trasferire qui l’immagine che i Padri dicevano per la Chiesa, GB è un po’ come la luna che riflette il sole. Giovanni ha in qs la coscienza profonda di essere un testimone della luce e di essere profondamente relativo alla luce, che la sua vita è totalmente relativa alla luce. Il vero problema che ci può essere nel testimone è quello di cominciare a credere che splende di luce propria, che sia lui il generatore di luce. Il testimone non è qs, il rischio che corriamo e che corre anche la Chiesa quando si sente troppo forte: “ecco sono io che sono bravo, sono io che sono testimone, sono io che sono capace”. Invece il testimone ha qs coscienza e il V. di Gv ce lo dice molto chiaramente “non era lui la luce”, e Gv si sente profondamente in relazione, relativo alla luce e la sua esistenza acquista senso nella misura in cui è in correlazione con qs luce. E a me sembra che qs sia la prima tappa fondamentale del testimone, la prima fase della testimonianza, o la dimensione interiore di colui che è testimone, a me sembra qs che vive Gv: la scoperta della propria identità, della propria realtà davanti a Dio, la coscienza della propria relatività davanti alla luce e anche caratterizzato da una certa maggiore passività: imparare ad essere più passivi, recettivi, la prima tappa del ns cammino di testimonianza. Ma se ne apre una seconda con il versetto 15. ^{IEP} John 1:15 Giovanni rende testimonianza a lui e proclama: «Questi era colui di cui dissi: "Colui che viene dopo di me ebbe la precedenza davanti a me, perché era prima di me"». Con il V.15 continua la descrizione del testimone, del testimone della luce, che è colui che diventa

testimone di una parola che si fa carne, che diventa sempre più concreta, realistica. Gv infatti riconosce che dopo di lui viene uno che lo precede: “Da Lui abbiamo ricevuto grazia su grazia”, sa leggere nel dispiegarsi della storia, almeno a me piace leggere anche i versetti dopo in correlazione Gv. Gv che sa leggere nel dispiegarsi della storia di Israele le tappe del cammino di Dio dentro la vita e il cammino del suo popolo: fin a Mosè ci è stata donata la Legge, ma è in Gesù che ci è donata grazia su grazia, è Lui che rivela il volto del Dio nascosto. Credo che qs vv. ci dicano la seconda tappa del cammino della testimonianza. All’inizio il credente deve imparare chi è, deve imparare ad essere relativo a colui che annuncia, deve aver capito l’esigenza di una certa passività, di una certa recettività, poi il testimone è chiamato a farsi voce di un riconoscimento, aiutando altri a scoprire dov’è la sorgente della grazia, aiutando altri a vedere nella storia le tappe del cammino della salvezza, indicando loro il luogo, il volto, dove poter incontrare il Dio nascosto.

Può essere interessante per noi, in qs preghiera - nello stile ignaziano gli ES chiedono 4 o 5 blocchi di preghiera prolungata, su cui fermarsi a lungo sulla Parola - ricordare coloro che sono stati per me i testimoni, fare memoria grata, a partire dai ns genitori, quel prete, quella suora, quella persona che mi ha aiutato in un passaggio fondamentale, è bello ogni tanto fare memoria di coloro che ci hanno testimoniato la fede, che ci hanno trasmesso la luce di Cristo, che ci hanno indicato le tappe del cammino, che ci hanno detto: “Guarda che lì puoi incontrare il volto del Dio nascosto”. E anche in noi rileggere le tappe della mia testimonianza, del mio cammino di testimone. A volte si possono saltare un po’ i pezzi. E’ facile per i preti, parlo per me, saltare la prima tappa della testimonianza, quella di andare più all’identità, alla recettività, all’esigenza di essere relativi a Colui che annunciamo. Spesso il prete ha un più un ruolo, a 25 anni comincia a predicare, confessare, annunciare, a stare... a volte si struttura un ruolo che non è ben radicato su un’identità, si rischia di voler splendor di luce propria, di sentirsi poco relativi a qs Maestro. Un altro rischio può esserci nel fermarsi ad una tappa, magari eccedere nella passività, di diventa quell’umiltà “pelosa”: “Io no posso, io non so...” magari, dopo un tempo di silenzio il Signore ci chiama a portare meglio il ns contributo, a essere anche testimonianza per altri, “ognuno secondo la propria specie”, dice San Francesco di Sales. Attenzione, anche la testimonianza ha delle tappe nel cammino: c’è un tempo più passivo, uno più...

Dal vv. 19 ss., in modo più narrativo, Gv descrive qs seconda fase della testimonianza e ne mostra anche le conseguenze. Perché l’attività di un vero testimone della luce genera immediatamente sospetto in coloro che sono avvolti nel buio, ne incontreremo tanti nel vangelo di Gv. Qs primi personaggi, che sono avvolti nel buio, sono coloro che detengono un potere culturale, religioso, “inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti ad interrogarlo”, è come se il potere culturale-religioso sia un po’ infastidito da qs Giovanni che viene fuori. Vedere, anche un uomo solo, anche un testimone solo, se è testimone della luce, crea qualche difficoltà. Mandano una commissione giudiziaria da Gerusalemme, tentano di capire....gli fanno un interrogatorio molto serrato, attorno a una sola domanda: “Chi sei?” Con ironia sembra dirci Gv che qs sacerdoti non riescono a far luce sul testimone della luce. Essi premono per potergli dare un nome, secondo i loro schemi, secondo i loro progetti, secondo le loro attese. Anche qui: dare il nome è averlo in mano, possederlo un po’ qs testimone della luce. Ma non è possibile perchè solo Dio ha dato nome a Gv, cfr Sinottici, in Lc ad es. (Luke 1:59-64 ⁵⁹ Ed avvenne che nell’ottavo giorno vennero per circoncidere il bambino e intendevano chiamarlo Zaccaria, col nome di suo padre; ⁶⁰ ma sua madre intervenne e disse: “No, si chiamerà invece Giovanni” ⁶¹ Ed essi le dissero: “Non vi è alcuno nella tua parentela che si chiami con questo nome”. ⁶² Così domandarono con cenni a suo padre, come voleva che lo si chiamasse. ⁶³ Egli allora chiese una tavoletta e vi scrisse: “Il suo nome è Giovanni”. E tutti si meravigliarono. ⁶⁴ In quell’istante la sua bocca si aperse e la sua lingua si sciolse, e parlava beneducendo Dio.), il nome di Gv non deriva dalla sua tradizione, è solo Dio che ha dato il nome al testimone, l’identità sta nelle mani di Dio, è solo Dio “padrone” del vero testimone, nessun altro può essere padrone del testimone. Si presenta un grande rischio che può caratterizzare l’autorità, ma anche ciascuno di noi, di voler incapsulare la testimonianza di Dio, di voler incapsulare la novità di Dio nei ns schemi, nei ns preconcetti, per poterla controllare, per poterla gestire. Non c’è niente di più faticoso per l’uomo, ad un certo punto della vita, che accettare delle novità: “sto così bene così...le cose sono andate sempre bene così”. I difensori della Traditio ad ogni costo! Una volta abbiamo fatto una discussione

di un'ora per decidere dove andavano i cilostri nella processione, se davanti o dietro il baldacchino. Tutto diventa tradizione. (cfr il manipolo)

Vogliamo portare la testimonianza nuova tutta nei vecchi schemi. Chi sei tu?

John 1:21 ²¹ Gli domandarono: «Chi sei tu allora? Sei Elia?». Egli dice: «Non lo sono». «Sei il profeta?». Rispose: «No!». Tutti gli schemi precedenti! Vi ricordate: Mc 8, 26 ss la stessa cosa succede a G. **Mark 8:27-29** ²⁷ Con i suoi discepoli Gesù se ne andò verso i villaggi di Cesarea di Filippo e durante il viaggio incominciò a interrogare i discepoli dicendo: «Chi dice la gente che io sia?». ²⁸ Gli risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia e altri ancora uno dei profeti». ²⁹ Allora domandò loro: «Voi, invece, chi dite che io sia?». Rispose Pietro: «Tu sei il Cristo!». Sempre negli schemi, nelle cose che conosciamo, ma Dio è novità. La testimonianza di Dio è continua novità. Leggete Paolo quando dice: “nuova creazione, nuove creature...” **2 Corinthians 5:17** ¹⁷ Quindi se uno è in Cristo, è creatura **nuova**; le vecchie cose sono passate, ne sono nate di nuove! **Galatians 6:15** ¹⁵ Infatti né la circoncisione né la mancanza di essa sono alcunché, ma la **nuova** creazione. Dio è novità, è freschezza, Dio rinnova. La testimonianza che porta Gv è una testimonianza di novità. Attenzione: la novità è profondamente radicata nella storia, anzi è interprete della storia di Israele, è il vertice della storia di Israele, la novità non né tutto ciò che è fantasia e che diventa novità che va bene... Però d'altra parte non è nemmeno che tutto deve essere inserito negli schemi antichi, se no la novità di Dio non arriva più, non passa più. Il testimone vero, vedete, ha tutt'altre preoccupazioni che quelle di dire: “dove stai? In che schema sei? In che quadretto sei? In che roba ti inseriamo? In che organigramma?”... ha la preoccupazione di far emergere con verità, è preoccupato di definire con precisione ciò che Dio vuole da lui. Qs è la preoccupazione del vero testimone! Per poter dire un sì alla propria chiamata è prima invitato a pronunciare tanti no. Gv ha ben chiaro cosa non è, innanzitutto, per poter dire poi cosa è. E qs è un punto molto importante, sia che il testimone deve avere in fondo qs grande preoccupazione di essere ciò che Dio vuole da lui. Cfr quel bellissimo passo della vocazione di Teresina di Lisieux in cui si scopre una donna piena di desideri, che voleva essere apostolo, prete, missionario, martire....e tutti qs desideri la facevano soffrire e deve imparare leggendo i cap 12-13 della lettera ai Corinzi “chi è molto piccolo venga a me”, “v'insegnerò qual è la vocazione più grande”, “Io nella Chiesa sarò l'amore”, quella che riempie il cuore dei missionari perché possano annunciare il Vangelo, riempie la vita dei sacerdoti...Ecco la difficoltà di dirsi “io non sono chiamato a qs”, è difficile per tutti noi.

Gv scopre a poco a poco che egli è la voce di uno che grida nel deserto. Bella la sottolineatura che dà Silvano Fausti: in greco non c'è “io sono voce”, ma “Io voce”, ἐγὼ φωνή., “Io sono” nel V. di Gv. è riservato a Gesù: Io sono il buon pastore, io sono la vite...quell'io sono che richiama Es 3, il rovetto ardente, il luogo della manifestazione di Dio.

Exodus 3:14 ^{WTT} וַיֹּאמֶר אֱלֹהִים אֶל־מֹשֶׁה אֲהִיָּה אֲשֶׁר אֲהִיָּה
וַיֹּאמֶר כֹּה תֹאמַר לְבְנֵי יִשְׂרָאֵל אֲהִיָּה שְׁלַחְנִי אֵלֵיכֶם:

^{IEP} **Exodus 3:14** Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono». E aggiunse: «Così dirai ai figli d' Israele: "Io sono mi ha inviato da voi"».

Vedete, qs voce, non si sente Dio, non sostituisce Dio, anzi è voce non Parola, è grido, non sussurro, non spetta a lui l'articolazione di un discorso e quindi il contenuto di un messaggio, il contenuto non spetta a lui, a lui spetta semplicemente di sostenere qs messaggio, di diffondere qs messaggio, come in qs richiamo di Isaia 43 (**Isaiah 43:1-4** Ma ora così dice l' Eterno, che ti ha creato, o Giacobbe, che ti ha formato, o Israele: "Non temere, perché io ti ho redento, ti ho chiamato per nome; tu mi appartieni. ² Quando passerai attraverso le acque io sarò con te, o attraverserai i fiumi, non ti sommergeranno; quando camminerai in mezzo al fuoco, non sarai bruciato e la fiamma non ti consumerà. ³ Poiché io sono l' Eterno, il tuo DIO, il Santo d' Israele, il tuo Salvatore. Ho dato l' Egitto come prezzo per il tuo riscatto, l' Etiopia e Seba, al tuo posto. ⁴ Perché tu sei prezioso ai miei occhi e onorato, e io ti amo, io do uomini al tuo posto e popoli in cambio della tua vita.), il richiamo di Isaia e i deportati da Babilonia. Gv è un invito a mettersi in stato di Esodo, tutte le volte che noi incontriamo Gv siamo chiamati a metterci di nuovo in cammino, a percorrere quel deserto che conduce da Babilonia verso la Terra della Promessa, e potremmo allora dire che Gv è proprio il testimone e la sua testimonianza è raccolta in un grido, in un invito a rompere con le tenebre e mettersi in cammino decisamente verso la salvezza. Ci vuole una decisione forte. Vedete, lo interrogano sul battesimo perché ai tempi di

Gesù e ai tempi quindi di Gv c'erano un mucchio di bagni. Gli studi archeologici hanno trovato attorno al tempio un mucchio di luoghi di abluzioni sacre, poi c'erano tutte le abluzioni di Qumran, poi c'erano altri che venivano a battezzare. Facevano bagni che spesso erano purificazioni sacrali, rituali, purificazioni per tranquillizzare, invece l'invito di Gv e del suo battesimo è un invito ad un cambiamento esistenziale, forte. Schiub è il termine ebraico, שׂוּב, che a me ricorda il bambino quando deve nascere. Se il bambino è in posizione podalica, rischia che il cordone ombelicale gli si leghi attorno al collo. Ad un certo punto della gravidanza riceve come un invito a girarsi nella pancia e a mettere la testa per uscire. A me שׂוּב, ricorda un po' qs: bisogna ribaltare il proprio vissuto, qs è la conversione che Gv chiede con il suo battesimo, girare veramente, qs sforzo è grande, la conversione, che è il cammino della vita del cristiano, del monaco, la metánoia.... E qs non capiscono: "ma che tipo di battesimo? Già battezziamo noi, ma perché fai qs cose nuove? Già ci sono i ns riti, già ci sono...."

John 1:26-27 Rispose loro Giovanni: «Io battezzo con acqua; in mezzo a voi sta colui che voi non conoscete, ²⁷ colui che viene dopo di me, di cui non sono degno di sciogliere il legaccio del sandalo».

I sacerdoti contestano la sua autorità nell'operare qs battesimo, perché qs conversione seria infastidisce, mette in crisi, i loro riti, le loro tradizioni, ..., Gv risponde, non senza ironia, alludendo alla legge del levirato, (^{IEP} **Ruth 4:8** Il riscattatore disse a Booz: «Prendilo tu», si tolse il sandalo e lo dette a Booz.) legge per cui passava la moglie da un fratello all'altro. Slacciare il sandalo si riferiva alla perdita del diritto di avere la sposa; Giovanni Battista sta dicendo ai suoi interlocutori: "voi siete tanto preoccupati di me e del mio battesimo, ma siete così ciechi da non accorgervi che già in mezzo a voi c'è uno che cambierà veramente le cose, che vi toglierà quella sposa che voi non avrete saputo custodire, che è lo Sposo che viene per la Sposa Israele, e vi toglierà la Sposa che non avete saputo custodire"

Allora fermiamoci sulla testimonianza di Giovanni il Battista perché ci aiuti a entrare anche lei nel "principio e fondamento". Nell'immagine del testimone per eccellenza dobbiamo anche noi confrontare la ns testimonianza.

4_27 ott. 08

John 1:28-34 ²⁸ Questi fatti avvennero a Betania al di là del Giordano, dove c'era Giovanni che battezzava. ²⁹ L'indomani Gesù venirgli incontro e dice: «Ecco l'agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. ³⁰ Questi è colui di cui ho detto: "Colui che viene dopo di me ebbe la precedenza davanti a me, perché era prima di me". ³¹ Io non lo conoscevo, ma proprio perché fosse rivelato ad Israele sono venuto a battezzare con acqua». ³² Poi Giovanni testimoniò: «Ho visto lo Spirito scendere dal cielo come una colomba, e si fermò sopra di lui. ³³ Io non lo conoscevo, ma colui che mi mandò a battezzare con acqua mi disse: "Colui sul quale vedrai scendere lo Spirito e fermarsi su di lui, è lui che battezza con lo Spirito Santo". ³⁴ E io l'ho visto e ho testimoniato che lui è il Figlio di Dio».

"Il giorno dopo", come in Genesi, nel primo capitolo, la creazione è scandita da una struttura settimanale, sette gg che si susseguono, così anche qs nuova creazione in Gv è scandita da qs gg che si susseguono. E' una nuova creazione alla quale Dio ha voluto che partecipasse suo Figlio, l'Agnello, come già il Lógos aveva partecipato alla creazione, ma anche in qs nuova creazione il testimone Giovanni, anche noi testimoni, coloro che partecipano di qs essere testimoni della Luce come ha detto alla fine Paolo nella lettera agli Efesini. Ormai qs testo si sofferma sulla prima rivelazione dell'Agnello, che veremo anche domani, sulla prima manifestazione. Ma ancora vuole fermarci, farci entrare gradatamente, quindi ci invita a scrutare ancora una volta, a asorgere che cosa avviene nel cuore del Battista. E' bello che Gv voglia, come fa spesso, non solo aiutarci a vedere la dimensione esteriore delle cose, delle persone, ma anche il loro cuore, la loro intimità. Scopriamo che Gv passa dalla non conoscenza al vedere l'Agnello che toglie il peccato del mondo, dal battezzare in attesa di Lui, a riconoscere Lui come luogo dove riposa lo Spirito. A riconoscere in Lui il Figlio di Dio. Potremmo dire che Gv in qs brano ci viene anche presentato nel suo itinerario interiore che sembra avvenire in un dialogo afferrato con colui che l'ha inviato,. E' bello vedere che intimamente Gv è in dialogo continuo con qs Dio che l'ha inviato, e prima Gv comincia da un'intuizione, un'attesa, ha scoperto che dopo di lui verrà qualcun altro più grande di lui, e poi c'è

un passaggio ad operare, il Signore l'ha invitato a battezzare, ma non sa ancora la meta di qs battesimo, non conosce ancora, non vede ancora, e ad un certo punto si manifesta anche per lui, in Gesù, l'Agnello che perdona. Giovanni però non lo sapeva, lo scopre perché lo Spirito scende su Gesù e riposa. E' interessante qs conoscenza e ignoranza del cuore, sembra che Dio voglia condurre passo passo il suo profeta, voglia condurlo gradualmente. Anche la vita dei santi spesso è stata così. Pensiamo a San Francesco d'Assisi, quando gli viene detto: "Francesco, ricostruisci la mia chiesa" e F. inizia e rimette a posto San Daminano, ma è solo l'intuizione iniziale, c'era ben altro che gli è stato chiesto, solo che dopo qs opera a poco a poco, F. intuisce che ricostruire qs chiesa è ben diverso dal rimettere in piedi una chiesetta, significa operare qualcosa d'altro. Oppure Ignazio di Loyola, nel momento della sua conversione, dopo la bombardata che ha preso a Pamplona ritorna, mentre si trova tra la morte e la vita, a una fede più profonda e sente crescere il desiderio dentro di lui di vivere come un pellegrino e di andare a Gerusalemme. Ma, una volta che inizia qs pellegrinaggio, dopo Marreba, arriva a Gerusalemme e scopre che lì non deve rimanere, non gli viene permesso, deve tornare e allora, solo tronando, scoprirà che la sua Gerusalemme è Roma, scoprirà che lì deve fondare un gr di persone per l'annuncio della Parola. Anche i santi hanno percorso qs cammino graduale e anche a noi può capitare così. A volte c'è un'intuizione iniziale, poi c'è un mettersi al seguito di qs intuizione e poi gradualmente si rivela e svela un vedere iniziale e poi un vedere sempre più profondo. Poi bisogna accogliere qs itinerario.

E una seconda e ultima cosa che qs brano ci propone, perché è la prima volta che l'Agnello si manifesta, che Gesù emerge nel vangelo di Gv, è l'inizio della sua manifestazione. Già nel suo primo apparire potremmo dire che Gesù è il luogo dove si condensa tutto il mistero di Dio, il mistero della sua Pasqua e della redenzione, della vittoria gloriosa sulla morte, come pure l'immagine dell'uomo nuovo e del tempio dove adorare in spirito e verità. L'agnello richiama Es. 12 (**Exodus 12:1-14** I Signore disse a Mosè ed Aronne nel paese d' Egitto: ² «Questo mese, per voi, sarà in testa ai mesi, per voi sarà il primo tra i mesi dell' anno. ³ Parlate a tutta la comunità d' Israele dicendo: "Il dieci di questo mese ognuno prenda per sé un agnello per famiglia, un agnello per casa. ⁴ Se la famiglia è poco numerosa per consumare un agnello, si prenderà chi abita più vicino alla propria casa, secondo il numero delle persone: calcolerete la quantità di agnello che ognuno può mangiare. ⁵ Sarà un agnello integro, maschio, di un anno, e lo prenderete dalle pecore o dalle capre. ⁶ Lo conserverete presso di voi fino al quattordicesimo giorno di questo mese, e tutta l' assemblea della comunità d' Israele lo sgozzerà tra le due sere. ⁷ Prenderà poi del sangue e lo metterà sui due stipiti e sull' architrave di quelle case dove lo si mangerà. ⁸ In quella notte mangerà la carne arrostita al fuoco, mangerà azzimi con erbe amare. ⁹ Non mangiatene però cruda o cotta nell' acqua, ma solo arrostita al fuoco, con la testa, le zampe e gli intestini. ¹⁰ Non ne farete avanzare per il mattino, e quello che sarà rimasto al mattino lo brucerete nel fuoco. ¹¹ Così lo mangerete: con i vostri fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano. Lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore. ¹² In quella notte attraverserò il paese d' Egitto e colpirò ogni primogenito in terra d' Egitto, dall' uomo alla bestia, e farò giustizia di tutti gli dèi d' Egitto: io, il Signore. ¹³ E il sangue sarà per voi un segno sulle case nelle quali siete: vedrò il sangue e vi oltrepasserò e non ci sarà per voi un flagello del distruttore, quando colpirò il paese d' Egitto. ¹⁴ Quel giorno sarà per voi un memoriale, e lo festeggerete come festa del Signore: nelle vostre generazioni lo festeggerete come prescrizione perenne"».), la pasqua, richiama l'agnello sacrificale, richiama Isaia, il Servo sofferente (**Isaiah 53:7** Maltrattato, egli si è umiliato e non aprì bocca; come un agnello condotto al macello, come pecora muta davanti ai suoi tosatori non aprì bocca.), richiama l'agnello dell'Apocalisse (**Revelation 5:8** ⁸ Quando l' ebbe ricevuto, i quattro Viventi e i ventiquattro Seniori si prostrarono davanti all'Agnello,tenendo ciascuno un' arpa e coppe d' oro piene di profumi, che sono le preghiere dei santi.). E ancora, qs Spirito che si posa su Gesù è l'immagine del nuovo tempio dove abita in pienezza lo Spirito di Dio. Potremmo dire, come ha detto un teologo protestante, Karl Barth⁴, "tra Dio e il modo c'è come il rapporto tra un cerchio e la tangente. Il cerchio e la tangente si toccano in un punto solo e qs punto è stato Gesù Cristo". Ecco, per Gv, realmente Gesù Cristo è il luogo dove Dio e il mondo, dove Dio e la storia si toccano ed è a partire da lui che quel Dio invisibile si può manifestare in pienezza. E Gv ci riconduce lì, ci ricondurrà sempre più lì, il testimone ci porta ormai all'agnelloe condurrà tutti i suoi discepoli all'incontro con l'agnello.

⁴ Karl Barth (Basilea, 10 maggio 1886 – 10 dicembre 1968)

“Venite e vedrete”, qs affermazione sintetica che è posta sulla bocca di Gesù fotografa, potremmo dire, il centro o la meta del brano che accostiamo qs mattina. Ma in qs parole che G. rivolge ai due discepoli che gli chiederebbero “Maestro, dove dimori?”, potremmo dire che risuoni il cuore stesso, non solo di qs brano, ma di tutta la vita cristiana. Nella prima Enciclica di Papa Ratzinger “Deus charitas est”, proprio nell’introduzione dice: “Il cristianesimo è un incontro, l’incontro con una Persona, ... un incontro – poi prosegue – che ambia il ns modo di vivere, di guardare alla vita “ E sarà proprio l’incontro che oggi veremo di Gesù con Andrea, Simone, Filippo, Natanaele, che porterà loro a una visione nuova della loro storia, della storia.

C’è un piccolo testo di André Louf⁵ “*L’uomo interiore*” – Qiqajon : “Spesso il cristianesimo corre il rischio di essere ridotto o a un’ideologia, (il Vangelo ridotto a una ideologia, quindi a una serie di verità più che a una vita) a un semplice attivismo (ridurre il cristianesimo a fare tante cose per Dio), o, ancora peggio, lui dice, a semplice moralismo (la legge divenuta...). Tornando continuamente invece all’incontro tra il discepolo e Gesù che possiamo - perché corriamo tutti qs rischi, di renderlo cioè attivismo, di renderlo ideologico, - allora sciogliere qs tre rischi della vita cristiana. Ed è proprio su qs primo incontro tra G. e i suoi discepoli che fermiamo oggi il ns sguardo per cercare di capirne il dinamismo interno, e per specchiare e verificare in qs incontro il ns cammino cristiano, il ns essere discepoli. La verità del ns incontro con lui.

John 1:35-39 ³⁵ L’indomani, Giovanni si trovava ancora là con due dei suoi discepoli. ³⁶ Fissando lo sguardo su Gesù che passava, egli dice: «Ecco l’agnello di Dio». ³⁷ I due discepoli lo sentirono parlare così e seguirono Gesù. ³⁸ Gesù, voltosi e visti i due discepoli che lo stavano seguendo, dice loro: «Che cercate?». Gli dissero: «Rabbì (che, tradotto, significa "maestro"), dove stai?». ³⁹ «**Venite e vedrete**», dice loro. Andarono e videro dove stava e quel giorno stettero presso di lui. Era circa l’ora decima.

L’esperienza della chiamata dei discepoli è presentata dal V. di Gv, già dal primo capitolo, in modo diverso dagli altri sinottici. Ci sono anche qui, i primi 4 discepoli sono 4 galilei, ma vi siete accorti che la chiamata è ben diversa da Mc, da Lc. L’episodio è completamente trasformato da Gv, il luogo della chiamata non è più la Galilea, non stanno pescando, i futuri discepoli non vengono chiamati da un imperativo: “Venite con me! Venite dietro me!” (**Matthew 9:9** ⁹ Partito di là, Gesù vide seduto al banco delle imposte un uomo chiamato Matteo. Gli dice: «Seguimi!»). E quello, alzatosi, si mise a seguirlo. **Mark 2:14** Andando più avanti, vide Levi, figlio di Alfeo, che stava seduto al banco dei gabellieri e gli disse: «Seguimi!»). E quello, alzatosi, lo seguì. **Luke 5:27** Dopo questo Gesù uscì e vide un pubblicano di nome Levi seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi!»). **Matthew 4:19-20** Disse loro: «Seguitemi e vi farò pescatori di uomini». ²⁰ Essi all’istante, abbandonate le reti, lo seguirono. **Mark 1:17-18** ¹⁷ Disse loro Gesù: «Seguitemi e vi farò diventare pescatori di uomini». ¹⁸ Prontamente, essi, lasciate le reti, lo seguirono.) Sono chiamati da Gesù dopo un dialogo serrato (cosa cercate? Dove dimori? Venite e vedrete!) e indirizzati a Gesù dalla testimonianza del Battista, entrano in relazione con Gesù attraverso di lui e non autonomamente.

⁵ Jacques Louf nasce a Lovanio (Belgio) il 29 dicembre 1929, terzo e ultimo figlio, unico maschio, di una famiglia molto religiosa. Studia al collegio cattolico “Saint Louis” di Bruges e partecipa attivamente alla vita dell’Azione Cattolica Studentesca di quella città. Nel maggio del 1945, subito dopo la fine della guerra, sta organizzando un campeggio di coetanei quando scopre, appena al di là di una frontiera allora ancora ermetica, il monastero trappista di Notre-Dame di Mont-des-Cats. Affascinato, lo visita: quattro anni dopo vi entrerà come novizio. Assunto il nome di fr. André e divenuto professore solenne, è inviato a Roma per compiere gli studi biblici. Tornato in monastero, viene ordinato presbitero e successivamente, a soli trentatré anni, è eletto abate: sono gli anni del concilio e del profondo rinnovamento della vita religiosa e monastica. Nel 1967, assieme a dom Poiron, procuratore generale dei Certosini, e al suo confratello trappista Thomas Merton, invia al Sinodo dei Vescovi a Roma un messaggio su “I contemplativi e la crisi di fede”. Con il suo sapiente discernimento diviene non solo uno dei protagonisti dell’aggiornamento conciliare nel monastero e nell’ordine trappista, ma una delle figure spirituali di maggiore autorevolezza nella Chiesa dei nostri giorni. I suoi testi, tradotti anche in italiano, abbracciano tematiche essenziali per il vissuto della fede nel mondo contemporaneo: accanto ai commenti in più volumi al Vangelo della domenica (Beata debolezza), troviamo testi sull’esistenza cristiana (Sotto la guida dello Spirito), sulla preghiera (Lo Spirito prega in noi), sulla paternità spirituale (Generati dallo Spirito), sull’interiorità e la vita di comunione (La vita spirituale), su L’umiltà. E’ recentemente uscito anche in italiano un libro-intervista dal significativo titolo Cantare la vita. Curatore di preziose edizioni degli scritti dei mistici fiamminghi, p. André Louf svolge per trentacinque anni il suo ministero di abate di Mont-des-Cats, poi lascia l’incarico e si ritira in un eremo nel sud della Francia, dove vive tuttora nella preghiera e nello studio degli amati padri della chiesa.

Andrea Simone e Filippo sono noti, mentre Natanaele è ignoto ai Sinottici. Tutte annotazioni non sono da poco, se ci pensiamo.

Un benedettino, Benedetto Pixner, archeologo, studioso, che ha abitato vicino a Tabca, (c'era la mensa Christi, dove c'erano i benedettini), ha tentato di conciliare: allora prima G. apparteneva alla cerchia del Battista, probabilmente nel 28 d.C., lì ha conosciuto quei discepoli che più tardi chiamerà definitivamente in Galilea. Qs è una ricostruzione. Ce ne possono essere altre.

A noi interessa l'aspetto spirituale di qs brano che ci aiuta a percepire in profondità la **gradualità** che caratterizza qs chiamata. Vedete, è come se Gv ci dicesse che c'è un graduale aprirsi della libertà, un graduale dispiegarsi all'interno di qs incontro, della libertà del discepolo. La sequela, l'aprirsi all'amore, il diventare discepoli, è un cammino che si evolve gradualmente, un cammino che avviene spesso a poco a poco e Gv ci invita a scorgere la ricchezza e la fecondità di qs evoluzione per non rischiare di "tirare l'erba per farla crescere". Un es: "questi giovani di oggi, qs novizi, non sanno più niente, non fanno più la catechesi prima, non hanno le guide, arrivano qui e bisogna insegnare loro tutto", ecco: "tirare l'erba"; dall'altro lato non rischiare al contrario, che l'eccessiva lentezza del cammino rischia di pantanarci, il non voler mai camminare in avanti.

Diceva Ireneo di Lione⁶ che "bisogna entrare nei tempi di Dio e non pretendere di farlo entrare nei ns tempi". Che cosa difficile, che infinita pazienza entrare nei tempi di Dio, perché a volte Dio ti dà quelle cose che però gli hai chiesto 10 anni prima...

Però dall'altro lato Dietrich Bonhoeffer⁷ diceva che "Nella vita spirituale il cristiano non sta mai fermo, o va avanti o torna indietro". Non si può dire, adesso che sono arrivato qui, metto le tende, basta, sto qui tranquillo, ormai ho fatto una grande evoluzione della mia vita spirituale, prepara, allarga i granai, riempi...no, non si può, non ci si ferma, o si va avanti, o si va indietro.

Per cui Gv a differenza dei sinottici ci fa scoprire nella chiamata qs dinamismo dell'evolversi nel tempo della chiamata, una chiamata non è un fungo, ma è una rosa, è fatta di tanti petali. Però, c'è una seconda dimensione, un secondo elemento che questo modo di leggere giovanneo ci propone. Un altro aspetto che a me piace leggere così. Ho preso il libro: "Storia della famiglia Martin". A. Sicari scrive di questi due sposi; tratteggia la figura dei coniugi Zelia e Luigi Martin, padre e madre di S. Teresa di Lisieux. La storia di qs due sposi che sono genitori santi di 4 carmelitane: Paolina, Maria, Teresa e Celina. Leggendo qs testo mi sembrava che ci fosse un'esegesi in atto di qs due vv.35-36; perché spesso i santi fanno esegesi in atto del Vangelo.

Perché la sequela di Gesù vissuta dai due discepoli di Gv ha origine infatti nella testimonianza di vita di Gv, nella condivisione di vita con Gv, hanno fatto parte del gruppo di Giovanni Battista, hanno accolto la sua testimonianza, ascoltano Gv che dice "Ecco l'Agnello"; è la stessa esperienza che hanno fatto probabilmente le sorelle Martin vivendo con qs santi genitori. Di cui si dice della mamma: "Troviamo qui la parola chiave di tutta la vicenda, la parola santità: Zelia fu una donna di rara energia, immersa nel lavoro al punto di esserne quasi sopraffatta, il suo laboratorio di ricamo si tramutò in una piccola impresa che dava lavoro a domicilio a parecchi operai, tanto che per collaborare con lei il marito giunse a rinunciare al suo mestiere di orologiaio orefice. Fu dunque alle prese con un menage familiare impegnativo (9 figli, 13 gravidanze, 12 anni di cancro). Ciò non le impedì di tenere in evidenza un'unica grande preoccupazione: la santità dei suoi figli e la sua stessa santità". Poi cita qualche lettera. "Voglio diventare santa – scriveva - ma ciò non sarà facile. C'è molto da sgrossare, il legno è duro come una pietra." E ancora scrive alla figlia in collegio: "Bisogna servire bene il buon Dio mie care figliole, e procurare di essere un bel giorno nel numero dei santi di cui oggi celebriamo le feste". E scrive ancora: "Sei una buona figlioletta, molto affettuosa, molto dolce, ma non ancora abbastanza pia".

Qs ci dice un elemento essenziale, molto importante di qs brano, cioè la mia ricerca di santità, la mia testimonianza di santità contagia gli altri alla santità. Questi coniugi Martin hanno contagiato i loro figli, come Gv B ha contagiato i suoi discepoli. Allora, la mia sequela, il mio cammino di

6 Ireneo (gr., Εἰρηναῖος, Eirēnaios, «pacifico») (Smirne, 130 – Lione, 202) è stato un vescovo e teologo greco. La Chiesa cattolica e quelle ortodosse lo venerano come santo e lo considerano uno dei padri della Chiesa.

7 Dietrich Bonhoeffer (Breslavia 4 febbraio 1906 – campo di concentramento di Flossenbürg, 9 aprile 1945) è stato un teologo luterano tedesco, protagonista della resistenza al Nazismo.

santità può contagiare gli altri ad una sequela più viva, ad una santità più vera! Vedete, in ogni c.tà come qs, ma in ogni c.tà cristiana inevitabilmente si contagia. Dice Gesù: “Sono venuto a portare un fuoco sulla terra”, e il fuoco incendia, contagia. Diceva Martini nella lettera “Alzati, va a Ninive!”, che l’evangelizzazione non avviene solo per annuncio, ma avviene per contagio, per irradiazione, e così, anche la bellezza di una sequela vissuta in una comunità stimola e riscalda il cuore degli altri, o al contrario, se non è vissuta lo raffredda. In una comunità così intima, come la vita religiosa in un Carmelo, è chiaro che la santità è contagiosa, la mia scelta di sequela è contagiosa. Per cui uno può arrivare dopo un po’ di anni di vita in una comunità di vita o nel Carmelo a quella frase: “O solitudo, sola beatitudo”, un po’ rischiosa scritta in un cenobio – capisco in un eremo -, vuol dire che gli altri te la fanno pagare. Ma si può anche scoprire che invece nella vita comune ci si santifica insieme o ci si può perdere anche insieme. Ci sono certe esperienze comunitarie (religiose o di famiglie) che possono essere posti in cui ci si santifica insieme, ma anche ci si morde, ci si azzanna insieme. E’ importante che ognuno col suo cammino di santità santifichi l’insieme.

Ma ancora, potremmo chiederci come mai qs testimonianza, qs santità di Gv è diffusiva, contagiosa. Che cosa la rende così? A me piace proprio trarlo da qs brano, perché pone in luce una cosa interessante che Gv è un vero contemplativo. Perché il v.36: “Fissando lo sguardo su Gesù che passava”, il verbo in greco ἐμβλέψας (emblépo) significa che uno guarda dentro (blépo è vedere), fissa nel senso che scruta l’interiorità di Gesù. Perché Gv capisce di Gesù che è l’Agnello? che è la mitezza dell’agnello? che è colui che porterà su di sé, come agnello sacrificale, il peccato del mondo? Come ha potuto scrogere in G. il luogo dove riposa lo Spirito? Perché Gv ha uno sguardo contemplativo, come il vecchio Simeone e Anna (**Luke 2:22-38** Venuto poi il tempo della loro purificazione, secondo la legge di Mosè, lo portarono a Gerusalemme per offrirlo al Signore, ²³ come sta scritto nella legge di Mosè: Ogni maschio primogenito sarà considerato sacro al Signore; ²⁴ e per offrire in sacrificio, come dice la legge del Signore, un paio di tortore o due giovani colombe. ²⁵ Ora, c’era in Gerusalemme un uomo chiamato Simeone: era un uomo giusto e pio e aspettava la consolazione di Israele e lo Spirito Santo era su di lui. ²⁶ Anzi, dallo Spirito Santo gli era stato rivelato che non sarebbe morto prima di aver visto il Cristo del Signore. ²⁷ Andò dunque al tempio, mosso dallo Spirito; e mentre i genitori portavano il bambino Gesù per fare a suo riguardo quanto ordinava la legge, ²⁸ egli lo prese tra le braccia e benedì Dio, dicendo: ²⁹ «Ora, o Signore, lascia che il tuo servo se ne vada in pace secondo la tua parola, ³⁰ perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza ³¹ che tu hai preparato davanti a tutti i popoli; ³² luce che illumina le genti e gloria del tuo popolo, Israele». ³³ Ora, suo padre e sua madre rimasero meravigliati di quanto era stato loro detto di lui. ³⁴ Simeone li benedì e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è posto per la caduta e per la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione, ³⁵ sicché una spada trapasserà la tua anima, affinché vengano svelati i pensieri di molti cuori». ³⁶ Vi era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser, molto avanzata in età, che era vissuta con suo marito sette anni dopo la sua verginità. ³⁷ Rimasta vedova e giunta all’età di ottantaquattro anni, non lasciava mai il tempio e serviva Dio giorno e notte, con digiuni e preghiere. ³⁸ Arrivò essa pure in quella stessa ora e rendeva grazie a Dio e parlava del bambino a tutti quelli che aspettavano la liberazione di Gerusalemme.) che sono il modello di ogni cammino realizzato di vecchiaia, di maturità realizzata. “Ora lascia Signore che il tuo servo vada in pace, (chiama la morte “pace”, e non è facile) perché i miei occhi hanno visto la tua Salvezza” - in un bambino, in una famigliola a cui probabilmente non si dava due soldi, erano un po’ scarsini perché l’offerta era solo di due colombe, se uno avesse guardato l’offerta invece che G. Bambino...

Riesce a contemplare la salvezza: “Luce, gloria del tuo popolo, Israele”. È la testimonianza di un uomo così, di un vero credente, di un contemplativo che genera negli altri la sequela. Perché il contemplativo non conduce a se stesso, non ferma l’attenzione sulla sua testimonianza, ma su ciò che viene testimoniato. Il contemplativo, l’uomo di Dio è una freccia che indica la via, non fa fermare su di sé lo sguardo. Qs dinamismo presente in Gv si trasmette ai discepoli, come una sorgente con tante balze si trasmette; ma dall’ascolto del testimone c’è da passare poi alla scelta libera della sequela, ecco l’altro passaggio fondamentale nel dinamismo di qs discepoli. Perché diceva S. Agostino: “Quel Dio che ti ha creato senza di te, non ti può salvare senza di te”. Gesù non può fare a meno dell’atto della ns libertà. Certo la spinta a testimoniare, certo la grazia che suscita ad agire e ad operare, ma dentro a qs grazia che suscita l’agire e l’operare c’è l’atto della mia libertà che precede l’incontro definitivo col Volto. Vedete che rischio quelle vocazioni che nascono, quei

preti che diventano preti “perché lo vuole la mamma” più che loro. Era così determinata nel volerlo prete che in un atto un po' simbiotico, ha deciso anche lui la decisione che aveva preso la mamma. Ecco il rischio di non porre mai l'atto della propria libertà; quell'atto che G. pone già a Gerusalemme: “Perché mi cercavate? Io devo fare le cose del Padre mio”.

Anche nella vita del credente, anche nel cristianesimo di tradizione che non diventa mai un cristianesimo di opzione, di scelta, c'è qs rischio: “i miei genitori mi hanno messo sul binario, io sono sul treno, non scendo, ma sto lì, vado avanti”. Nel cristianesimo non basta essere sul treno, bisogna scegliere, c'è il gioco della mia libertà. Vedete però in qs dinamismo, dialettico, interessante del gioco tra la libertà e la verità, tra il discepolato e G., c'è un gioco dinamico tra libertà e verità, non è schematico il rapporto tra di esse. Immediatamente all'atto della sequela, segue la risposta di G. che si volge indietro. Infatti, G. non attende che qs, che l'uomo liberamente lo cerchi. Dio non aspetta che qs; e pronuncia la prima parola di tutto il V. di Gv. È qui, nel momento in cui c'è qs atto dell'avvicinarsi, che viene pronunciata la prima parola di G. per Gv: “Che cosa cercate?”. Dice Fausti commentando, G. non fa un'affermazione particolare, non dà un comando, ma rivolge una domanda. Dio inizia a parlare in G. con una domanda, come con Adamo in Gn: “Dove sei?” (**Genesis 3:9** ⁹ Allora il Signore Dio chiamò l'uomo e gli domandò: «Dove sei?».) e chiede ai suoi discepoli: che cercate? Cosa cercate veramente? Tutto il V. di Gv getta come un arco tra qs che “cosa cercate?” e l'altra domanda che il Risorto farà a Maria di Magdala: “Donna perché piangi, chi cerchi?” (**John 20:15** ¹⁵ Egli le disse: «Donna, perché piangi? Chi cerchi?»). Quella, pensando che fosse l'ortolano, rispose: «Signore, se lo hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto e io andrò a prenderlo») tra qs due domande si pone come un arco che investe tutto il V. e che chiede anche a noi, ai lettori, di confrontarsi con qs domande. Che cosa cerco veramente? Che cosa ho cercato in qs anno, in qs anni? Ho cercato me stesso? L'autopromozione della mia storia, l'auto realizzazione del mio progetto?, ho cercato come Maria di Magdala un corpo da onorare?, oppure ho cercato un Vivente da incontrare, un Risorto con cui rimanere? Un Luogo dove abitare alla Presenza?

I due discepoli rispondono: “Maestro dove dimori?” cercano una casa, un luogo, come Maria di Magdala, cerca anche lei un luogo “Dove avete posto qs corpo?” Ma la vera risposta data da G. non sarà però di un luogo, ma di un'esperienza. Oppure potremmo dire qual è il Luogo? È l'Esperienza. Per qs due discepoli, l'esperienza di una relazione con lui, vissuta nell'intimità del rimanere presso di lui, e per Maria di Magdala nella dinamicità della missione svolta nel suo nome, svolta per lui, in nome suo: “Va dai miei fratelli!” (**John 20:17-18** Gesù le disse: «Non mi trattenere, perché non sono ancora salito al Padre. Va' piuttosto dai miei fratelli e di' loro: "Salgo al Padre mio e Padre vostro, al Dio mio e Dio vostro"»). ¹⁸ Maria Maddalena andò ad annunciare ai discepoli: «Ho visto il Signore», e quanto le aveva detto.)

Fermiamoci però sulla risposta data da G. ai due discepoli: “Venite e vedrete”, un po' il cuore di qs brano. Venite, nel V. di Gv significa, secondo Xavier Léon-Doufour, credere in Lui, aderire a Lui, condividendone il cammino. Qual è l'invito? È un credere che è però un “Amen”, è poggiare saldamente sulla roccia, come dice il credere del mondo ebraico, la solidità dello stare radicato su una roccia. E quindi, c'è in qs credere non una dimensione solamente intellettuale, mentale, ma una dimensione di tutto l'essere che si muove verso; venite, c'è un invito che è una risposta a muoversi verso; e ancora, “vedrete”, che è nel V. di Gv il verbo dell'illuminazione del cieco nato (Gv 9). I primi cristiani chiamavano il battesimo Photismòs, illuminazione, e quindi qs vedere è segno di un'esistenza rinata alla vita, rinata alla luce di Cristo: ecco la dinamica fondamentale, un venire che è credere e un vedere che è rinascere. Quante assonanze con tutto il resto del V. di Gv: Nicodemo, il cieco nato, la samaritana.

Dice poi: andarono, videro dove abitava, si fermarono. Per tre volte, alla fine del versetto 38-39 si ripete il verbo greco (ἐμείναν)(μένω) “emeinan”, dimorare. In qs dinamica della vita credente c'è un a dimensione attiva, qs camminare verso, e poi un'apertura degli occhi, un'illuminazione, e poi un'intimità, un incontro di intimità reciproca di inabitazione amorosa.

E' importante capire qs dinamica. A volte si saltano dei pezzi, a volte uno troppo poco mette la sua libertà, l'azione libera; altre volte è un volitivo, ci gioca, ma c'è poca attenzione al fatto che l'illuminazione non se la fa lui da solo; oppure, ancora, c'è poca capacità di rimanere, poco gusto dell'intimità. Dobbiamo rileggere tutte qs dimensioni del ns incontro. Ognuno di noi ha da scorgere

in qs la sua. Ignazio ci dice di leggere il brano e poi di fermarci dove risuona più in profondità la Parola, quindi, le cose dette non le dovete meditare tutte, vi stancherebbero, ma fermatevi in modo più contemplativo dove il brano più vi attrae, oppure cogliete dove sentite più consolazione o più desolazione, cioè una risonanza in positivo o in negativo, perché quelli sono punti significativi che vi aiutano a capire meglio dove il Signore parla a voi.

Termino con un riferimento al commento che fa Martini nei suoi esercizi. Perché il card. Maratini nel suo commento a Gv pone qui il punto di arrivo della predicazione di Gv e dell'esperienza stessa di Gv; cioè in quella che potremmo definire l'amicizia Christi, e cerca appunto il termine *filos, filein*, in diversi spunti del Vangelo di Gv, e dice: "L'amico dello sposo" Gv 3,29 (^{IEP} **John 3:29** Colui che ha la sposa è lo sposo; ma l'amico dello sposo, che gli sta vicino e l'ascolta, è ripieno di gioia per la voce dello sposo. Questa gioia, che è la mia, ora è perfetta.) conduce anche qs due discepoli all'incontro e all'amicizia con Cristo. Nel V. di Gv vi sono alcuni che sono chiamati amici di Cristo: Marta, Maria, Lazzaro, il discepolo amato, e Pietro nel cap.21. Fanno qs esperienza vertice dell'amicizia con Cristo; Perché? Perché in Gv 15,15 dice: "non vi chiamo più servi, ma vi ho chiamato amici". Il discepolo è colui che a poco a poco, gradualmente, in tutta qs dinamica, in tutto qs processo, giunge all'amicizia Christi. E ricordo per assonanza quanto diceva "Teresa la Grande": "La preghiera è amicizia". E credo che qs assonanza non è distante dalla consonanza con qs brano.

Qs itinerario discepolare è l'itinerario che in fondo siamo chiamati a viver anche nella vita di preghiera, crescere a poco a poco in qs relazione, in qs intimità in qs rimanere amoroso con il Signore Gesù.

6_28 ott. 08

"Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credero in lui". Termina con qs versetto il brano che qs pomeriggio insieme ascolteremo per rivelarci il duplice miracolo di Cana di Galilea, infatti nello stesso istante in cui l'acqua delle giare si trasforma in vino, il cuore dei discepoli si apre alla fede. Sono due i miracoli di Cana, magari l'avevate già scoperto. Che fosse un Maestro, un Rabbi un po' atipico, forse i suoi discepoli l'avevano già intuito, vedendolo a battezzarsi in fila con i peccatori, ma ora l'intuizione diventa certezza. Che tipo di Dio è venuto ad annunciare un maestro che anziché scegliere il deserto, l'asceti di Giovanni Battista, come primo miracolo aggiunge 600 litri di buon vino alla festa delle nozze di due sposi. Un rabbi che ama i banchetti, l'ebrezza dell'amore degli sposi, che si adirerà – è il prossimo brano -nel Tempio ribaltando i tavolini dei cambiavalute. Eppure qs maestro è capace di convertire i cuori, eppure intuiscono che in qs primo grande segno si scorge la continuità con tutta la grande tradizione profetica che vede nell'unione sponsale il simbolo più grande dell'alleanza tra Dio e l'uomo, la consonanza al Ct, ci sono tante assonanze e anche per voi tutte che se siete qui, avete desiderato, desiderate, un amore sponsale verso Dio, verso Gesù. Che cosa ha da dire al ns amore qs maestro che fa appunto del segno delle nozze il segno distintivo del suo annuncio, il simbolo centrale della sua proposta di Dio? Che cosa dice al ns modo di amarsi e di amare nella c.tà, nella fraternità qs proposta che Gesù fa?

John 2:1-11 Tre giorni dopo ci fu una festa di nozze in Cana di Galilea e c'era là la madre di Gesù. ² Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. ³ Ed essendo venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli dice: «Non hanno più vino». ⁴ Le dice Gesù: «Che vuoi da me, o donna? Non è ancora venuta la mia ora». ⁵ Sua madre dice ai servi: «Fate quello che vi dirà». ⁶ C'erano là sei giare di pietra per le abluzioni dei Giudei, capaci da due a tre metretre ciascuna. ⁷ Dice loro Gesù: «Riempite le giare di acqua». Le riempirono fino all'orlo. ⁸ Dice loro: «Ora attingete e portatene al direttore di mensa». Essi ne portarono. ⁹ Come il direttore di mensa ebbe gustata l'acqua divenuta vino (egli non sapeva donde veniva, mentre lo sapevano i servi che avevano attinto l'acqua), chiama lo sposo ¹⁰ e gli dice: «Tutti presentano dapprima il vino buono e poi, quando si è brilli, quello scadente. Tu hai conservato il vino buono fino ad ora». ¹¹ Questo inizio dei segni fece Gesù in Cana di Galilea e rivelò la sua gloria e i suoi discepoli credero in lui.

Ricordo alcuni anni fa di essere stato invitato a cena da una coppia di giovani che avevo sposato qualche anno prima. Si erano sposati tardi, non avevano figli, cercavano di aver figli, ma non ci riuscivano. Mi raccontavano che avevano cercato di riprendere degli impegni. Lui era allenatore di basket in oratorio, lei corista, il sabato e la domenica poi dovevano alternarsi perché andavano a turno dalle rispettive famiglie. Mi dicevano: “Non riusciamo a trovare più una sera per incontrarci, per parlarci”. A poco a poco che si chiaccherava e che si scavava dentro qs loro esperienza si sentiva chiaramente che non potevano parlare di crisi nel loro rapporto, erano due bravi giovani, pregavano anche un po’ insieme, in fondo le cose funzionavano eppure la loro relazione sembrava diventata sempre più noiosa, si era steso come una sorta di torpore. Non gli mancava niente, avevano due bei lavori, mangiavano, erano due ragazzi di fede impegnati, eppure qs torpore, qs insipido si diffondeva. Ecco, “non hanno più vino”. Quel vino che rappresenta la gioia della festa nel Qo 10,19 (**Ecclesiastes 10:19** Per divertirsi mangiano e il vino rallegra la vita: il danaro poi provvede a tutto.) era come scomparso in fretta. Quel vino che nel Ct 2,4 (**Song of Solomon 2:4** ⁴ Mi ha condotto nella casa del vino e la sua armata contro di me è amore.) simboleggia l’amore dello sposo verso la sposa, è l’esperienza dell’intimità, oppure in Ct 7,10 (**Song of Solomon 7:10** e il tuo palato come ottimo vino che scende dritto alla mia bocca e fluisce sulle labbra e sui denti!«.), addirittura deborda. Rappresenta le carezze, i baci Ct. 4,10 (**Song of Solomon 4:10** ¹⁰ Come sono belle le tue carezze, mia sorella, sposa, quanto migliori del vino le tue carezze, e il profumo dei tuoi unguenti più soave di tutti gli aromi!) Ct 5,1 (**Song of Solomon 5:1** Sono entrato nel mio giardino, mia sorella, sposa, ho raccolto la mia mirra col mio balsamo; ho mangiato il mio favo col mio miele, ho bevuto il mio vino col mio latte. Mangiate, amici, bevete, e inebriatevi, o cari!). La novità del mosto che rompe gli otri vecchi, immagine della novità della freschezza Lc 5, 37-39 (**Luke 5:37-39** E nessuno mette del vino nuovo in otri vecchi; altrimenti il vino nuovo fa scoppiare gli otri, si versa fuori e vanno perduti gli otri. ³⁸ Invece il vino nuovo si mette in otri nuovi. ³⁹ E nessuno chiede vino nuovo dopo aver bevuto quello vecchio, perché dice: "Il vecchio è migliore"«.) O l’unguento che medica le ferite, come il Samaritano che usa olio e vino (**Luke 10:34** Gli si accostò, versò olio e vino sulle sue ferite e gliene fasciò. Poi lo caricò sul suo asino, lo portò a una locanda e fece tutto il possibile per aiutarlo.)

Quel vino che rappresenta nell’AT e nel NT tutto qs della gioia e dell’amore, sembrava scomparso, sostituito dall’acqua, dall’insipido, dal sapore di una vita quotidiana che si trascina stanca, ripetitiva, noiosa. Potremmo dire che il brano delle nozze di Canaa affronta con determinazione, con forza qs tema, che tocca certo anzitutto la vita di coppia, in cui è innestata qs esperienza, ma che si estende e si dilata all’esistenza di ogni uomo, di ogni credente, di ogni prete, di ogni consacrato, che in alcuni momenti della sua vita sembra percepire che la vita non mantiene le sue promesse.

Diceva un grande atero, Jean-Paul Sartre⁸: “L’uomo è una passione inutile”: desidera la gioia, desidera il compimento, desidera l’amore... inutile, qs si svuota, le promesse della vita vanno....

Il Card. Tettamanzi ne’ “L’amore di Dio è in mezzo a noi”, il suo testo del progetto pastorale, a pagg. 19-21, affronta, leggendo qs icona, il problema della gioia che scompare nella vita di coppia, nella vita delle persone. Qualche volta a fare H2O non è solo la vita di coppia, ma anche magari un clima di comunità, scompare la gioia, ci si vede nel corridoio “mmm”, un po’ ingrugniti...

Il V. delle nozze di Canaa è molto chiaro nel dirci che la sorgente della gioia che attendiamo non è in noi, il compimento del ns desiderio di pienezza “plerò”, ricordate Martini in una delle piste, che ci abita, che sta dentro di noi, perché l’uomo desidera qs pienezza, non è però frutto del ns fare. L’amore stesso che ci lega ad una c.tà, l’amore che attendiamo da uno Sposo nella vita consacrata, non trova in noi stessi una pienezza. Paul Claudel usava un’immagine, diceva: “La vita dell’uomo è come un arco a sesto acuto”, avete in mente quelli gotici? Noi costruiamo le pietre di qs arco, ma la chiave di volta, quella che sostiene l’arco, viene dall’alto.

Il miracolo della gioia, dell’ebrezza, è un dono. E’ importante ricordarci qs, che la vita non è qualcosa da fare, ma un dono da ricevere. Lo capiscono bene le tante le coppie che sono sterili, è un dolore molto grande per la mamma soprattutto, ma anche per il papà. Bisogna pregare per qs

8 Jean-Paul Charles Aymard Sartre (Parigi, 21 giugno 1905 – 15 aprile 1980) è stato un filosofo, scrittore e drammaturgo francese.

coppie, a volte rischiano di incagliarsi e alla fine anche di diviarsi. E' un miracolo a cui rendersi disponibili, a cui lasciarsi condurre e che spesso trova compimento q̄s dono non secondo le ns aspettative, non secondo i ns criteri, non secondo le modalità che avevamo in mente all'inizio del ns cammino. Tutto quello che succede nella vita di un Carmelo, se apparisse quando voi fate i primi voti... Dentro q̄s a poco a poco fluisce qualcosa di diverso, che q̄s brano ci aiuterà a scoprire.

Il V. non si accontenta di dirci q̄s, che q̄s compimento è un dono, ma sembra invitarci a cogliere alcune condizioni essenziali perché q̄s miracolo avvenga. Affronto q̄s brano in modo meno analitico del precedente, in modo più catechetico. Mi sembra di cogliere tre piste importanti: ci sono nei tre personaggi fondamentali, in Maria, nei servi e nel maestro di tavola, tre atteggiamenti fondamentali che permettono al miracolo del vino nuovo di attuarsi.

Colui che compie il miracolo è sempre Gesù, e qui non si scappa, q̄s dobbiamo ricordarcelo bene. Una vita, un amore sponsale, si compie solo in Gesù.

Qs testo ci dice che servono tre condizioni perché q̄s miracolo si realizzi: serve lo sguardo di Maria, la disponibilità dei servi e serve il gusto del maestro di tavola.

Tentiamo di capire q̄s tre dinamiche. Rispetto alla presenza di Maria alle nozze di Canaa si è scritto molto, la fig. di Maria in q̄s brano ha attratto, affascinato. Maria è madre e sposa, è la figlia di Sion che ama e attende lo sposo, ma è anche colei che desidera generare alla gioia dell'amore sponsale del figlio ogni uomo che l'attende. I paralleli sono molto chiari, q̄s donna richiama Gv 19,25 (**John 19:25** Vicino alla croce di Gesù stavano sua madre e la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria Maddalena.), ricordate, sotto la croce, nelle doglie di un parto nuovo che la rende madre di tutti i credenti

A me piace legarla a "Lumen gentium", al cap. 8, all'immagine della Chiesa.⁹

⁹ **Lumen gentium: CAPITOLO VIII_LA BEATA MARIA VERGINE MADRE DI DIO NEL MISTERO DI CRISTO E DELLA CHIESA**

I. Proemio

52. Volendo Dio misericordiosissimo e sapientissimo compiere la redenzione del mondo, « quando venne la pienezza dei tempi, mandò il suo Figlio, nato da una donna... per fare di noi dei figli adottivi» (Gal 4,4-5), « Egli per noi uomini e per la nostra salvezza è disceso dal cielo e si è incarnato per opera dello Spirito Santo da Maria vergine » [172]. Questo divino mistero di salvezza ci è rivelato e si continua nella Chiesa, che il Signore ha costituita quale suo corpo e nella quale i fedeli, aderendo a Cristo capo e in comunione con tutti i suoi santi, devono pure venerare la memoria «innanzi tutto della gloriosa sempre vergine Maria, madre del Dio e Signore nostro Gesù Cristo » [173]

Maria e la Chiesa

53. Infatti Maria vergine, la quale all'annuncio dell'angelo accolse nel cuore e nel corpo il Verbo di Dio e portò la vita al mondo, è riconosciuta e onorata come vera madre di Dio e Redentore. Redenta in modo eminente in vista dei meriti del Figlio suo e a lui unita da uno stretto e indissolubile vincolo, è insignita del sommo ufficio e dignità di madre del Figlio di Dio, ed è perciò figlia prediletta del Padre e tempio dello Spirito Santo; per il quale dono di grazia eccezionale precede di gran lunga tutte le altre creature, celesti e terrestri. Insieme però, quale discendente di Adamo, è congiunta con tutti gli uomini bisognosi di salvezza; anzi, è « veramente madre delle membra (di Cristo)... perché cooperò con la carità alla nascita dei fedeli della Chiesa, i quali di quel capo sono le membra » [174]. Per questo è anche riconosciuta quale sovremamente e del tutto singolare membro della Chiesa, figura ed eccellentissimo modello per essa nella fede e nella carità; e la Chiesa cattolica, istruita dallo Spirito Santo, con affetto di pietà filiale la venera come madre amatissima.

L'intenzione del Concilio

54. Perciò il santo Concilio, mentre espone la dottrina riguardante la Chiesa, nella quale il divino Redentore opera la salvezza, intende illustrare attentamente da una parte, la funzione della beata Vergine nel mistero del Verbo incarnato e del corpo mistico, dall'altra i doveri degli uomini, e i doveri dei credenti in primo luogo. Il Concilio tuttavia non ha in animo di proporre una dottrina esauriente su Maria, né di dirimere le questioni che il lavoro dei teologi non ha ancora condotto a una luce totale. Permangono quindi nel loro diritto le sentenze, che nelle scuole cattoliche vengono liberamente proposte circa colei, che nella Chiesa santa occupa, dopo Cristo, il posto più alto e il più vicino a noi [175].

II. Funzione della beata Vergine nell'economia della salvezza

La madre del Messia nell'Antico Testamento

55. I libri del Vecchio e Nuovo Testamento e la veneranda tradizione mostrano in modo sempre più chiaro la funzione della madre del Salvatore nella economia della salvezza e la propongono per così dire alla nostra contemplazione. I libri del Vecchio Testamento descrivono la storia della salvezza, nella quale lentamente viene preparandosi la venuta di Cristo nel mondo. Questi documenti primitivi, come sono letti nella Chiesa e sono capiti alla luce dell'ulteriore e piena rivelazione, passo passo mettono sempre più chiaramente in luce la figura di una donna: la madre del Redentore. Sotto questa luce essa viene già profeticamente adombrata nella promessa, fatta ai progenitori caduti in peccato, circa la

vittoria sul serpente (cfr. Gen 3,15). Parimenti, è lei, la Vergine, che concepirà e partorerà un Figlio, il cui nome sarà Emanuele (cfr. Is 7, 14; Mt 1,22-23). Essa primeggia tra quegli umili e quei poveri del Signore che con fiducia attendono e ricevono da lui la salvezza. E infine con lei, la figlia di Sion per eccellenza, dopo la lunga attesa della promessa, si compiono i tempi e si instaura la nuova « economia », quando il Figlio di Dio assunse da lei la natura umana per liberare l'uomo dal peccato coi misteri della sua carne.

Maria nell'annunciazione

56. Il Padre delle misericordie ha voluto che l'accettazione da parte della predestinata madre precedesse l'incarnazione, perché così, come una donna aveva contribuito a dare la morte, una donna contribuisse a dare la vita. Ciò vale in modo straordinario della madre di Gesù, la quale ha dato al mondo la vita stessa che tutto rinnova e da Dio è stata arricchita di doni consoni a tanto ufficio. Nessuna meraviglia quindi se presso i santi Padri invalse l'uso di chiamare la madre di Dio la tutta santa e immune da ogni macchia di peccato, quasi plasmata dallo Spirito Santo e resa nuova creatura [176]. Adornata fin dal primo istante della sua concezione dagli splendori di una santità del tutto singolare, la Vergine di Nazaret è salutata dall'angelo dell'annunciazione, che parla per ordine di Dio, quale « piena di grazia » (cfr. Lc 1,28) e al celeste messaggero essa risponde « Ecco l'ancella del Signore: si faccia in me secondo la tua parola » (Lc 1,38). Così Maria, figlia di Adamo, acconsentendo alla parola divina, diventò madre di Gesù, e abbracciando con tutto l'animo, senza che alcun peccato la trattenesse, la volontà divina di salvezza, consacrò totalmente se stessa quale ancella del Signore alla persona e all'opera del Figlio suo, servendo al mistero della redenzione in dipendenza da lui e con lui, con la grazia di Dio onnipotente. Giustamente quindi i santi Padri ritengono che Maria non fu strumento meramente passivo nelle mani di Dio, ma che cooperò alla salvezza dell'uomo con libera fede e obbedienza. Infatti, come dice Sant'Ireneo, essa « con la sua obbedienza divenne causa di salvezza per sé e per tutto il genere umano » [177]. Onde non pochi antichi Padri nella loro predica della disobbedienza di Eva ha avuto la sua soluzione coll'obbedienza di Maria; ciò che la vergine Eva legò con la sua incredulità, la vergine Maria sciolse con la sua fede » [178] e, fatto il paragone con Eva, chiamano Maria « madre dei viventi » [179] e affermano spesso: « la morte per mezzo di Eva, la vita per mezzo di Maria » [180].

Maria e l'infanzia di Gesù

57. Questa unione della madre col figlio nell'opera della redenzione si manifesta dal momento della concezione verginale di Cristo fino alla morte di lui; e prima di tutto quando Maria, partendo in fretta per visitare Elisabetta, è da questa proclamata beata per la sua fede nella salvezza promessa, mentre il precursore esultava nel seno della madre (cfr. Lc 1,41-45); nella natività, poi, quando la madre di Dio mostrò lieta ai pastori e ai magi il Figlio suo primogenito, il quale non diminuì la sua verginale integrità, ma la consacrò [181]. Quando poi lo presentò al Signore nel tempio con l'offerta del dono proprio dei poveri, udì Simeone profetizzare che il Figlio sarebbe divenuto segno di contraddizione e che una spada avrebbe trafitto l'anima della madre, perché fossero svelati i pensieri di molti cuori (cfr. Lc 2,34-35). Infine, dopo avere perduto il fanciullo Gesù e averlo cercato con angoscia, i suoi genitori lo trovarono nel tempio occupato nelle cose del Padre suo, e non compresero le sue parole. E la madre sua conservava tutte queste cose in cuor suo e le meditava (cfr. Lc 2,41-51).

Maria e la vita pubblica di Gesù

58. Nella vita pubblica di Gesù la madre sua appare distintamente fin da principio, quando alle nozze in Cana di Galilea, mossa a compassione, indusse con la sua intercessione Gesù Messia a dar inizio ai miracoli (cfr. Gv 2 1-11). Durante la predicazione di lui raccolse le parole con le quali egli, mettendo il Regno al di sopra delle considerazioni e dei vincoli della carne e del sangue, proclamò beati quelli che ascoltano e custodiscono la parola di Dio (cfr. Mc 3,35; Lc 11,27-28), come ella stessa fedelmente faceva (cfr. Lc 2,19 e 51). Così anche la beata Vergine avanzò nella peregrinazione della fede e serbò fedelmente la sua unione col Figlio sino alla croce, dove, non senza un disegno divino, se ne stette (cfr. Gv 19,25), soffrendo profondamente col suo Unigenito e associandosi con animo materno al suo sacrificio, amorosamente consenziente all'immolazione della vittima da lei generata; e finalmente dallo stesso Gesù morente in croce fu data quale madre al discepolo con queste parole: Donna, ecco tuo figlio (cfr. Gv 19,26-27) [182].

Maria dopo l'ascensione

59. Essendo piaciuto a Dio di non manifestare apertamente il mistero della salvezza umana prima di effondere lo Spirito promesso da Cristo, vediamo gli apostoli prima del giorno della Pentecoste « perseveranti d'un sol cuore nella preghiera con le donne e Maria madre di Gesù e i suoi fratelli » (At 1,14); e vediamo anche Maria implorare con le sue preghiere il dono dello Spirito che all'annunciazione, l'aveva presa sotto la sua ombra. Infine la Vergine immacolata, preservata immune da ogni macchia di colpa originale [183] finito il corso della sua vita terrena, fu assunta alla celeste gloria in anima e corpo [184] e dal Signore esaltata quale regina dell'universo per essere così più pienamente conforme al figlio suo, Signore dei signori (cfr. Ap 19,16) e vincitore del peccato e della morte [185].

III. La beata Vergine e la Chiesa

Maria e Cristo unico mediatore

60. Uno solo è il nostro mediatore, secondo le parole dell'Apostolo: « Poiché non vi è che un solo Dio, uno solo è anche il mediatore tra Dio e gli uomini, l'uomo Cristo Gesù, che per tutti ha dato se stesso in riscatto » (1 Tm 2,5-6). La funzione materna di Maria verso gli uomini in nessun modo oscura o diminuisce questa unica mediazione di Cristo, ma ne mostra l'efficacia. Ogni salutare influsso della beata Vergine verso gli uomini non nasce da una necessità oggettiva, ma da una disposizione puramente gratuita di Dio, e sgorga dalla sovrabbondanza dei meriti di Cristo; pertanto si fonda sulla mediazione di questi, da essa assolutamente dipende e attinge tutta la sua efficacia, e non impedisce minimamente l'unione immediata dei credenti con Cristo, anzi la facilita.

Cooperazione alla redenzione

61. La beata Vergine, predestinata fino dall'eternità, all'interno del disegno d'incarnazione del Verbo, per essere la madre di Dio, per disposizione della divina Provvidenza fu su questa terra l'alma madre del divino Redentore, generosamente associata alla sua opera a un titolo assolutamente unico, e umile ancella del Signore, concependo Cristo, generandolo, nutrendolo, presentandolo al Padre nel tempio, soffrendo col Figlio suo morente in croce, ella cooperò in modo tutto speciale all'opera del Salvatore, coll'obbedienza, la fede, la speranza e l'ardente carità, per restaurare la vita soprannaturale delle anime. Per questo ella è diventata per noi madre nell'ordine della grazia.

Funzione salvifica subordinata

62. E questa maternità di Maria nell'economia della grazia perdura senza soste dal momento del consenso fedelmente prestato nell'Annunciazione e mantenuto senza esitazioni sotto la croce, fino al perpetuo coronamento di tutti gli eletti. Difatti anche dopo la sua assunzione in cielo non ha interrotto questa funzione salvifica, ma con la sua molteplice intercessione continua a ottenerci i doni che ci assicurano la nostra salvezza eterna [186]. Con la sua materna carità si prende cura dei fratelli del Figlio suo ancora peregrinanti e posti in mezzo a pericoli e affanni, fino a che non siano condotti nella patria beata. Per questo la beata Vergine è invocata nella Chiesa con i titoli di avvocata, ausiliarice, soccorritrice, Mediatrice [187]. Ciò però va inteso in modo che nulla sia detratto o aggiunto alla dignità e alla efficacia di Cristo, unico Mediatore [188].

Nessuna creatura infatti può mai essere paragonata col Verbo incarnato e redentore. Ma come il sacerdozio di Cristo è in vari modi partecipato, tanto dai sacri ministri, quanto dal popolo fedele, e come l'unica bontà di Dio è realmente diffusa in vari modi nelle creature, così anche l'unica mediazione del Redentore non esclude, bensì suscita nelle creature una varia cooperazione partecipata da un'unica fonte. La Chiesa non dubita di riconoscerla apertamente; essa non cessa di farne l'esperienza e la raccomanda all'amore dei fedeli, perché, sostenuti da questo materno aiuto, siano più intimamente congiunti col Mediatore e Salvatore.

Maria vergine e madre, modello della Chiesa

63. La beata Vergine, per il dono e l'ufficio della divina maternità che la unisce col Figlio redentore e per le sue singolari grazie e funzioni, è pure intimamente congiunta con la Chiesa: la madre di Dio è figura della Chiesa, come già insegnava sant'Ambrogio, nell'ordine cioè della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo [189]. Infatti nel mistero della Chiesa, la quale pure è giustamente chiamata madre e vergine, la beata vergine Maria occupa il primo posto, presentandosi in modo eminente e singolare quale vergine e quale madre [190]. Ciò perché per la sua fede ed obbedienza generò sulla terra lo stesso Figlio di Dio, senza contatto con uomo, ma adombrata dallo Spirito Santo, come una nuova Eva credendo non all'antico serpente, ma, senza alcuna esitazione, al messaggero di Dio. Diede poi alla luce il Figlio, che Dio ha posto quale primogenito tra i molti fratelli (cfr. Rm 8,29), cioè tra i credenti, alla rigenerazione e formazione dei quali essa coopera con amore di madre.

La Chiesa vergine e madre

64. Orbene, la Chiesa contemplando la santità misteriosa della Vergine, imitandone la carità e adempiendo fedelmente la volontà del Padre, per mezzo della parola di Dio accolta con fedeltà diventa essa pure madre, poiché con la predicazione e il battesimo genera a una vita nuova e immortale i figli, concepiti ad opera dello Spirito Santo e nati da Dio. Essa pure è vergine, che custodisce integra e pura la fede data allo sposo; imitando la madre del suo Signore, con la virtù dello Spirito Santo conserva verginalmente integra la fede, salda la speranza, sincera la carità [191].

La Chiesa deve imitare la virtù di Maria

65. Mentre la Chiesa ha già raggiunto nella beatissima Vergine quella perfezione, che la rende senza macchia e senza ruga (cfr. Ef 5,27), i fedeli del Cristo si sforzano ancora di crescere nella santità per la vittoria sul peccato; e per questo innalzano gli occhi a Maria, la quale rifulge come modello di virtù davanti a tutta la comunità degli eletti. La Chiesa, raccogliendosi con pietà nel pensiero di Maria, che contempla alla luce del Verbo fatto uomo, con venerazione penetra più profondamente nel supremo mistero dell'incarnazione e si va ognor più conformando col suo sposo. Maria infatti, la quale, per la sua intima partecipazione alla storia della salvezza, riunisce per così dire e riverbera le esigenze supreme della fede, quando è fatta oggetto della predicazione e della venerazione chiama i credenti al Figlio suo, al suo sacrificio e all'amore del Padre. A sua volta la Chiesa, mentre ricerca la gloria di Cristo, diventa più simile al suo grande modello, progredendo continuamente nella fede, speranza e carità e in ogni cosa cercando e compiendo la divina volontà. Onde anche nella sua opera apostolica la Chiesa giustamente guarda a colei che generò il Cristo, concepito appunto dallo Spirito Santo e nato dalla Vergine per nascere e crescere anche nel cuore dei fedeli per mezzo della Chiesa. La Vergine infatti nella sua vita fu modello di quell'amore materno da cui devono essere animati tutti quelli che nella missione apostolica della Chiesa cooperano alla rigenerazione degli uomini.

IV. Il culto della beata Vergine nella Chiesa

Natura e fondamento del culto

66. Maria, perché madre santissima di Dio presente ai misteri di Cristo, per grazia di Dio esaltata, al di sotto del Figlio, sopra tutti gli angeli e gli uomini, viene dalla Chiesa giustamente onorata con culto speciale. E di fatto, già fino dai tempi più antichi, la beata Vergine è venerata col titolo di « madre di Dio » e i fedeli si rifugiano sotto la sua protezione, implorandola in tutti i loro pericoli e le loro necessità [192]. Soprattutto a partire dal Concilio di Efeso il culto del popolo di Dio verso Maria crebbe mirabilmente in venerazione e amore, in preghiera e imitazione, secondo le sue stesse parole profetiche: «Tutte le generazioni mi chiameranno beata, perché grandi cose mi ha fatto l'Onnipotente» (Lc 1,48). Questo culto, quale sempre è esistito nella Chiesa sebbene del tutto singolare, differisce essenzialmente dal culto di adorazione reso al Verbo incarnato così come al Padre e allo Spirito Santo, ed è eminentemente adatto a promuoverlo.

E' importante percepire che all'inizio di qs miracolo c'è lo sguardo di Maria. Proviamo ad entrare con i sentimenti. Ignazio ci invita spesso a fare una composizione di luogo, a immacinarci nella scena e io vi inviterei a immaginarvi nello sguardo di Maria: è uno sguardo vigile e attento ma insieme misericordioso. Maria si accorge immediatamente che in qs matrimonio c'è qualcosa che non va, qualcosa che non funziona. Sapete che la festa di matrimonio era una delle feste più grandi di Israele, io ne ho vista una simile in Romania che durava dei gg.. Pensate, mancare del vino in una condizione così era proprio: "Qs non hanno pensato...che famiglia!!!" Era una situazione impegnativa. Maria si accorge, ma non si scandalizza, non giudica, non lancia invetive, ma nello stesso tempo non mette la testa sotto la sabbia (non dice: "si arrangeranno loro"), il suo sguardo che è insieme attento, vigile, misericordioso, diventa voce di intercessione presso Gesù, chiede a Gesù qs cosa. Invoca. Diventa voce che invita i servi a operare secondo le parole di G.. E' a mio parere qs sguardo la prima condizione perché si realizzi nella c.tà, nella mia vita personale, il miracolo della gioia del vino nuovo, l'esperienza dell'alleanza come sponsalità e fecondità. Bisogna avere qs sguardo di Maria. Vedo una cosa nella c.tà. Quale può essere l'atteggiamento? "Ecco, vedi, l'ho detto, sempre lei che si comporta così..., ecco, non lo sopporto più" . Il giudizio! Come quelle due persone che avevo in parrocchia e che si mettevano in fondo alla chiesa e facevano "taglio e cucito" su quanti entravano per confessarsi. Il giudizio impietoso! No, Maria non ha uno sguardo di giudizio. Nello stesso tempo non è neppure indifferente: "Ma sì, sono problemi loro". Maria si interessa per il bene di qs coppia. E anche nella vita comunitaria, uno sguardo simile a quello di Maria, misericordioso e attento, uno sguardo che invece di farsi giudizio si fa voce di intercessione: prego su qs cosa; c'è un problema, prima ancora di intervenire, ci prego, lo metto davanti al Signore, chiedo al Signore un aiuto per qs.. Maria fa un po' come Mosè. Gesù dice. "Non è giunta la mia ora"... E lei è un po' come Mosè che va a invocare per qs popolo che ha tradito, che dice a Dio: "Signore, rendimi anátema, scacciami" o come Paolo: "Voglio diventare anátema per Israele".

Infatti le varie forme di devozione verso la madre di Dio, che la Chiesa ha approvato, mantenendole entro i limiti di una dottrina sana e ortodossa e rispettando le circostanze di tempo e di luogo, il temperamento e il genio proprio dei fedeli, fanno sì che, mentre è onorata la madre, il Figlio, al quale sono volte tutte le cose (cfr Col 1,15-16) e nel quale «piacque all'eterno Padre di far risiedere tutta la pienezza» (Col 1,19), sia debitamente conosciuto, amato, glorificato, e siano osservati i suoi comandamenti.

Norme pastorali

67. Il santo Concilio formalmente insegna questa dottrina cattolica. Allo stesso tempo esorta tutti i figli della Chiesa a promuovere generosamente il culto, specialmente liturgico, verso la beata Vergine, ad avere in grande stima le pratiche e gli esercizi di pietà verso di lei, raccomandati lungo i secoli dal magistero della Chiesa; raccomanda di osservare religiosamente quanto in passato è stato sancito circa il culto delle immagini di Cristo, della beata Vergine e dei Santi [193]. Esorta inoltre caldamente i teologi e i predicatori della parola divina ad astenersi con ogni cura da qualunque falsa esagerazione, come pure da una eccessiva grettezza di spirito, nel considerare la singolare dignità della Madre di Dio [194]. Con lo studio della sacra Scrittura, dei santi Padri, dei dottori e delle liturgie della Chiesa, condotto sotto la guida del magistero, illustrino rettamente gli uffici e i privilegi della beata Vergine, i quali sempre sono orientati verso il Cristo, origine della verità totale, della santità e della pietà. Sia nelle parole che nei fatti evitino diligentemente ogni cosa che possa indurre in errore i fratelli separati o qualunque altra persona, circa la vera dottrina della Chiesa. I fedeli a loro volta si ricordino che la vera devozione non consiste né in uno sterile e passeggero sentimentalismo, né in una certa qual vana credulità, bensì procede dalla fede vera, dalla quale siamo portati a riconoscere la preminenza della madre di Dio, e siamo spinti al filiale amore verso la madre nostra e all'imitazione delle sue virtù.

V. Maria, segno di certa speranza e di consolazione per il peregrinante popolo di Dio

Maria, segno del popolo di Dio

68. La madre di Gesù, come in cielo, in cui è già glorificata nel corpo e nell'anima, costituisce l'immagine e l'inizio della Chiesa che dovrà avere il suo compimento nell'età futura, così sulla terra brilla ora innanzi al peregrinante popolo di Dio quale segno di sicura speranza e di consolazione, fino a quando non verrà il giorno del Signore (cfr. 2 Pt 3,10).

Maria interceda per l'unione dei cristiani

69. Per questo santo Concilio è di grande gioia e consolazione il fatto che vi siano anche tra i fratelli separati di quelli che tributano il debito onore alla madre del Signore e Salvatore, specialmente presso gli Orientali, i quali vanno, con ardente slancio ed anima devota, verso la madre di Dio sempre vergine per renderle il loro culto [195]. Tutti i fedeli effondano insistenti preghiere alla madre di Dio e madre degli uomini, perché, dopo aver assistito con le sue preghiere la Chiesa nascente, anche ora, esaltata in cielo sopra tutti i beati e gli angeli, nella comunione dei santi interceda presso il Figlio suo, fin tanto che tutte le famiglie di popoli, sia quelle insignite del nome cristiano, sia quelle che ancora ignorano il loro Salvatore, in pace e concordia siano felicemente riunite in un solo popolo di Dio, a gloria della santissima e indivisibile Trinità.

(**Romans 9:3** ³ perché io stesso vorrei essere anatema, separato da Cristo, per amore dei miei fratelli, miei parenti secondo la carne,) Ecco, intercedere con forza, con vigore: “Signore dammi qs cosa”. E’ bella qs dimensione di intercessione nella Chiesa. E infine la sua determinazione nell’invitare al servizio, prima ancora che Gesù gli risponda – dicono che non bisogna interpretare troppo in senso psicologico - forza un po’ Gesù. La madre dice ai servi, subito dopo che le ha detto “Non è ancora giunta la mia ora” (sapete che l’ora, era il momento della croce, la Pasqua di Gesù), “Fate quello che vi dirà”, sembra non ascoltare nemmeno Gesù.

C’è una seconda condizione, che permette a qs miracolo di realizzarsi, cioè la disponibilità dei servi. In qs scena sono assolutamente silenziosi, non dicono una parola, sono quelli che si tirano su le maniche, sono quelli che nella parrocchia, nella c.tà cristiana, dopo che c’è stata la festa, e ci sono quelli che giustamente vanno sul palco e fanno la bella scena, puliscono per terra, il gabinetto, raccolgono le sedie. Sul palco non è facile andare sul palco, anche quello serve.... I servi non dicono niente, non fanno troppi proclami, ma obbediscono alla Parola. Un’obbedienza quasi pedissequa, e riempiono le giare fino all’orlo. Attenzione erano giare dai 95-120 litri. Gesù non gli dice di riempirle fino all’orlo, potevano accontentarsi di un servizio fatto alla “carlona”, a Napoli si dice “di arronzare”, invece servono fino in fondo, portano il peso del loro servizio fino in fondo. Diceva s. Ignazio: “**en todo amar y servir**”, in tutte le cose amare e servire.

C’è poi una descrizione minuziosa di qs giare di pietra. 6 innanzitutto sono i giorni dell’uomo; sono giare enormi per la purificazione, di pietra, quindi inamovibili, pensate delle giare di pietra che contengono ciascuna circa 100 litri di acqua, immaginate il portarle: è un bel peso!

Di cosa sono simbolo? Sei dicevo i giorni dell’uomo, le pietre ricordano le pietre della legge antica, sono l’immagine delle leggi umane, delle leggi che regolano la vita. Cosa potrebbero diventare per noi, in qs luogo, attualizzandole, possono essere anche le regole di un convento – le regole da portare, da accogliere, anche quello a volte possono essere belle impegnative! Qs regole non vanno spezzate. Magari negli anni ’70 si diceva: “Cosa sono tutte qs regole, buttiamo via!”. No, non vanno spezzate, perché devono contenere, non è che sono la méta, ma sono un contenitore essenziale. Contenere che cosa? Innanzitutto l’acqua, l’insipido della vita quotidiana. Contenere l’esperienza dell’acqua. E’ vero che nel Carmelo, come nella vita religiosa, nella vita del prete, c’è qualche sprazzo di poesia, ma poi tutto, molte cose, sono prosa, come la vita di tutti, come per una mamma: “E’ nato il primo bimbo!”, dopo quando ti sveglia di notte, una notte si e una notte no... altro che il Mattutino! Ne cantano di Mattutino ste pevere mamme! E’ molta prosa: acqua, acqua, acqua...eppure è quell’acqua lì che va riempita fino all’orlo!

Dice Lc 17,10: **Luke 17:10** Così fate anche voi. Quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: "Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quello che dovevamo fare!"» “siamo servi senza importanza” – non inutili, perché inutile non è vero -, senza utile, che non facciamo le cose per guadagno, che non facciamo le cose per darci importanza. Abbiamo fatto tutto quello che dovevamo fare, riempito fino all’orlo. E poi basta, il compito di tramutare l’H₂O in vino non è ns, perché non dobbiamo colpire il mondo con effetti speciali, con giochi di prestigio. E anche la regola trattarla con importanza, è la giara che deve riempirsi della vita quotidiana, di una giusta osservanza, ma sapendo che non è il vino nuovo. Attenzione: bisogna avere sempre qs saggio equilibrio. Sapere che la Regola non è il vino nuovo e nello stesso tempo che la Regola è essenziale per contenere il vino nuovo, è il rapporto tra la Legge e la Lex Nova di San Tommaso. La Lex Nova è lo Spirito che sta dentro la Legge, non c’è dissociazione, ma armonia tra qs due cose. Ed è un servizio senza risparmio, disinteressato; ed è la seconda condizione perché avvenga il miracolo: cioè la capacità di servire fino in fondo, fino a riempire la giara.

C’è una terza e ultima condizione perché avvenga qs miracolo cioè il gusto del maestro di tavola, che sa apprezzare il vino nuovo, qs vino che è migliore alla fine. E qs gusto del maestro di tavola è molto importante. Quando predico qs vangelo alle coppie uso sempre qs esempio. Una signora che veniva da me per la direzione spirituale, si accorgeva che nel marito cominciava a crescere un po’ di disinteresse: “non è più attento, non si ricorda le cose, non si ricorda gli anniversari,...”. Allora le consiglio di rilanciare, di tentare di far qualcosa. Lei va dal parrucchiere, prepara una cenetta....il

marito si siede a tavola e accende il telecomando non accorgendosi di nulla e lei rimane con il piatto fumante dell'arrosto in mano.

Come è importante, quello che diceva Paolo, non spegnere lo Spirito, non spegnere l'amore, non spegnere il tentativo di rilanciare nell'amore. In ogni esperienza dove si trovano gli uomini a vivere, la capacità di avere il gusto del maestro di tavola, di sottolineare il bene che c'è. E' importantissimo perché non si spenga lo Spirito. E qs, per quel poco che capisco, è tanto importante, anche in un convento, ad es. nel rapporto tra generazioni, gli anziani e i giovani, quanto è importante avere il gusto del maestro di tavola. Quante volte può capitare all'anziano la supercapacità di spegnere ogni entusiasmo, ogni spirito di novità. La giovane arriva a proporre: "facciamo qs cosa", "Ah si, ma nel 1972, l'abbiamo fatta: dopo un mese è fallita". Qs nel '72 forse non era ancora nata! (...). Ci sono veramente dei fratelli o delle sorelle che sono grandi pompieri, appena c'è possibilità, spengono tutti i fuochi. Dall'altra parte invece le giovani che tutto quello che le ha appena superate di qualche anno "puzza di vecchio!". "Adesso bisogna rinnovare", tutto sembra ammuffito. Anche qs spegne dall'altra parte la possibilità di trasmissione, di tradito, fondamentale nella Chiesa. Allora com'è importante nelle c.tà, nel rapporto tra generazioni il gusto del maestro di tavola, dove non c'è qs gusto muore la comunione, muore la fraternità. Perché uno a furia di farsi spegnere i fuochi dice: "Ma andate tutti a ...farvi benedire con acqua a bizzateffe"

Il vero miracolo delle nozze sta nella trasformazione. Leggo un brano di Xavier León Dufour che cita i Padri e San Tommaso: "Sulla scia di Ireneo i Padri della Chiesa hanno spesso fatto attenzione al simbolo dell'acqua che diventa vino. L'alleanza di Dio con Israele passa nella nuova alleanza, come l'acqua passa nel vino. San Tommaso riassumendo l'interpretazione dei padri, ha insistito a sua volta sulla continuità del disegno di Dio e dice: «Gesù non ha voluto produrre il vino a partire dal nulla (ex nihilo), ma a partire dall'acqua per dimostrare che non intendeva dare una dottrina interamente nuova, né rigettare l'antica, ma darle compimento. Ciò che l'antica legge raffigura e prometteva, il Cristo lo rese chiaro e lo rivelò»" Qs vale fondamentalmente per il rapporto tra noi e Israele: non c'è sostituzione, ma c'è continuità. Ma vale anche per ogni esperienza spirituale. Bisogna nello stesso tempo amare la continuità, ma anche trasformare l'acqua in vino. Ogni nuova generazione deve trasformare l'acqua in vino non buttando via tutta l'acqua (magari anche il bambino insieme), ma tenendo l'acqua e trasformarla. Ecco il rapporto tra il vecchio e il nuovo, secondo me, se capisco bene. E il miracolo è proprio qs, neanche che il vino dell'inizio resti sempre buono perchè l'amore dell'inizio è inevitabile che un po' si spegne, ma il problema non è che il vino dell'inizio rimanga sempre, ma che a poco a poco la verità di quel vino iniziale diventi la verità del vino nuovo.

Dice il papa nella "Deus Caritas est"¹⁰: "La verità dell'éros è l'ágape", la verità dell'amore di passione, che ci conduce a iniziare il ns rapporto con Dio, come un rapporto di coppia che è attratto più da una dimensione di tensioni, di passione, deve trasformarsi nella verità dell'ágape. E' una trasformazione, non è una negazione dell'uno o dell'altro. E noi dobbiamo lavorare per qs. E nello stesso tempo in cui l'acqua si fa vino il cuore dei discepoli si converte: non c'è distanza tra il cammino di conversione interiore e la gioia della comunione nella vita coi fratelli. Anzi c'è circolarità tra qs due cose. Nella misura in cui cresce la mia relazione sponsale con Gesù, immediatamente qs sarà riconoscibile nelle relazioni della c.tà. E nella misura in cui io so incontrare nel volto dell'altro, nel volto del fratello riconoscere il Volto di Dio, tanto più crescerà il mio amore sponsale per il Signore. Chiediamo anche noi la grazia di saper porci nell'atteggiamento di chi lascia che la propria acqua sia trasformata da Gesù in vino nuovo.

7_28 ott. 08

John 2:13-22 ¹³ Era prossima la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. ¹⁴ Trovò nel tempio i venditori di buoi, di pecore e di colombe e i cambiavalute seduti, ¹⁵ e fattasi una frusta di funicelle scacciò tutti dal tempio, anche le pecore e i buoi, disseminò il denaro dei cambiavalute, rovesciò i banchi ¹⁶ e disse

¹⁰ LETTERA ENCICLICA DEUS CARITAS EST, DEL SOMMO PONTEFICE BENEDETTO XVI, 25 dicembre 2005, primo di Pontificato.

ai venditori di colombe: «Portate via questa roba di qui e non fate della casa del Padre mio una casa di mercato». ¹⁷ Si ricordarono i suoi discepoli che sta scritto: Lo zelo della tua casa mi divorerà. ¹⁸ Gli risposero allora i Giudei e gli domandarono: «Quale segno ci mostri per agire così?». ¹⁹ Gesù replicò loro: «Distruggete questo santuario e in tre giorni lo farò risorgere». ²⁰ Dissero allora i Giudei: «In quarantasei anni fu costruito questo santuario, e tu in tre giorni lo farai risorgere?». ²¹ Egli però parlava del santuario del suo corpo. ²² Perciò, quando risuscitò dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che egli aveva detto questo e crederono alla Scrittura e alle parole che aveva pronunciato Gesù.

Costruito da Salomone circa nel 950 a.C. e distrutto più volte, da Nabucodonosor prima, poi nel 169, dopo che era stato ricostruito dopo Ciro, nel 20 a.C. era ancora in costruzione con Erode, fino al 70 d.C. dove verrà distrutto completamente. Qs tempio di Gerusalemme è un po' il cuore di Israele, è il cuore della sua religione, dei suoi valori di fondo, ogni pio israelita doveva salire a Gerusalemme una volta all'anno per la Pasqua o almeno in vita doveva compiere almeno una volta un pellegrinaggio a Gerusalemme per vivere lì i sacrifici, il culto, ma potremmo dire che il tempio è un luogo molto più intenso del culto, in qs luogo potremmo dire tutti i valori di Israele, ma anche i sogni si concentrano, i valori della famiglia, il sentire del popolo. E allora è chiaro che qs luogo che è così importante, era anche al centro di molti interessi e molte persone volevano un po' impossessarsi. Si creavano contrasti fra le famiglie, fra i diversi gruppi religiosi. A qs tempio da sempre si doveva pagare una tassa, mezzo siclo, 50 gr di argento. Sotto Neemia c'era una tassa ancora maggiore, poi una tassa per i sacrifici, il riscatto dei primogeniti, i voti, tutto era tassato. Potremmo dire che il tempio era diventato un po' come la banca di Israele. Tutte le famiglie potenti, aristocratiche, i sacerdoti, erano interessati e gestivano qs tempio, che manteneva molti, diventando anche sfarzoso. Sulla facciata, anche ai tempi di Gesù c'era una lastra d'oro di 27 mq, c'era un candelabro d'oro a 7 braccia di 70 kg. Ve lo dico perché altrimenti credo non si capisca qs Gesù che prende una sferza e si mette a rovesciare. Altrimenti non si capisce, perché dietro c'era molto di più: c'erano stati i contrasti con gli Asmonei¹¹....

Se non comprendiamo qs non comprendiamo qs gesto profetico, qs gesto simbolico. Non è che G. abbia fatto cose stratosferiche, anche se qui dice che manda fuori tutti dal tempio. Un gesto nello stile profetico. Geremia nel cap. 7 aveva già fatto la purificazione del tempio.

[**Jeremiah 7:1-34** Questa è la parola che fu rivolta a Geremia da parte del Signore, in questi termini: ² «Fèrmati presso la porta della casa del Signore e pronuncia questo discorso. Dirai: Ascoltate la parola del Signore, o voi tutti di Giuda che entrate per queste porte per adorare il Signore. ³ Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Migliorate la vostra condotta e le vostre azioni, perché voglio farvi abitare in questo luogo. ⁴ Non confidate nelle parole ingannatrici, dicendo: "Tempio del Signore! Tempio del Signore! Tempio del Signore è questo!". ⁵ Sì, se veramente migliorerete la vostra condotta e le vostre azioni, se veramente farete giustizia l' uno verso l' altro, ⁶ se il forestiero, l' orfano e la vedova non opprimerete e non verserete sangue innocente in questo luogo e se non andrete dietro a dèi stranieri per vostra sventura, ⁷ allora io vi farò abitare in questo luogo, nel paese che io ho dato ai vostri padri da sempre e per sempre. ⁸ Ecco: voi, personalmente, vi fidate su parole ingannatrici che non giovano. ⁹ Come? Rubate, uccidete, commettete adulteri, giurate il falso, incensate Baal, andate dietro a dèi stranieri che non avete conosciuto, ¹⁰ e poi venite e ve ne state dinanzi a me in questa casa dove si invoca il nome mio, e dite: "Siamo salvi!", solo perché possiate compiere tutte queste abominazioni? ¹¹ Forse che ai vostri occhi è divenuta una spelonca di ladri questa casa, sulla quale è stato invocato il mio nome? Ma anch' io osservo. Oracolo del Signore. ¹² Andate, per favore, al mio luogo, in Silo, dove io feci abitare il mio nome all' inizio, e osservate cosa gli ho fatto a causa della malvagità del mio popolo Israele. ¹³ E ora, poiché avete compiuto tutte queste azioni, oracolo del Signore, e mentre io vi parlavo premurosamente e insistentemente, voi non avete ascoltato, vi chiamavo, ma non avete risposto, ¹⁴ ebbene, io agirò verso la casa sulla quale è stato invocato il mio nome e nella quale voi siete fiduciosi, e verso il luogo che io ho dato a voi e ai vostri padri, come ho agito verso Silo: ¹⁵ vi respingerò dal mio cospetto come ho respinto tutti i vostri fratelli, tutta la discendenza di Efraim!». ¹⁶ «Tu, poi, non pregare per questo popolo e non innalzare per esso preghiera e supplica; non insistere verso di me, perché non ti darò ascolto. ¹⁷ Non osservi tu, forse, ciò che essi fanno nelle città di Giuda e nelle strade di

¹¹ Nome dinastico della famiglia ebraica dei Maccabei. Gli Asmonei instaurarono una stirpe reale dopo il successo della loro rivolta contro i dominatori seleucidi della Palestina nel II secolo a.C., e mantennero il potere civile e religioso fino alla conquista romana, nel 37 a.C. Poiché i re dovevano idealmente discendere dalla casa di David, gli Asmonei, che erano una famiglia di sacerdoti, non avevano un effettivo diritto al potere regale. Il loro regno venne messo in pericolo dall'opposizione dei Farisei, e il Talmud li ricorda appena.

Gerusalemme? ¹⁸ I figli raccolgono legna e i padri accendono il fuoco e le donne intridono la pasta per fare focacce alla regina del cielo; e si fanno libagioni a dèi stranieri per offendermi! ¹⁹ Forse che essi offendono me, oracolo del Signore, o non piuttosto se stessi a loro stessa vergogna? ²⁰ Perciò, così dice il Signore Dio: ecco, la mia ira, il mio sdegno si riverserà in questo luogo contro gli uomini e contro il bestiame, contro gli alberi del campo e contro i frutti della terra: tutto arderà senza estinguersi». ²¹ Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: «Aggiungete pure i vostri olocausti ai vostri sacrifici e mangiatene la carne! ²² Eppure io non parlai ai vostri padri, né diedi ordini a loro, quando li feci uscire dal paese d' Egitto, riguardo all' olocausto e al sacrificio; ²³ bensì questa cosa ordinai loro: "Ascoltate la mia voce e io sarò vostro Dio e voi sarete mio popolo; camminerete per ogni strada che io vi avrò ordinato affinché vi sia per voi prosperità". ²⁴ Ma non hanno ascoltato né prestarono il loro orecchio, anzi hanno camminato, secondo i consigli, nella caparbietà del loro cuore malvagio e sono andati indietro e non avanti. ²⁵ Dal giorno in cui uscirono i vostri padri dal paese d' Egitto fino a quest' oggi, inviai loro tutti i miei servi, i profeti ogni giorno, premurosamente e costantemente, ²⁶ ma non mi hanno ascoltato e non hanno prestato il loro orecchio, anzi hanno indurito la loro cervice, han peggiorato rispetto ai loro padri. ²⁷ Tu, dunque, riferirai loro tutte queste parole, ma non ti ascolteranno; li chiamerai, ma non ti risponderanno. ²⁸ Dirai loro: "Questa è la nazione che non ha ascoltato la voce del Signore suo Dio e non ha accettato la correzione. È scomparsa la fedeltà, è scomparsa dalla loro bocca". ²⁹ «Tàgliati la chioma, gettala via e intona sulle alture un lamento, perché il Signore ha rigettato e abbandonato la generazione del suo furore! ³⁰ Sì, i figli di Giuda hanno agito malvagiamente ai miei occhi, oracolo del Signore, hanno collocato le loro abominazioni nella casa nella quale è stato invocato il mio nome, contaminandola, ³¹ e hanno costruito le alture di Tofet, nella Valle Ben-Innom, per bruciare i loro figli e le loro figlie con il fuoco, ciò che non ho ordinato e non mi è venuto mai in mente. ³² Perciò, ecco vengono giorni, oracolo del Signore, che non si dirà più "Tofet" e "Valle Ben-Innom", bensì "Valle del massacro" e si seppellirà in Tofet perché non vi sarà più posto. ³³ I cadaveri di questo popolo diverranno pascolo per i volatili del cielo e per le bestie della terra e nessuno si spaventerà. ³⁴ Io farò sparire dalle città di Giuda e dalle strade di Gerusalemme voce di giubilo e voce di letizia, voce di sposo e voce di sposa, perché il paese sarà sotto la spada».]

Cosa Gesù vuole dire con qs gesto? Vuole mostrare un grande rischio che corre Israele e che corre ogni religione: trasformare le cose più sacre che abbiamo, i valori più belli in cose mischiate con interessi, in cose fatte ambiguamente. E' sempre un grosso pericolo, in ogni esperienza umana, in ogni esperienza religiosa, mischiare alle cose più alte, ai segni più belli, alle cose che portiamo nel cuore, tutta una serie di ambiguità. L'uomo di per sé è ambiguo e quindi facilmente porta dentro qs cose, però il Signore ci dice che Dio freme per qs, si adira un po'. Quando ciò che dovrebbe testimoniare il valore più alto, più grande dell'esistenza viene calpestato, sopraffatto un po' dall'egoismo. Ma in fondo è quello che capita anche a noi, a volte quando, ad esempio, andiamo ad un santuario dedicato ad un santo povero e ci accorgiamo che è stato trasformato in un Hilton Hotel. Oppure, come ho visto, di un parroco che per un matrimonio, anziché un'offerta giusta chiedeva una tariffa di 1000 euro.

Credo sia proprio il compito di un luogo come il Carmelo, di un monastero, richiamare continuamente alla Chiesa la purezza dei suoi valori, l'assolutezza di Dio e della sua preghiera, la bellezza di una vita semplice e umile, il dono della fraternità e della povertà. Credo che la bellezza, non credo che qs luoghi siano per stare fuori dal mondo, certo c'è una logica di "fuga mundi", che però non è mai per scappare dal mondo, per uscire. Diceva Thomas Merton ¹² che il monaco è testimone di fronte al mondo, pone un segno di differenza, anche un po' di profezia. Credo che qs profezia si giochi anche nell'esperienza che voi vivete. La profezia di un valore, con tutte le debolezze e le fragilità, che si cerca di raggiungere con sincerità, con determinazione, un richiamo per la Chiesa che rischia continuamente di essere impastata con le logiche del potere. Anche noi preti che rischiamo molto di più di essere compromessi.

Ci vogliono degli antidoti per qs. Anche voi, come noi, non potete rischiare di prendere dei bacilli, delle malattie del mondo. Gesù in qs testo ci propone due antidoti: innanzitutto la vera passione per le cose di Dio. I discepoli si ricordano che sta scritto: "Lo zelo per la tua casa mi divora". Avere una vera passione per la casa di Dio, per la Chiesa, per il valore della giustizia, della verità, una passione santa. E dall'altra parte è importante soprattutto ricordare che ognuno dei ns templi è sempre relativo a quello che è il vero tempio di Dio. Cioè il suo Corpo, la sua Pasqua. Ognuno di noi tenta di costruire sulle sue idee, sui suoi progetti, su quello che pensa, su quello che vorrebbe fare, il suo tempio. Ogni tanto abbiamo anche i nostri dei penati, quelli famigliari che mettiamo

¹² Thomas Merton (Prades, 31 gennaio 1915 – Bangkok, 10 dicembre 1968) è stato uno scrittore e religioso statunitense dell'ordine dei monaci Trappisti, autore di oltre sessanta tra saggi e opere in poesia e in prosa dedicati soprattutto ai temi dell'ecumenismo, del dialogo interreligioso, della pace e dei diritti civili.

nell'angolino della ns camera e che incensiamo; ognuno di noi ha i suoi pensieri idolo, i suoi idoli di immortalità. Il Signore ci dice, non assolutizzare mai i tuoi idoletti. L'unico assoluto è qs Tempio del corpo di Cristo, qs tempio che in tre gg sarà distrutto e ricostruito: il mistero della sua Pasqua è l'unico assoluto che abbiamo, l'unico assoluto per cui vale la pena di vivere anche così.

8_29 ott. '08

Dopo aver percorso il "Principio e fondamento", cioè penetrato il mistero di Dio che si dispiega nella creazione, nella storia, il progetto che intercetta il mistero dell'uomo creato per la lode e la riverenza, il servizio; dopo aver accostato la figura del testimone della luce, Gv Battista, ed aver riletto la chiamata dei discepoli e l'invito a bere il vino nuovo dell'alleanza, è tempo ormai, di entrare nella prima settimana degli esercizi che sta sotto la cifra del "Reformare deformata". Qs è la tradizione Ignaziana. Quindi le due figure che accostiamo oggi: Nicodemo e la Samaritana, ci aiuteranno in qs opera che lo Spirito Santo vuole compiere in noi. È lui che trasforma, è lui che drizza ciò che è storto, che riscalda ciò che è gelido, che ammorbidisce ciò che è duro. Nicodemo con la sua storia di fede ci fornisce quindi uno specchio nel quale poter verificare alcuni dei nostri, dice Ignazio, legami disordinati, alcune di quelle deformazioni che non permettono di spiccare un volo definitivo verso Dio e la sua volontà. Giovanni della Croce parlava di quell'uccellino che aveva una gambina legata ad un filo di corda e qs uccellino tenta di spiccare il volo verso il cielo, ma quando si allunga la corda, ricasca nello stesso punto. La ns vita spirituale è un po' così, fino a quando non tagliamo il filo, non si rompe il filo, non riesce il volo. Qs prima settimana è fatta per tagliare tutti i fili.

La domanda che ci faremo è "Chi è Nicodemo?"

John 3:1-15 C' era tra i farisei un uomo di nome Nicodemo, un capo dei Giudei. ² Questi venne da lui di notte e gli disse: «Rabbì, noi sappiamo che sei venuto da Dio come maestro. Nessuno infatti può fare questi segni che tu fai se Dio non è con lui». ³ Rispose Gesù: «In verità, in verità ti dico: Se uno non è nato dall'alto, non può vedere il regno di Dio». ⁴ Gli dice Nicodemo: «Come può un uomo nascere se è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e nascere?». ⁵ Gesù rispose: «In verità, in verità ti dico: se uno non è nato dall'acqua e dallo Spirito, non può entrare nel regno di Dio. ⁶ Il nato dalla carne è carne e il nato dallo Spirito è spirito. ⁷ Non meravigliarti che ti abbia detto: voi dovete nascere dall'alto. ⁸ Il vento soffia dove vuole, senti il suo sibilo, ma non sai donde viene né dove va. Così è chiunque è nato dallo Spirito». ⁹ «Come possono avvenire questi fatti?», riprese Nicodemo. ¹⁰ Rispose Gesù: «Tu sei maestro in Israele e non conosci queste cose? ¹¹ In verità, in verità ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo visto, ma voi non accogliete la nostra testimonianza. ¹² Se non credete quando vi ho detto cose terrene, come crederete qualora vi dica cose celesti? ¹³ Nessuno è salito al cielo se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo, che è in cielo. ¹⁴ E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così deve essere innalzato il Figlio dell'uomo, ¹⁵ affinché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.

Chi è dunque Nicodemo? I primi due versetti di qs brano che lo presentano e ne rivelano l'identità hanno un'affermazione che forse può un poco stupire. Dice infatti Nicodemo: "Rabbi, sappiamo!", perché non usa "So", non è un plurale maiestatico; quindi, "sappiamo". Gv ci fa intuire cosa sta dietro qs sappiamo, perché Gv ci ha detto in precedenza che Nicodemo è un fariseo capo dei giudei, quindi, Nicodemo è uno che conta, che parla in rappresentanza di un gruppo, è uno dei boss, dei capi di Israele, parla a nome dei Giudei, è uno che ha un ruolo di una certa importanza nella comunità, e quindi viene, però di notte, strano, viene a parlare sembra a nome, ma nello stesso tempo non si sa bene, però qs sappiamo; Gv con una certa sottile ironia, ci fa capire che lo spessore di qs suo ruolo, essere rappresentante di qualcuno, essere uno importante, è diventato di tale rilevanza da confondersi con la sua stessa identità. Nicodemo significa in greco "Colui che vince nel popolo". Quindi, Nicodemo è un vincente, è uno che ha un ruolo, ed ecco allora, qs piccole pennellate ci fanno già entrare nel volto di N.: un vincente, un capo, uno che conta tra la sua gente, che la rappresenta, ma uno che ha fatto di qs suo stesso ruolo la sua stessa identità, potremmo dire.

Fermiamoci su qs primo passaggio, perchè G. vuole incontrare delle persone, non dei ruoli, o dei rappresentanti, G. vuole incontrare dei volti, non delle maschere. Poi sappiamo da Mt 11, 25-27 (**Matthew 11:25-27** In quell' occasione Gesù prese a dire: «Mi compiaccio con te, o Padre, Signore del cielo e della terra, che hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e ai saggi e le hai rivelate ai semplici. ²⁶ Sì, Padre, poiché tale è stato il tuo beneplacito. ²⁷ Tutto mi è stato dato dal Padre mio: nessuno conosce il Figlio se non il Padre e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio voglia rivelarlo.) che il V. è rivelato ai piccoli, non ai vincenti, ai grandi. Richiamo qs tema che poi non sviluppo tanto: “il V. è rivelato ai piccoli”, voi avete qs grande rappresentante, s.ta Teresina di Lisieux che è veramente la donna della piccola via, o della via dei piccoli, dell’infanzia spirituale, o infanzia ecclesiale, come la chiama Sicari. C’è un passaggio di qs testo che è simpatico. Vi leggo su qs aspetto: “Quando stava imparando a muovere i primi passi, trovava difficoltà a salire le scale. Teresa allora si metteva in fondo, vicino al primo gradino, e poi chiamava mamma. E non si muoveva di lì, fino a quando non si sentiva rispondere: “Sì, bambina mia”. Solo alla risposta alzava il piedino e affrontava la difficoltà, e così via. C’era bisogno di un’invocazione e di una risposta di incoraggiamento per ogni gradino. Più tardi Teresa, divenuta educatrice di giovani novizie, insegnerà loro che non c’è metodo migliore per imparare a salire verso Dio, che chiamarlo ad ogni passo.” Interessante qs, come la storia dell’ascensore: la via dei piccoli, il Signore si rivela ai piccoli, agli umili, ai semplici.

Ma qs prima sottolineatura apre anche ad un secondo aspetto, che riguarda il rischio della rigidità del proprio ruolo. Quando ero in seminario, ricordo che molto presto, ciascuno di noi, ogni seminarista, andava a finire in un gruppo, in un ruolo, perché? Ruolo non scritto, non detto. C’erano, ad es. quelli che chiamavamo i “fistoni”, erano gli amanti della Liturgia, dei pizzi, erano sempre in sacrestia. Poi c’erano i “laici”, che amavano l’impegno sociale, la politica; poi il gruppo “intellettuali”, quelli che non vedevi in tavernino perché erano già ritirati a studiare... ognuno si portava qs ruolo quasi per tutto il seminario, a un certo punto non ci si parlava quasi più tra persone, ma tra ruoli. Mi chiedevo, se anche in una c.tà religiosa, in un convento non si possa rischiare qs. E’ un rischio che si può correre e forse ancora peggiore tra voi, perché voi state qui sempre. Il seminario poi finisce. Tu fai parte di quel gruppo, e quindi non puoi dire che è così, tu hai quel ruolo, e quindi non puoi pensare che comportarti così. Il rischio è che a poco a poco uno ritiene di sapere già quello che l’altro dice prima che gli parli. E quindi il rapporto non diventa più dell’altro come persona, non incontro più la persona, e dall’altro lato qs è pericoloso, perché è un circolo vizioso, perché poi io non mi lascio più incontrare come persona, ma mi incontrano come ruolo. Guardate che è sottile qs cosa, in famiglia diventa terribile tra marito e moglie, tra i figli, si sviluppa... “mi dici sempre così”, “tu non ci sei mai”, attenzione, perché qs è la strada che ci porta alla situazione di 1 Cor 1, 10 ss.

1 Corinthians 1:1-17 Paolo, chiamato per volontà di Dio apostolo di Cristo Gesù, e il fratello Sostene, ² alla Chiesa di Dio che è a Corinto, ai santificati in Cristo Gesù, chiamati ad essere santi con tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, nostro e loro: ³ grazia a voi e pace da Dio nostro Padre e dal Signore Gesù Cristo. ⁴ Ringrazio il mio Dio continuamente per voi, per la grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, ⁵ perché siete stati arricchiti in lui di ogni cosa, di ogni parola e scienza. ⁶ La testimonianza di Cristo si è infatti stabilita fra voi con tale solidità, ⁷ che nessun dono più vi manca, mentre aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo. ⁸ Egli vi renderà saldi sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo: ⁹ è fedele Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo Signore nostro! ¹⁰ Ora vi esorto, o fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, ad essere tutti unanimi nel parlare, che non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetto accordo nella mente e nel pensiero. ¹¹ Mi fu segnalato infatti sul conto vostro, o fratelli, dalla gente di Cloe, che vi sono contese tra voi. ¹² Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: «Io sono di Paolo», «Io invece sono di Apollo», «E io di Cefa», «E io di Cristo»! ¹³ Ma Cristo è diviso? Forseché Paolo è stato crocifisso per voi, o è nel nome di Paolo che siete stati battezzati? ¹⁴ Ringrazio Dio di non aver battezzato nessuno di voi, se non Crispo e Gaio, ¹⁵ affinché nessuno possa dire che siete stati battezzati nel mio nome. ¹⁶ Ho battezzato, è vero, anche la famiglia di Stefana, ma degli altri non so se abbia battezzato alcuno. ¹⁷ Cristo non mi ha mandato a battezzare, ma a predicare il vangelo, e non in sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo.

Qs è di Pietro, quelli di cefa, più pratici, poi c'erano quelli di Apollo, un po' più intellettuali... Bisogna vigilare su qs, perché G. ci chiede di essere dei volti, delle persone, non dei ruoli, di lasciarci incontrare come persone. Ma proseguiamo nella conoscenza di Nicodemo. Perché, dicevamo, che N. si è abituato ad avere qs ruolo, ad essere tra persone che contano, ma qs genera in lui una serie di conseguenze, impedisce a N. di esporsi. Infatti, dice Gv "Viene di notte" (Gv contrappone sempre la luce, il giorno/la notte, il mezzogiorno, l'ora decima - probabilmente Gv girava con l'orologio -; chiaramente qs puntualizzazioni hanno un significato particolare, ci racconta dell'intimo di qs uomo) si è messo in stato di ricerca N., si è avvicinato al Maestro, ma non vuole compromettersi, dalle sue parole trapela anche una certa ammirazione per G.. Dice: "Sappiamo che sei un maestro", crede ai segni che G. ha compiuto, crede che in essi si rivela la realtà di Dio. N. è dotato anche di un buon discernimento, è capace di una certa intelligenza spirituale, ha capito che qs segni non possono che venire da Dio, non sono frutto di un uomo, non è un ciarlatano, non è uno dei tanti messia che ogni tanto in Israele, in qs secolo, si risvegliavano. Eppure, vedete, qs mancanza di umiltà, di piccolezza personale e di gruppo, qs ruolo troppo rigido nel quale si è congelato e nel quale lo hanno un po' congelato, non gli permette di mettersi realmente in gioco con G., con l'altro. Non gli permette di andare oltre la pura ammirazione, i segni esteriori, non riesce ad aprirsi, a diventare da ammiratore discepolo. Rimane un ammiratore. Non gli permette di vivere un incontro personale con G. e neanche con i fratelli. N. deve rompere il guscio nel quale vive, che insieme lo sostiene, ma da un'altra parte gli impedisce di essere pienamente se stesso.

André Louf (78 o 79 anni, monaco, ora eremita). Vi leggo una pagina sua perché si sta parlando della conversione, ognuno di noi ha il suo guscio, la sua tana, il suo nido, e G. dice in Lc 9,58 (**Luke 9:58** Ma Gesù gli rispose: «Le volpi hanno una tana e gli uccelli hanno un nido, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo».): se mi vuoi seguire, devi uscire dalla tua tana, dal tuo nido, dal tuo guscio e metterti per strada. Louf usa qs parole e dice: "Né il peccatore incallito, né il giusto incallito resteranno tali per sempre, tutti sono chiamati a diventare peccatori in conversione. Eppure la grazia ci spinge giorno dopo giorno proprio a qs rovesciamento interiore. Dio viene a toccarci in infiniti modi per renderci docili a qs stato di conversione. Da parte ns possiamo solo prepararci a essere toccati da Dio. Qs rovesciamento non implica una semplice ferita interiore, ma una vera e propria lacerazione che colpisce le ns fondamenta. Implica una probabile rottura e dei frantumi, uno sgretolamento inarrestabile, come un edificio in cemento armato al quale possiamo aver lavorato per anni e con estrema cura, e che ad un certo punto si è messo a funzionare solo come uno scudo contro il ns io più profondo e contro gli altri, finendo così di rischiare di proteggerci anche contro la Grazia di Dio. Qs crollo è solo l'inizio, ma è già gravido di speranza. Bisogna evitare soprattutto il tentativo di ricostruire ciò che la grazia ha demolito. E qs non è facile da imparare. La tentazione di montare qualche impalcatura davanti alla facciata pericolante e di rimettersi all'opera, è infatti, sempre molto grande. Dobbiamo imparare a dimorare accanto alle ns rovine, a sederci in mezzo ai detriti senza amarezza, senza rimproverare noi stessi, nè accusare Dio. E allora, la Grazia ci raggiunge."

È un passaggio un po' difficile, ma molto profondo. In fondo, vedete, forse non tutti devono avere gli stessi passaggi nella vita spirituale, però credo che proprio la conversione rimane solo una parola, una tradizione della vita cristiana, si entra in monastero per convertirsi, ma cos'è qs conversione?

Vedete, per rompere qs guscio, per aiutare N. ad uscire da qs condizione di chiusura, G. sembra dargli una risposta apparentemente assurda alla quale Nicodemo reagisce con un certo stupore. Spostiamo un attimo l'attenzione da N. a G.. Gesù ha davanti qs N. pensate, che è uno che conta, un capo dei giudei e che nonostante le difficoltà, però lo ammira, lo considera un Mestro, è colpito dai suoi segni, vede Dio nella sue opere. G. potrebbe sfruttare la situazione. Cosa potrebbe fare? Me lo tengo buono, può servirmi per convertire i farisei, allora attraverso di lui opero ..., oppure conquistare un'amicizia potente. Ma G. non fa nulla di tutto qs, non segue mai logiche utilitaristiche, non ha mai di mira un potere da raggiungere tramite sotterfugi umani. A G. sta a cuore una sola cosa: Il bene dell'altro, il bene della persona, la sua possibilità di crescere verso una vera identità. E guardiamolo qs G., il suo modo di relazionarsi, lo coglieremo in tutto il V di Gv, la

sua pedagogia è forte, ma provocatoria perché deve spaccare qs scudo che ha davanti, colpisce al cuore il suo interlocutore con un invito che risuonerà 8 volte in qs brano, per dirne la centralità, cioè: “tu devi rinascere dall’alto!”. Cosa significa dall’alto? Voi sapete, che il cielo, al tempo non c’erano gli areoplani, il cielo era lo spazio di Dio. In fondo, cosa sta dicendo G. a Nicodemo: “Smetti di cercare da solo di darti un’identità, di darti un nome, un progetto, un ruolo che ti faccia sentire grande, importante, vincente, perché la tua vera identità, quella che ti manca, proviene solo da Dio ed è solo Dio che può colmare la tua ricerca. Fino ad ora ti sei retto su quelle identità un po’ posticce, un po’ false, le tue maschere, i tuoi progetti, il ruolo che gli altri, che gli amici potenti, ti davano, ma qs ti impedisce di vedere il Regno”. È molto duro G. con qs N., molto forte. E Nicodemo non capisce qs richiesta di Gesù perché in buona sostanza, tento anch’io di far capire il brano, in buona sostanza che cosa sta chiedendo G.? Io penso stia chiedendo quello che l’angelo chiede a Maria nell’Annunciazione. (Luce 1:26-38 Nel sesto mese, l’angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, ²⁷ ad una vergine fidanzata a un uomo di nome Giuseppe, della casa di Davide; e il nome della vergine era Maria. ²⁸ E l’angelo, entrato da lei, disse: "Salve, o grandemente favorita, il Signore è con te; tu sei benedetta fra le donne" ²⁹ Ma quando lo vide, ella rimase turbata alle sue parole, e si domandava cosa potesse significare un tale saluto. ³⁰ E l’angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. ³¹ Ed ecco, tu concepirai nel grembo e partorirai un figlio, e gli porrai nome Gesù. ³² Egli sarà grande e sarà chiamato Figlio dell’ Altissimo; e il Signore Dio gli darà il trono di Davide, suo padre; ³³ e regnerà sulla casa di Giacobbe in eterno, e il suo regno non avrà mai fine". ³⁴ E Maria disse all’angelo: "Come avverrà questo, poiché io non conosco uomo?". ³⁵ E l’angelo, rispondendo, le disse: "Lo Spirito Santo verrà su di te e la potenza dell’ Altissimo ti adombrerà, pertanto il santo che nascerà da te sarà chiamato figlio di Dio. ³⁶ Ed ecco Elisabetta, tua parente, ha anch’ella concepito un figlio nella sua vecchiaia; e questo è il sesto mese per lei, che era chiamata sterile ³⁷ poiché nulla è impossibile con Dio". ³⁸ Allora Maria disse: "Ecco la serva del Signore; mi sia fatto secondo la tua parola". E l’angelo si allontanò da lei.) In fondo che cosa chiede l’angelo a Maria nell’Annunciazione? Chiede di incarnare la parola in Lei, di unire Parola e vita. Vi dicevo che Gv è il V. della maturità del cristiano, non si accontenta più di un bel ideale cristiano (farfalline, palloncini colorati,...). Gv vuole invitarci a dare corpo alla Parola, a dare carne alla Parola, e per qs l’angelo chiede a Maria la stessa cosa. E Maria risponde: “Come è possibile? Non conosco uomo”; come è possibile, come può avvenire qs? La stessa risposta che domanderà Zaccaria: come è possibile che una sterile diventi feconda? Come può rinascere un uomo vecchio? Può rientrare nel grembo di sua madre e rinascere? Come è possibile, non conosco uomo? Come può essere fecondata una vergine?

Diceva un filosofo, Ernest Bloch,: “Come può la salvezza giungere da un parto verginale della storia?” Un’altra frase bella, secondo me. Invece, la questione è che la salvezza arriva proprio da un parto verginale della storia. E’ qs la cosa sconcertante. La salvezza ci è arrivata così. Ma qs che cosa significa? Significa quello che poi G. spiegherà a Nicodemo: bisogna rinascere dall’acqua e dallo Spirito, perché ciò che viene dalla carne è carne, non gli importa se gli hai fatto un po’ di maquillage religioso, se gli hai messo una bella candela, un bel vestito, non importa, ma quello che viene dalla carne, gli puoi mettere su un bel vestito religioso, ma rimane carne. Invece ciò che viene dallo Spirito è Spirito, quello è veramente Spirito. Che poi quello lì sia vestito normalmente, o con un vestito religioso, con tutti i bei paramenti, benissimo; ma se è Spirito è spirito, è la stessa cosa che dice l’angelo a Maria: “Lo Spirito santo scenderà su di te”, cioè ti farò diventare la shekinà di Dio, la tenda della presenza di Dio, in te lo Spirito scenderà, su te stenderà la sua ombra. È qs il vero cambiamento, è qs la cosa che trasforma realmente la vita, altrimenti le cose della carne rimangono carne. “In verità ti dico se uno non nasce, non rinasce dall’acqua e dallo spirito non può entrare nel Regno” perché? perché quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo spirito è spirito. Nicodemo però, a differenza di Maria non è pronto ad entrare in una logica nuova, ad entrare in qs visione nuova, non è pronto ad iniziare una vita sotto la guida dello Spirito. Il suo cuore è ancora incerto, la sua mente ancora buia, la sua vita non sa scegliere dove stare, chi seguire, due logiche si dibattono in lui. Quelle due logiche di cui ci parlava Agostino: due città si dibattono nel cuore dell’uomo, la città di Babilonia, dell’amore di sé fino al disprezzo di Dio e dei fratelli, e la città di Gerusalemme, la città dell’amore di Dio e dei fratelli fino alla perdita di sé e al dono di se stessi. Si dibattono ancora nel cuore di N., il quale non ha ancora scelto, non ha ancora capito, perché la logica di qs Spirito espropria la vita dall’autoguidarsi, da quella sicurezza che è l’autoguidarsi, perché? Perché dice: “il vento soffia dove vuole, ne senti la voce, ma non sai da dove

viene, e dove va e così chiunque è nato dallo spirito”. Bella questione, il rischio della vita nello spirito: è che non ti guidi più da solo, non ti autoguidi più da solo. E’ come ti lasci portare dal vento ed è dura la vita nello Spirito, perché? Perché noi abbiamo paura di perdere il controllo sulla ns vita; fare della regalità di Cristo, la vera regalità sul concreto della mia vita, è dura. E infatti gli replica Nicodemo: “Come può accadere qs?” gli risponde G.: “Tu sei maestro in Israele e non sai qs cose?” c’è un po’ di ironia; Nicodemo è scettico, capisce che c’è ancora scetticismo intellettuale. È uno che pensa, che ha studiato, un maestro di Israele, è ancora scettico, “Tu sei maestro di Israele, sei tu che dovresti spiegarmi le cose, hai studiato eppure non riesci”. Gli dice: “In verità ti dico, noi parliamo di quello che sappiamo, perché testimoniamo quello che abbiamo veduto, ma voi non accogliete qs testimonianza”. Perché? perché la testimonianza che G. dà è quella del cielo, delle cose del cielo. E gli dice: “Sei maestro di Israele, ma non conosci nulla delle cose del cielo”; però, vedete, G. non si accontenta di dire qs, in fondo G. ama profondamente Nicodemo, e indica allora a N. quale è la vera via della rinascita. N. non l’ha capito. Allora G. gli mostra la vera via della rinascita, cioè abbandonare la propria pretesa di salire da solo fino al cielo con la forza della propria autosoteria, direbbe Paolo, l’autosalvezza. Gli dice: “Eppure nessuno è mai salito al cielo fuorchè il Figlio dell’uomo che è disceso dal cielo”. Gli dice: “vedi, con la forza della tua autosoteria fatta dalla tua legge, dalla tua religiosità, dalla tua intelligenza, dai tuoi ruoli, dalla tua capacità di avere forza, in fondo non puoi salire al cielo, perché nessuno sale al cielo”, anche quelli che hanno costruito la torre di Babele Gn11, è sciocca qs idea, perché il cielo è sempre più alto. (**Genesis 11:1-9** Or tutta la terra era di un labbro solo e di uguali parole. ² E avvenne, nel loro vagare dalla parte di oriente, che gli uomini trovarono una pianura nel paese di Sennaar, vi si stabilirono ³ e si dissero l’ un l’ altro: «Orsù, facciamoci dei mattoni, e cuociamoli al fuoco». Il mattone servì loro invece della pietra e il bitume invece della malta. ⁴ Poi essi dissero: «Orsù, costruiamoci una città con una torre, la cui cima sia nei cieli, e facciamoci un nome, per non esser dispersi sulla superficie di tutta la terra». ⁵ Ma il Signore discese per vedere la città con la torre che stavano costruendo i figli dell’ uomo. ⁶ E il Signore disse: «Ecco ch’ essi sono un sol popolo e un labbro solo è per tutti loro; questo è il loro inizio nelle imprese; ormai tutto ciò che hanno meditato di fare non sarà loro impossibile. ⁷ Orsù, discendiamo e confondiamo laggiù la loro lingua, cosicché essi non comprendano più la lingua l’ uno dell’ altro». ⁸ Il Signore li disperse di là sulla superficie di tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. ⁹ Per questo il suo nome fu detto Babele, perché colà il Signore mescolò il labbro di tutta la terra e di là il Signore li disperse sulla superficie di tutta la terra) “Come il cielo è alto sulla terra, così i pensieri di Dio non sono i ns pensieri”, anche se uno sale sull’Everest, il cielo è ancora più su. E, vedete, gli dice : “Non devi seguire qs via, ma devi intercettare la via del Figlio dell’uomo che è disceso dal cielo. La via della condiscendenza, dell’umiliazione del Figlio, che è disceso fino ad essere innalzato sulla Croce, come Mosè innalzò nel deserto, così bisogna che il Figlio dell’uomo sia innalzato”. Ecco la via! Quel Figlio che non ha considerato un tesoro geloso, una rapina, l’essere come Dio, ma spogliò sé stesso assumendo la condizione di servo, divenendo simile agli uomini, apparso in forma umana umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce (**Philippians 2:5-11** Coltivate in voi questi sentimenti che furono anche in Cristo Gesù: ⁶ il quale, essendo per natura Dio, non stimò un bene irrinunciabile l’ essere uguale a Dio, ⁷ ma annichilò se stesso prendendo natura di servo, diventando simile agli uomini; e apparso in forma umana ⁸ si umiliò facendosi obbediente fino alla morte e alla morte in croce. ⁹ Per questo Dio lo ha sopraesaltato ed insignito di quel Nome che è superiore a ogni nome, ¹⁰ affinché, nel nome di Gesù, si pieghi ogni ginocchio, degli esseri celesti, dei terrestri e dei sotterranei ¹¹ e ogni lingua proclami, che Gesù Cristo è Signore, a gloria di Dio Padre.). Qs è la via del Figlio, che è disceso per donare all’uomo la vita eterna perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Questo è il motivo della discesa. E Nicodemo tace, non risponde, perché ancora la tenebra lo abita. Eppure qs suo silenzio è un silenzio importante perché la Parola comincia a lavorare in lui, sta cominciando a scalfire qs Parola, a scalfire il guscio, ad aprire il cuore. Vedete, ci dice Gv che l’itinerario spirituale di Nicodemo non termina qui, prosgue. Gv ce lo presenta ancora:

John 7:50-53 Uno di loro, Nicodemo, quello che era andato precedentemente da lui, dice loro: ⁵¹ «Giudica forse la nostra legge qualcuno senza che prima lo si ascolti, in modo che si sappia che cosa fa?». ⁵² Gli risposero: «Sei forse anche tu della Galilea? Studia a fondo e vedrai che non sorge profeta dalla Galilea». ⁵³ E se ne andarono ciascuno a casa sua.

Nicodemo è ancora uno di loro, ma percepiamo il suo primo passo. N. esce dall'ombra, comincia a uscire dall'ombra, comincia a non dare più tutto per scontato, comincia a non dire "va tutto bene" quello che è nella mentalità comune di qs capi, di qs studiosi; comincia a correre il rischio della relazione con G., è ancora una relazione a distanza, ma qs relazione a distanza comincia a far sì che gli altri diventano un po' più dubbiosi su di lui, perché comincia ad iniziare qs relazione, e N. si espone. N. maestro di Israele viene tacciato di ignoranza, addirittura zittito. N. qui, in qs passo, rimane come sospeso, non ha ancora scelto G., ma ha fatto un altro passo, si è esposto per G.. Ha cominciato ad esporre la sua vita. Il silenzio del brano precedente si è aperto un passo nuovo: da ammiratore superficiale a un uomo che prende la parte di G. di fronte al mondo. Ecco un passo essenziale, N. ha compiuto qs passo. Andiamo al termine, perché c'è un ultimo passo che compie Nicodemo:

John 19:38-42 Dopo questo, Giuseppe di Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma segreto per paura dei Giudei, chiese a Pilato di togliere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Venne dunque e tolse il suo corpo. ³⁹ Venne anche Nicodemo, il quale già prima era andato da lui di notte, portando una mistura di mirra e di aloe di circa cento libbre. ⁴⁰ Presero dunque il corpo di Gesù e lo avvolsero con bende assieme agli aromi, secondo l'usanza di seppellire dei Giudei. ⁴¹ Nel luogo in cui fu crocifisso c'era un orto e nell'orto un sepolcro nuovo, in cui non era ancora stato posto nessuno. ⁴² Là, a causa della Preparazione dei Giudei, dato che il sepolcro era vicino, deposero Gesù.

C'è un ultimo brano che ci mostra Nicodemo. Roberto Vignolo che fa una bellissima ricostruzione di qs brano ci dice che Nicodemo e Giuseppe di Arimatea sono presentati in antitesi ai giudei e ai soldati, come gli amici di Gesù. Non solo, ma N. porta 100 libbre, 32 kg di profumo. Una cosa spaventosa, una cosa smisurata, profumo che poteva riempire tutta Gerusalemme, come era smisurato il vino dei servi (Gv 2,1-11) 600 litri di vino, smisurato. Un gesto evidente di amore, di amicizia, di cura per il corpo di Gesù, per la vita di Gesù. Non solo, ma N. e Giuseppe di A. con qs gesto di sepoltura di G. contraggono l'impurità rituale ebraica, è il giorno di sabato, e contrarre qs impurità rituale non permette a loro di vivere la Pasqua dei giudei, perché? Perché cominciano a vivere un'altra Pasqua, quella di Gesù. Gv ci fa intuire che Nicodemo è rinato dall'alto, dalla croce. Dopo la Croce di Cristo qs uomo non ha più paura di esporsi, non ha più paura di sporcarsi, non ha più paura di trasgredire la purità sacrale. Ecco, ormai la sua fede si è aperta, il suo cuore si è aperto. Ecco, allora, anche noi specchiandoci un po' in qs personaggio, cerchiamo di lasciarci condurre dal Signore G. che lo ha condotto su qs strada di salvezza, a rileggere anche la ns strada di salvezza per incontrarla in pienezza.

9_29 ott. '08

Dopo aver descritto nell'incontro di Nicodemo con Gesù l'itinerario dell'uomo religioso, che cerca Dio nel buio della notte, spinto da un desiderio ancora incerto, timoroso, ma che poi infine è capace di abbandonarsi alla vita nello Spirito, di rinascere dall'alto, adesso Gv dedica un lungo brano ad un altro incontro nel quale il primo protagonista è la sete. La sete, il bisogno profondissimo che l'uomo ha di essere amato. In qs brano anche così ricco e impegnativo, attraversato da qs due movimenti, da un lato la condiscendenza di Dio e dall'altro lato qs tensione dell'uomo, del suo bisogno, della sua sete, qs due movimenti si incontrano presso un pozzo profondo, posto nel cuore della Samaria, terra di idolatria e di peccato. Si incontrano nella apparente casualità, banalità di un avvenimento quotidiano, Gesù e una donna Samaritana accumulati da una stessa sete. Il dispiegarsi però di qs incontro, sarà la rivelazione di qualcosa di inatteso, di inaspettato, che trasforma qs donna che era profondamente ripiegata su di sé in una missionaria del Vangelo, un'adultera in una sposa.

Quali passi hanno permesso il determinarsi di qs trasformazione? Ricordiamoci che siamo entrati nella prima settimana, i brani per come li leggo vi sembrano un po' cattivi, ma sono fatti un po' per qs. Come posso anch'io, nella mia sete, con il mio bruciante desiderio di comunione, entrare nel medesimo cammino di conversione?

John 4:1-30 Quando Gesù seppe che i farisei avevano sentito che egli faceva più discepoli e battezzava più di Giovanni, ² per quanto non fosse Gesù stesso che battezzava, ma i suoi discepoli, ³ lasciò la Giudea e

ritornò verso la Galilea. ⁴ Egli doveva passare per la Samaria. ⁵ Ora, arriva ad una città della Samaria chiamata Sichar, vicino al podere che Giacobbe aveva dato al figlio suo Giuseppe. ⁶ C'era là il pozzo di Giacobbe. Gesù, affaticato com'era dal viaggio, si era seduto sul pozzo; era circa l'ora sesta. ⁷ Viene una donna della Samaria ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». ⁸ I discepoli infatti se n'erano andati in città a comperare da mangiare. ⁹ Gli dice la donna samaritana: «Come mai tu che sei giudeo chiedi da bere a me che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. ¹⁰ Le rispose Gesù: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere", tu gli avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva». ¹¹ Gli dice la donna: «Signore, non hai neppure un secchio e il pozzo è profondo. Da dove prendi dunque l'acqua viva? ¹² Forse tu sei più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui e i suoi figli e il suo bestiame?». ¹³ Le rispose Gesù: «Colui che beve di quest'acqua, avrà ancora sete. ¹⁴ Colui invece che beve dell'acqua che gli darò io, non avrà mai più sete; ma l'acqua che gli darò diverrà in lui una sorgente di acqua che zampilla verso la vita eterna». ¹⁵ «Signore, -- gli dice la donna -- dammi quest'acqua, affinché io non abbia più sete e non debba più venire qui ad attingere». ¹⁶ Le dice: «Va', chiama tuo marito e ritorna qui». ¹⁷ «Non ho marito», gli rispose la donna. ¹⁸ perché hai avuto cinque mariti e ora quello che hai non è tuo marito. Quanto a questo hai detto il vero». ¹⁹ «Signore, -- dice la donna -- vedo che tu sei un profeta. ²⁰ I nostri padri adorarono su questo monte e voi dite che è a Gerusalemme il luogo dove si deve adorare». ²¹ Le dice Gesù: «Credimi, donna, che viene un'ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. ²² Voi adorate ciò che non conoscete; noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. ²³ Ma viene un'ora, ed è adesso, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in Spirito e verità; infatti il Padre cerca tali persone che l'adorino. ²⁴ Dio è Spirito, e coloro che lo adorano, in Spirito e verità devono adorarlo». ²⁵ Gli dice la donna: «So che deve venire un Messia (che significa "Cristo"). Quando quegli verrà, ci annuncerà ogni cosa». ²⁶ Le dice Gesù: «Lo sono io, che ti parlo». ²⁷ A questo punto arrivarono i suoi discepoli e rimasero meravigliati che parlasse con una donna. Nessuno però disse: «Che vuoi tu da lei?», oppure: «Perché parli con lei?». ²⁸ La donna intanto abbandonò la sua giara, andò in città e disse alla gente: ²⁹ «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto ciò che ho fatto. Non sarà forse lui il Cristo?». ³⁰ Uscirono dalla città e andavano verso di lui.

Dei primi 4 vv. di qs brano che un po' ci segnalano il punto d'innesto tra la storia di Gv e quella di G. e come in un mixaggio molto ben calibrato fanno corrispondere il terminare della storia dell'uno con l'inizio della seconda storia, non dirò nulla se non dell'ultimo. Dell'aspetto di una annotazione geografica. Si dice che G. "doveva passare per la Samaria", ed è vero che per andare dalla Giudea in Galilea, normalmente si passa di là, per la Samaria, eppure non è vero che "doveva", perché spesso i giudei che disprezzavano i Samaritani, passavano costeggiando il Giordano nella zona liminale, non entravano in Samaria, costeggiavano il Giordano lambendo semplicemente quella terra. Ci passavano e non entravano. La geografia serve perché è una geografia teologica e serve in qs caso dove qs "doveva", : "Εδεῖ, edei, è in greco un termine tecnico, soprattutto lucano, che dice il dispiegarsi del progetto di Dio nella storia dell'uomo, al quale G. obbedisce, o meglio, G. è il progetto di Dio nella storia dell'uomo. Qs "doveva" significa che G. nella sua libertà aderisce al progetto di Dio. Bella qs sottolineatura, perché l'incontro di G. e qs donna è frutto di un'apparente casualità, ma è tutt'altro che è casuale, perché qs incontro sta nel progetto stesso di Dio. Dio ci viene a cercare nei luoghi della ns distanza da lui, nei luoghi nella ns idolatria. Che cos'è la Samaria? Voi sapete che i Giudei chiamavano i samaritani "cani", perché i samaritani erano considerati degli eretici a causa di una forma sincretistica di religione che avevano creato da dopo che erano stati deportati. Si era creata tutta una religiosità di tipo sincretistico e qs ai giudei che erano dei puri – anche la Galilea, "cosa può venire di buono da Nazareth?" dalla Galilea passava la via maris, che era una via di commerci, lì c'era una religione ambigua, i Giudei invece erano puri, a Gerusalemme c'era la montagna, lì tutti belli puri, gli altri erano cani – erano considerati un po' così. Potremmo dire con Agostino che commenta qs testo, con una frase molto bella : "Per cercare me ti sei seduto stanco presso un pozzo". Ecco un primo punto importante. Spesso riteniamo che Dio ci voglia incontrare, ci venga incontro quando siamo al punto apice della ns perfezione. Abbiamo come l'idea di scalare una montagna e Dio ci incontra quando siamo al punto apice della ns perfezione. In G. Dio ci viene a cercare spesso, molto spesso, se non sempre, nel luogo del ns limite, nel luogo del ns peccato, chiedendomi di lasciarmi raggiungere lì, di lasciarmi incontrare, di lasciarmi perdonare, amare lì dentro. In fondo Dio ci conosce bene. Sa che se ci dovesse incontrare

nel momento della ns superperfezione ci incontrerebbe poche volte, invece se ci può incontrare nel momento della ns fragilità, debolezza, ci incontra spesso.

“Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo” dice il v.6. Per favorire qs incontro - G. è stanco, perché? Perché G. si è stancato per venirci a cercare. Il pastore che continuamente lascia le 99 pecore e va in cerca della pecorella smarrita, dell'uomo che si è smarrito, che ha smarrito la sua dignità di figlio. L'uomo a immagine e somiglianza di Dio, dicono i Padri, con il peccato originale - lo chiamava Agostino così - non ha perso la sua immagine ma la sua somiglianza, deve riconquistare, ha smarrito qs somiglianza. Il Signore, come Buon Pastore, deve venire continuamente a cercare l'uomo e si stanca per qs, perchè in fondo, per farsi incontrare, Dio si fa debole, assetato, si fa straniero, pellegrino, condividendo, qui torniamo in consonanza con la fine del brano che abbiamo meditato qs mattina, la ns fragilità, la ns sete, cioè il bisogno di essere amato. “Ho sete!” ci sarà un altro luogo importante dove il Signore grida la sua sete. Ed è bello che qs sia una delle icone fondamentali di Madre Teresa di Calcutta. Raccontano che quando ha avuto la sua seconda conversione, passando in ferrovia, mentre andava a fare gli esercizi spirituali, vede tutti qs poveretti buttati per terra e comincia a sentire “Ho sete!, Ho sete!, Ho sete!”. G. condivide con l'uomo la sete, ma addirittura G. entra nelle ns ambiguità rischiando di essere frainteso. Qs mi ha colpito quando l'ho letto in quel testo di Vignolo che ogni tanto vi cito. Qui in qs brano, presso un pozzo, l'incontro tra un uomo e una donna, Gv usa un genere letterario, una scena tipo, la scena tipo dell'approccio amoroso.

וַיִּבְרַךְ הַנְּמָלִים מַחוּזִין לְעִיר אֶל-בְּאֵר הַמַּיִם ^{WTT} **Genesis 24:11**
 לְעֵת עֶרֶב לְעֵת צֵאת הַשָּׁאֵבֶת:

^{IEP} **Genesis 24:11** Fece inginocchiare i cammelli fuori della città, presso il pozzo d'acqua, nell'ora della sera, l'ora in cui sogliono uscire le donne ad attingere.

Genesis 29:1-14 Poi Giacobbe si mise in cammino e andò nel paese degli Orientali. ² Guardò, ed ecco un pozzo nella steppa e vi erano là tre greggi di pecore accovacciate vicino ad esso, perché a quel pozzo solevano abbeverarsi le greggi; ma la pietra sulla bocca del pozzo era molto grande. ³ Si solevano radunare là tutte le greggi e allora i pastori rotolavano via la pietra dalla bocca del pozzo e abbeveravano le pecore; poi riponevano la pietra al suo posto, sulla bocca del pozzo. ⁴ Giacobbe disse loro: «Fratelli miei, di dove siete?». Risposero: «Siamo di Carran». ⁵ Disse loro: «Conoscete Labano, figlio di Nacor?». Risposero: «Lo conosciamo». ⁶ Disse loro: «Sta bene?». Risposero: «Bene; ed ecco sua figlia Rachele che viene con le pecore». ⁷ Riprese: «Eccoci ancora in pieno giorno; non è tempo di radunare il bestiame. Abbeverate le pecore e andate a pascolare!». ⁸ Risposero: «Non possiamo, finché non siano radunati tutti i pastori; allora essi rotoleranno via la pietra dalla bocca del pozzo e noi faremo bere le pecore». ⁹ Egli stava ancora a parlare con loro, quando arrivò Rachele con il gregge di suo padre, perché era una pastorella. ¹⁰ Giacobbe subito vide Rachele figlia di Labano, fratello di sua madre; quindi Giacobbe si avvicinò, rotolò via la pietra dalla bocca del pozzo e abbeverò le pecore di Labano, fratello di sua madre. ¹¹ Poi Giacobbe baciò Rachele, alzò la voce e pianse. ¹² Giacobbe rivelò a Rachele che egli era fratello di suo padre e che era figlio di Rebecca. Allora essa corse a riferirlo a suo padre. ¹³ Quando Labano udì la notizia di Giacobbe, figlio di sua sorella, gli corse incontro, l'abbracciò, lo baciò e lo condusse in casa sua. Ed egli raccontò a Labano tutte queste vicende. ¹⁴ Allora Labano gli disse: «Davvero tu sei mio osso e mia carne!». Ed egli dimorò presso di lui per la durata di un mese.

Exodus 2:16-21 Un sacerdote di Madian aveva sette figlie: vennero ad attingere acqua e a riempire gli abbeveratoi per far bere il gregge paterno. ¹⁷ Ma sopraggiunsero dei pastori e le scacciarono: allora sorse Mosè e le salvò, facendo bere il loro gregge. ¹⁸ Esse vennero da Reuel, loro padre, che disse: «Perché tornate così presto oggi?». ¹⁹ Dissero: «Un egiziano ci ha liberato dalla mano dei pastori, ha preso l'acqua per noi e ha dato da bere al gregge». ²⁰ Disse alle sue figlie: «Dov'è? Perché avete abbandonato quest'uomo? Chiamatelo, e venga a mangiare». ²¹ Mosè accettò di abitare con quell'uomo, che gli diede in moglie Zippora, sua figlia.

2 Samuel 17:17-21 Ora Gionata e Achimaaz stavano presso En-Roghel. Una serva andava ad informarli ed essi andavano a riferire al re Davide, perché non potevano farsi vedere entrar nella città. ¹⁸ Ma un ragazzo li vide e informò Assalonne. Allora i due se ne andarono in fretta, entrarono nella casa di un uomo di Bacurim che aveva un pozzo nel suo cortile e vi scesero dentro. ¹⁹ La donna di casa prese una coperta e la stese sulla bocca del pozzo e vi sparse sopra orzo macinato, così che non ci si accorgeva di nulla. ²⁰ I servi di Assalonne andarono in casa della donna e domandarono: «Dove sono Achimaaz e Gionata?». Rispose loro la

donna: «Sono passati oltre, andando verso l' acqua». Essi cercarono ma, non avendoli trovati, tornarono a Gerusalemme. ²¹ Dopo che questi se ne furono andati, i due risalirono dal pozzo e andarono a riferire al re Davide: «Su, attraversate in fretta l' acqua, perché così e così ha consigliato Achitòfel contro di voi».

Se vedete Gn 24,11, l'incontro che darà origine al matrimonio tra Isacco e Rebecca avviene attorno a un pozzo. Anche in Gn 29 l'incontro amoroso tra Giacobbe e Rachele avviene presso un pozzo, in Es 2 1, Mosè e Zippora si incontrano presso un pozzo. E anche in 2 Sam 17,9 . Qs è una scena tipo dell'approccio amoroso, dove il futuro sposo è in terra straniera incontra la ragazza e il futuro fidanzato dimostra le sue capacità. Anche qui dice: "Io ti darò acqua da qs pozzo profondo", da qs nasce l'ospitalità e la combinazione del fidanzamento e dal matrimonio. Dopo che si sa qs e si vede che lo schema è preciso, vee da domandarsi, ma come è possibile che Gv usi qs genere letterario? Stiamo parlando di G.: non è qs un po' dissacrante? Come, G. corre il rischio qui di farsi rifiutare come uno che tenta un approccio amoroso? Addirittura il linguaggio si fa ambiguo, perché l'immagine del pozzo è certamente nell'AT l'immagine della legge, della sapienza, l'immagine di Dio stesso, l'acqua, ma anche, se andiamo a Pr 9,17 il richiamo all'adulterio, "le acque furtive sono dolci": **Proverbs 9:17** «Le acque furtive sono dolci, il pane segreto è delizioso!». C'è un sottofondo di ambiguità. Voi sapete che un Rabbi, ma anche un giudeo, non si sarebbe mai fermato con una donna da solo a parlare in pubblico. Nel Talmud troviamo: "Si bruci la Torah, ma non la si insegni a una donna", e ancora: "Chi insegna a sua figlia la Torah, le insegna la dissolutezza". Capiamo allora cosa significhi fermarsi con una donna e con una donna samaritana!!! G. sta facendo saltare tutta una serie di categorie della relazione uomo-donna, della relazione tra razze, tra popoli, sta facendo saltare qs categorie al punto che viene inserito nell'orizzonte di un approccio amoroso, ma cosa vuol dirci Gv? Potremmo dire che in G. Dio è lo Sposo che cerca la sua sposa infedele ed è disponibile ad andare anche "nelle gambe del diavolo", come si dice, per lei, per recuperarla all'amore. Con Cabasilas, mistico ortodosso, ma anche un autore di testi teologici: "Dio è folle d'amore per l'uomo". E' innamorato matto. Mi vengono in mente quelli che scrivono sui muri davanti alla casa "Giovanna ti amo", come se poi non li scoprissero e andassero a cercarli per farla ridipingere.

La vs Teresa, la grande, parla nelle sette mansioni del Castello interiore, del matrimonio divino e spirituale. "Il Signore si presentò immediatamente dopo la comunione con una figura di straordinario splendore, bellezza e maestà, come dopo risuscitato e mi disse che era ormai tempo per lei di assumersi in proprio gli interessi di lui giacché in cambio egli si sarebbe assunti quelli di lei. Aggiungendo poi altre parole più adatte ad essere sentite che ripetute. La visione fu talmente diversa – dagli altri incontri – da lasciarla sconcertata e piena di spavento, innanzitutto per la veemenza con cui la travolse, poi per le parole che nel corso di essa le furono dette e infine perché nell'intimo dell'anima dove essa le si presentò, non ne aveva mai viste altre all'infuori di quella menzionata in precedenza. Tra tutte le visioni passate e quelle di ora c'è il divario che passa tra il fidanzamento e il matrimonio spirituale e grande come quello intercorrente tra due fidanzati e una coppia diconiugi che non possono più separarsi."

Dio si lascia coinvolgere in qs ambiguità, perché Dio è innamorato, pazzo dell'uomo e fa di tutto per strappare l'uomo dalle sue ambiguità.

Il dialogo che inizia nei vv. seguenti – che cercherò di accostare un po' sinteticamente – che avviene tra G. e qs donna si può leggere da molti punti di vista ad es. il rivelarsi, il dispiegarsi di una cristologia: l'evidenza i G. Cristo che viene svelato prima da uomo, verso cui avere dei dubbi, delle incertezze, poi diventa profeta, poi Messia, poi Salvatore del mondo. Negli Esercizi, pregando, potreste percorrere qs pista.

Lo accosto dal punto di vista della prima settimana degli esercizi, cercando di cogliere qui quali sono le condizioni del cuore di qs donna, che le permettono di aprirsi all'incontro. Che cosa nel cuore di qs donna avviene perché si apra a qs incontro sponsale, perché un'adultera diventi sposa, torni ad essere sposa?. Ne identifico tre:

1. Qs donna pur nelle sue ambiguità, non ha smesso di avere un cuore ospitale.
2. Il cuore di qs donna forse a causa delle molte ferite è un cuore che è diventato umile.
3. Qs donna accetta di lasciarsi svelare.

Percorriamo un po' qs tre sentieri cercando di addentrarci proprio in qs dinamiche del cuore di qs donna perché qs donna pur nelle sue abiguità non ha smesso di avere un cuore ospitale. È molto facile per un uomo, per una donna che ha attraversato tutte le esperienze, i fallimenti di qs samaritana, che ha incontrato, come sappiamo dal discorso che qs donna farà con G., tanti uomini, tante esperienze, è molto facile diventare cinici, diventare disillusi della vita, incapaci di aprirsi ancora alla vita, di stupirsi ancora di un incontro.

Mi ricordo una volta che ho chiacchierato con una ragazza di 16 anni fidanzata con un giovanotto più grande di lei forse di 10 anni, dopo averla portata a letto, il giorno dopo l'ha lasciata. Era la prima esperienza di qs ragazza ed è rimasta su qs esperienza totalmente sconvolta da qs cosa.

E' facile incontrando il dolore, un tradimento così brutale, l'ambiguità così esplicita, a poco a poco diventare anche noi ambigui, cinici, disillusi, incapaci di...

E invece, qs donna pur nelle sue fatiche, chissà forse all'inizio credeva di poter iniziare con un nuovo amante, chi lo sa, però, non ha smesso di avere un cuore ospitale. Accetta che qs uomo rompa degli schemi di separazione, rompa il muro di separazione tra le razze, lo fa entrare, fa entrare l'altro ancora nella sua vita, ancora nei suoi bisogni, entra in dialogo con lui, è capace di ascolto, di empatia; non dice "ecco, il mondo è così...". Invece, è proprio del cinismo della disillusione, a poco a poco di chiudersi all'altro, di dire dell'altro "ma l'altro tanto non cambierà mai", "tanto le cose saranno sempre così", ma qs impedisce di incontrare il Signore. Un parallelo di qs è il cammino dei due discepoli di Emmaus, che vanno verso Emmaus. Stanno fuggendo da Gerusalemme che è il luogo della volontà di Dio, stanno prendendo le distanze dalla croce, dalla Pasqua, non vogliono più sentirne parlare, sono stanchi di qs fallimento che hanno sperimentato con G., il loro Messia che è fallito, che è andato in croce, stanno andando via eppure non smettono di avere il cuore ospitale. Si accosta qs straniero, parla con loro, sì, all'inizio gli dicono: "ma sei tu che non sai niente, sono tu sei così straniero in Israele", eppure a poco a poco, qs apertura del cuore permette di fare incontrare di nuovo il risorto.

Luke 24:13-35 In quel medesimo giorno, due dei discepoli si trovavano in cammino verso un villaggio, detto Emmaus, distante circa sette miglia da Gerusalemme, ¹⁴ e discorrevano fra loro di tutto quello che era accaduto. ¹⁵ Mentre discorrevano e discutevano, Gesù si avvicinò e si mise a camminare con loro. ¹⁶ Ma i loro occhi erano impediti dal riconoscerlo. ¹⁷ Ed egli disse loro: «Che discorsi sono questi che vi scambiate l'un l'altro, camminando facendo?». Si fermarono, tristi. ¹⁸ Uno di loro, di nome Cleopa, gli disse: «Tu solo sei così straniero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni?». ¹⁹ Domandò: «Che cosa?». Gli risposero: «Il caso di Gesù, il Nazareno, che era un profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; ²⁰ come i gran sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per essere condannato a morte e lo hanno crocifisso. ²¹ Noi speravamo che fosse lui quello che avrebbe liberato Israele. Ma siamo già al terzo giorno da quando sono accaduti questi fatti. ²² Tuttavia alcune donne tra noi ci hanno sconvolti. Esse si sono recate di buon mattino al sepolcro, ²³ ma non hanno trovato il suo corpo. Sono tornate a dirci di aver avuto una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. ²⁴ Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato tutto come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto». ²⁵ Allora egli disse loro: «O stolti e tardi di cuore a credere a quello che hanno detto i profeti! ²⁶ Non doveva forse il Cristo patire tutto questo ed entrare nella sua gloria?». ²⁷ E cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro quanto lo riguardava in tutte le Scritture. ²⁸ Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece finta di proseguire. ²⁹ Ma essi lo costrinsero a fermarsi, dicendo: «Resta con noi, perché si fa sera ed il sole ormai tramonta». Egli entrò per rimanere con loro. ³⁰ Or avvenne che mentre si trovava a tavola con loro prese il pane, pronunciò la benedizione, lo spezzò e lo distribuì loro. ³¹ Allora si aprirono i loro occhi e lo riconobbero. Ma egli disparve ai loro sguardi. ³² Si dissero allora l'un l'altro: «Non ardeva forse il nostro cuore quando egli, lungo la via, ci parlava e ci spiegava le Scritture?». ³³ Quindi si alzarono e ritornarono subito a Gerusalemme, dove trovarono gli Undici riuniti e quelli che erano con loro. ³⁴ Costoro dicevano: «Il Signore è veramente risorto ed è apparso a Simone». ³⁵ Ed essi raccontarono ciò che era accaduto lungo il cammino e come l'avevano riconosciuto allo spezzare del pane.

Ed ecco allora una cosa importante: perché anche nella vita cristiana, religiosa, sacerdotale, non è così difficile diventare cinici, perdere lo stupore, diventare un po' disillusi, bisogna combattere con tutte le forze qs rischio del cinismo, della disillusione. Si vede a volte qualche prete che dice: "tanto qui non cambia niente, tanto le cose sono sempre uguali", come se Gesù non fosse risorto. Ed ecco allora la prima condizione.

Però, mi sembra che, un'altra cosa, il cuore di qs donna per le molte ferite, le molte sconfitte subite, non deve esser stato facile (nel sottofondo ci sono anche tutti i tradimenti della Samaria: anche qs 5 mariti erano l'idolatria, quindi, c'è sempre una lettura a diversi livelli di qs testi di Gv; come le nozze di Cana: c'è il primo livello, poi c'è il livello più sponsale, dell'alleanza,...) però anche qs

cuore che in fondo è diventato umile, perché dico così, perché in qs dialogo è vero che prima mette giustamente degli ostacoli, “Tu non hai da accedere a qs pozzo, non hai lo strumento per andare a pescare, il pozzo è profondo, ma chi ti credi di essere, ti senti più di Giacobbe, ns padre Giacobbe ci ha dato qs pozzo,...”, c’è qs difesa, però vedete, qs donna intercettata da G. in qs dialogo, a poco a poco, permette a G. di ribaltare la situazione, G. entra nella debolezza, ma poco a poco conduce qs donna a percepire una cosa importante: che Lui conosce il luogo della sorgente. Qs è il ribaltamento che avviene. S. Ignazio con grande saggezza diceva: “Quando siete in missione, dovete entrare per la loro e uscire per la vostra”, cioè dovete entrare nell’interlocutore, ma poi lasciare il messaggio vero, e lui, passando come pellegrino, faceva in qs modo: si sedeva a tavola, mangiava e durante il pranzo stava piuttosto in silenzio, e poi si fermava, appena finito, per edificare dicendo parole di edificazione.

G. fa un po’ così, ascolta qs donna, si presenta nella fragilità, è lui che è bisognoso, ma poco a poco fa emergere qs percezione che è Lui che conosce il luogo della sorgente con qs termine: “Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice dammi da bere, tu stesso gli avresti chiesto acqua”. Vi rimando a due paralleli:

John 6:35 «Io sono il pane di vita. Chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete.

John 7:37-39 L'ultimo giorno, quello solenne della festa, Gesù stava in piedi e proclamò a gran voce: «Se qualcuno ha sete, venga a me e beva. ³⁸ Colui che crede in me, come disse la Scrittura: Dal suo ventre sgorgheranno fiumi di acqua viva». ³⁹ Questo lo disse riferendosi allo Spirito che stavano per ricevere coloro che credevano in lui. Infatti non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato.

Lo Spirito, vi ricordate qs mattina cosa abbiamo detto? Se volete approfondire qs aspetto per la preghiera, c’è una nota nella Bibbia di Gerusalemme dove richiama l’acqua di sorgente diventa nell’ AT simbolo di vita che Dio dà soprattutto nei tempi messianici, e poi ci sono una quindicina di citazioni, quindi potreste passare tutti gli esercizi su qs.

A noi interessa cogliere qs cosa importante che l’umiltà di qs donna fa fare a G. Accettare che un altro ci faccia capire che ci manca qualcosa per vivere in pienezza; che forse abbiamo lo strumento dell’acqua, ma non abbiamo l’acqua viva, che ci strappi quindi a qs ns autosufficienza, a qs ns ritenere che ci basta, non é semplice. Però perché qs avvenga G. deve entrare nel pozzo oscuro della vita di qs donna, incidere nella vescica sanguinante che copre le sue ferite. I vv.16-18 dicono: “Le disse: «Va' , chiama tuo marito e ritorna qui». ¹⁷ «Non ho marito», gli rispose la donna. ¹⁸ perché hai avuto cinque mariti e ora quello che hai non è tuo marito. Quanto a questo hai detto il vero».

E’ molto importante qs passaggio, perché G. non glissa su qs argomento, non si può camminare con G. senza fare verità di se stessi, è una pia illusione. Camminare con G. senza fare verità di se stessi è come voler andare in montagna con i tacchi a spillo. Per cui bisogna passare per qs sentiero e qui però avviene la svolta nel rapporto con qs donna, perché G. la conduce alla verità di se stessa, le svela ciò che lui conosce, perché nel V. di Gv Gesù è sempre già in qualche modo presenza della Gloria, e quindi, conosce il cuore dell’interlocutore, però qs donna scopre, capisce di essere conosciuta in profondità da G. ma senza essere giudicata. G. infatti pronuncia qs parole senza ironia, senza trivialità, senza giudizio, ed è qs sentirsi conosciuti senza essere giudicati che riapre in lei il desiderio di interrogarsi su un senso più grande della vita, un senso religioso che forse aveva soffocato, rifiutato, sentendolo spesso accompagnato dal giudizio piuttosto che dalla misericordia. È nel momento in cui ciascuno di noi si sente conosciuto in profondità, ma senza essere giudicato, anzi, essendo amato proprio nella sua fragilità, che qs cambia il cuore.

Dove deve puntare la fraternità? Io credo a qs sguardo, a sapere dell’altro la sua verità. Perché dopo un po’, bastano 6 mesi che si sta assieme, poi è difficile vivere. Inevitabilmente si tende ad un giudizio sull’altro. Non bisogna temere di essere conosciuti, perché è importante che l’altro ci sveli a noi stessi, l’altro ci permette a volte di vedere delle cose che noi su noi stessi fingiamo di non vedere. Dobbiamo essere franchi, perché a volte noi fingiamo di non vedere delle cose di noi stessi. Però, ciò che veramente converte è il fatto che l’altro riesca a guardarci nella ns verità senza giudizio, senza trivialità, senza ironia, ma con misericordia, con bontà, qs cambia il cuore. E allora qs donna comincia ad intuire che la sorgente è realmente in qs uomo, che qs è un pro-femia, un profeta, uno che parla in nome di Dio. E allora comincia a fare all’altro le domande giuste, le domande vere. Comincia a rivolgere a qs uomo le domande che ha celato, soffocato da sempre, forse

dentro la ricerca umana di un amore, di essere amata. E dal v. 20 ss G. compie con qs donna un itinerario per staccarla per condurla a una visione più profonda della sua vita e della sua esperienza religiosa e di fede.

10_29 ott. '08

John 4:19-42 ¹⁹ «Signore, -- dice la donna -- vedo che tu sei un profeta. ²⁰ I nostri padri adorarono su questo monte e voi dite che è a Gerusalemme il luogo dove si deve adorare». ²¹ Le dice Gesù: «Credimi, donna, che viene un' ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. ²² Voi adorate ciò che non conoscete; noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. ²³ Ma viene un' ora, ed è adesso, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in Spirito e verità; infatti il Padre cerca tali persone che l' adorino. ²⁴ Dio è Spirito, e coloro che lo adorano, in Spirito e verità devono adorarlo». ²⁵ Gli dice la donna: «So che deve venire un Messia (che significa "Cristo"). Quando quegli verrà, ci annuncerà ogni cosa». ²⁶ Le dice Gesù: «Lo sono io, che ti parlo». ²⁷ A questo punto arrivarono i suoi discepoli e rimasero meravigliati che parlasse con una donna. Nessuno però disse: «Che vuoi tu da lei?», oppure: «Perché parli con lei?». ²⁸ La donna intanto abbandonò la sua giara, andò in città e disse alla gente: ²⁹ «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto ciò che ho fatto. Non sarà forse lui il Cristo?». ³⁰ Uscirono dalla città e andavano verso di lui. ³¹ Nel frattempo i discepoli lo pregavano dicendo: «Rabbì, mangial!». ³² Ma egli disse loro: «Io ho un cibo da mangiare che voi non conoscete». ³³ I discepoli dicevano fra loro: «Che qualcuno gli abbia portato da mangiare?». ³⁴ Dice loro Gesù: «Mio cibo è fare la volontà di Colui che mi ha mandato e portare a compimento la sua opera. ³⁵ Non dite voi: "Ancora quattro mesi e viene la mietitura"? Ecco, vi dico, alzate i vostri occhi e osservate i campi: sono bianchi per la mietitura. Già ³⁶ il mietitore riceve il salario e raccoglie frutto per la vita eterna, affinché il seminatore goda insieme al mietitore. ³⁷ In questo caso infatti è vero il proverbio: "Diverso è chi semina da chi miete". ³⁸ Io vi ho mandati a mietere ciò per cui voi non avete faticato; altri hanno faticato e voi siete subentrati nella loro fatica». ³⁹ Molti Samaritani di quella città credettero in lui per la parola della donna che aveva attestato: «Mi ha detto tutto ciò che ho fatto». ⁴⁰ Quando i Samaritani arrivarono da lui, lo pregavano di rimanere presso di loro; e vi rimase due giorni. ⁴¹ Furono ancora più numerosi coloro che credettero per la sua parola. ⁴² Alla donna dicevano: «Non crediamo più per il tuo discorso. Noi stessi infatti abbiamo udito e sappiamo che è veramente lui il salvatore del mondo».

Cerchiamo di proseguire qs ns preghiera. Dicevo oggi pomeriggio commentando il brano della samaritana, che qs testo è attraversato da due movimenti. Uno ben sintetizzato dalle parole di Agostino: "Per cercare me ti sei seduto stanco presso un pozzo", e cioè il movimento della condiscendenza di Dio che abbiamo già descritto altre volte. Il secondo movimento invece è quello condotto dalla sete di qs donna, il suo bisogno di essere amata. Gesù sorgente di acqua viva, svela qs donna a se stessa, e lei si sente conosciuta in profondità ma senza essere giudicata.

È proprio a qs punto che si apre per la donna una nuova stagione di vita. Riemerge in lei la domanda religiosa, soffocata probabilmente da qs passioni dirompenti che la caratterizzavano. Con qs passioni, potremmo dire, qs donna riesce più facilmente a riconciliarsi perché le ha consegnate nelle mani di qs profeta; e qs è molto interessante. Pensate, **dove nasce la domanda religiosa?** È bello che in qs brano G. ci dica: "qui". **Quando qualcuno scopre di essere conosciuto in profondità senza essere giudicato.**

Qs donna di Samaria, però, pone a tema la domanda religiosa, cioè il senso di Dio, il senso della sua vita, il senso della sua stessa religione, siccome era dentro una cultura e si confronta nel contesto religioso nel quale si muove, fatto di stili e di modi differenti di adorare. Infatti, ai tempi c'era gente che adorava sul monte Garizim, i samaritani avevano costruito un tempio antagonista a quello di Gerusalemme, e quindi uno stile, una modalità religiosa tutta loro, che contrastava con quella di Gerusalemme. Allora, qs donna quando ricomincia a porsi la domanda religiosa, subito si interroga "Come devo fare, come devo adorare?" Gesù entra in dialogo con lei, però con grande libertà le dice: "E' venuto il tempo in cui né sul Garizim, né in Gerusalemme adorerete il Padre". Perché? Che cosa sta dicendo Gesù? È come se dicesse, con grande libertà, perché lui era un giudeo, è vero, lui dice: "Noi conosciamo, voi non conoscete", però la questione non è quella. Dice: "Ci sono modi diversi di interpretare il fatto religioso, la vita religiosa, ed è vero che i giudei sono coloro che

conoscono il Messia, ma la questione non sta più lì. Non è più il tempo di fermarsi su questioni, su stili, su differenze secondarie, basta, è finito qs tempo”. Adesso è un tempo nuovo in cui il Signore invita tutti a sollevare lo sguardo verso Dio, perché sta cercando adoratori in Spirito e Verità. Che cosa vuol dire anche qui G. Dice: “Sì, è vero, gli stili, i modi possono essere diversi, ma qs stili e modi sono vuoti se innanzi tutto il ns bisogno di Dio, la ns ricerca religiosa con il suo stile, non incontra un desiderio ancora più grande, ancora più ardente, che è quello di Dio che desidera essere amato, che desidera incontrare adoratori in spirito e verità”.

Ogni stile di ricerca religiosa, sia fatto in un modo o in un altro, se non incontra il Volto, il cuore, il desiderio di Dio che cerca adoratori in Spirito e Verità, a poco a poco si svuota, perde la sua ricchezza, la sua densità. È invece da qs incontro col desiderio di Dio che il mio desiderio, il mio bisogno di amore, il mio stile religioso, il mio bisogno diventa diverso.

E poi prosegue in un modo che io traduco così: “Se non accetto di lasciarmi abitare dallo Spirito santo, di lasciare che lo Spirito santo faccia verità sul mio modo di adorare, sulla mia vita, il mio stile religioso conta poco, perché nel cuore di qs stile religioso ci deve essere l’inabitazione di qs Spirito, che a poco a poco fa verità su di me, sulla mia vita”. E ancora: “Se non riconosco in Gesù, il Messia, nella sua umanità, nella sua parola, nella sua carne, nella sua Pasqua, il nuovo tempio, la sorgente dell’acqua viva, la sorgente della vita nuova, anche il mio stile, il mio modo di adorare si vanifica in un culto che non è più un culto in Spirito e Verità”.

Il Signore ci invita a verificare, in qs settimana, il ns modo di adorare. “Adorare” significa “ad-os”, “portare alla bocca”, amare con la bocca, il senso dell’intimità, dell’amore che diventa bacio, come l’inizio del cantico dei cantici “Mi baci con il bacio della tua bocca”. Ecco, qs stile dice G., “devi verificarlo, non preoccuparti troppo di una dimensione solo esteriore, è il cuore di qs stile, è la radice, che è una radice trinitaria, che è una radice cristologica, che è una radice nella parola”.

Termino, perché è a qs punto che qs donna fugge lasciando la brocca, che era lo strumento della sua autosufficienza, del fatto che si poteva dissetare da sola. Ormai non le serve più; e inizia per qs donna una fede testimoniale. Di fronte all’incredulità dei discepoli che si stupiscono: “Perché parli con una donna, ma ti hanno dato da mangiare?” Sono ansiosi, spesso la Chiesa deve continuamente verificarsi sullo stile religioso di Gesù, che è molto più radicale del ns. Ma la fede di qs donna segnata dall’incontro fecondo con Gesù che l’ha svelata a se stessa, diventa una fede testimoniale, il Messia Sposo che si è rivelato alla sua sposa la rende un campo fecondo che biondeggia, pronto per la mietitura. La fede dei samaritani è il raccolto, il frutto della testimonianza di qs donna, anche se la sua testimonianza lascia a poco a poco spazio all’oggetto testimoniato. Termina qs brano dicendo: “Non è più per le tue parole che noi crediamo, ma perché anche noi abbiamo visto e creduto”. Anche lei, come Gv il battezzatore, diventa testimone, il testimone che lascia spazio a colui che è testimoniato, il Figlio, il tempio nuovo, in cui adorare in Spirito e Verità.

11_30 ott. '08

Iniziando qs quarto giorno degli Es, traggio ancora dagli Esercizi di S. Ignazio una piccola annotazione perché, appunto, qs giorni ultimi degli ES sono i tempi più adatti per ricevere le grazie che il Signore intende donarci, per ricevere il frutto degli ES, quindi le grazie più vere, più belle, e quindi è importante ricordarsi che “Dulcis in fundo”, il dolce sta nel fondo, quindi non bisogna cominciare a pensare al lavoro, a tutto quello che devo fare la settimana prossima, bisogna rimanerci dentro negli ES, fino in fondo, fino all’ultimo secondo, perché: “Tanto più un’anima si trova sola ed appartata, tanto più diventa capace di avvicinarsi e di unirsi al suo creatore e Signore, e quanto più si unisce, tanto più si dispone a ricevere grazie e doni dalla Somma e Divina Bontà”. Quindi, un’indicazione molto precisa, non dire è tutto finito, ma intensificare, essere appartati, la radice del monte Carmelo, primi monaci eremiti, risale a qs fondamento il vs carisma dedicato a Maria. Tentare di raccogliere il più possibile qs grazie, non bisogna sprecare l’occasione degli esercizi e anche uscendo dalla prima settimana, ci apriamo ad una pista nuova, non più deformare-riformata, ma aprirci alla **“Contemplazione del cuore del mistero”**. E per entrare nel cuore del mistero, il testo che accostiamo qs mattina è un brano che singolarmente è proposto 6 volte nel

Vangelo, l'unico brano che è proposto sei volte nel V.: quello della moltiplicazione dei pani. È proposto per due volte da Mc e da Mt, per una volta da Lc e Gv. Qs dice che la comunità cristiana su qs testo ha riflettuto molto, ha lavorato molto per capire il cuore della sua esperienza. Quindi ha voluto riproporlo più volte.

Matthew 14:15-21 ¹⁵ Fattasi sera, i discepoli si fecero avanti a dirgli: «Il luogo è deserto e l' ora è già passata. Rimanda le folle affinché vadano nei villaggi a comprarsi da mangiare». ¹⁶ Ma Gesù rispose: «Non è necessario che se ne vadano; date voi a loro da mangiare». ¹⁷ Essi risposero: «Non abbiamo qui se non cinque pani e due pesci». ¹⁸ Ed egli disse: «Portateli qui a me». ¹⁹ Egli ordinò alla folla di adagiarsi sull'erba. Poi prese i cinque pani e i due pesci e, levati gli occhi al cielo, recitò la preghiera di benedizione, spezzò i pani e li diede ai discepoli e questi alla folla. ²⁰ Tutti mangiarono a sazietà; degli avanzi portarono via dodici sporte piene. ²¹ Or quelli che mangiarono erano circa cinquemila uomini, senza contare donne e bambini.

Matthew 15:32-38 ³² Poi Gesù, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: «Ho pietà della folla, perché sono tre giorni che stanno con me e non hanno di che rifocillarsi. Non voglio rimandarli digiuni, perché potrebbero venir meno per la via». ³³ Gli dicono i discepoli: «Dove potremo procurarci in un deserto tanto pane da sfamare una folla così grande?». ³⁴ Gesù a loro: «Quanti pani avete?». Risposero: «Sette, con pochi pesciolini». ³⁵ Allora ordinò alla folla di adagiarsi per terra; ³⁶ prese quindi i sette pani con i pesci e, dopo aver reso grazie, li spezzò e li diede ai discepoli e questi alla folla. ³⁷ Mangiarono tutti a sazietà. Degli avanzi portarono via sette sporte piene. ³⁸ Quelli che mangiarono erano quattromila uomini, senza contare donne e bambini.

Mark 6:36-44 ³⁶ Congèdali, affinché vadano nelle campagne e nei villaggi all' intorno e si comprino qualcosa da mangiare». ³⁷ Rispose loro: «Date voi a loro da mangiare!». Gli dicono: «Dobbiamo noi andare a comprare duecento denari di pane per dar loro da mangiare?». ³⁸ Dice loro: «Quanti pani avete? Andate a vedere!». Quelli, informati, gli dicono: «Cinque, e due pesci». ³⁹ Allora ordinò loro di farli accomodare tutti, a gruppi, sull' erba verde. ⁴⁰ Si adagiarono a gruppi regolari di cento e di cinquanta ⁴¹ ed egli, presi i cinque pani e i due pesci, alzando gli occhi al cielo, li benedì, spezzò i pani e li diede ai discepoli, perché li distribuissero; quindi fece dividere anche i due pesci fra tutti. ⁴² Mangiarono tutti a sazietà ⁴³ e si raccolsero dodici ceste piene di frammenti, e anche dei pesci. ⁴⁴ Quelli che avevano mangiato i pani erano cinquemila uomini.

Mark 8:2-9 ² «Ho pietà di questa folla, perché sono già tre giorni che stanno con me e non hanno di che mangiare. ³ Se li rimando digiuni a casa loro, verranno meno per strada. Alcuni di loro, infatti, sono venuti da lontano». ⁴ Gli risposero i discepoli: «Come si potrebbe saziare di pane costoro, qui nel deserto?». ⁵ Domandò loro: «Quanti pani avete?». Risposero: «Sette». ⁶ Allora egli comandò alla folla di sedersi per terra. Quindi, presi i sette pani, rese grazie, li spezzò e li diede ai suoi discepoli, affinché li distribuissero; ed essi li distribuirono alla folla. ⁷ Avevano anche alcuni pesciolini; ed egli, avendoli benedetti, comandò che pure questi fossero distribuiti. ⁸ Mangiarono a sazietà e si raccolsero sette sporte di frammenti avanzati. ⁹ Erano circa quattromila. Egli li congedò

Luke 9:12-17 ¹² Ora, il giorno cominciava a declinare e i Dodici gli si avvicinarono dicendo: «Lascia andare la folla, così che possa procurarsi cibo e alloggio nei villaggi e nelle campagne qui attorno, poiché qui siamo in un luogo deserto». ¹³ Gesù disse loro: «Date loro da mangiare voi stessi». Ma essi risposero: «Noi non abbiamo che cinque pani e due pesci. Vuoi che andiamo a far provviste per tutta questa gente?». ¹⁴ Erano infatti circa cinquemila gli uomini presenti. Egli disse ai discepoli: «Fateli sdraiare a gruppi di cinquanta». ¹⁵ Così fecero e invitarono tutti a sdraiarsi. ¹⁶ Allora Gesù, presi i cinque pani e i due pesci e levati gli occhi al cielo, li benedisse, li spezzò e li diede ai discepoli perché li distribuissero alla folla. ¹⁷ Tutti mangiarono a sazietà, e dei pezzi avanzati ne portarono via dodici ceste.

Un testo, che per quando riguarda Gv, si condensa attorno a una domanda: “Dove possiamo trovare il pane che sfama tutta qs gente?”. Traduciamo qs domanda: “L’esistenza nuova che G. è venuto a portare ed a cui il credente si sforza di aderire è un Esodo verso la Terra Promessa, ma che cosa ci sostiene lungo il cammino?” Potremmo dire, la vita cristiana, come non semplicemente la scelta di una volta, una scelta puntuale, ma una scelta fatta ogni giorno, non è solo la rinascita di un momento, come Nicodemo, ma è na trasformazione che continua, la scelta di servire, di amare ogni giorno, di convertirsi ogni giorno. Quella bella preghiera di Giovanni XXIII: “Solo per oggi sarò attento.....solo per oggi.....” Noi sappiamo quanto ciascuno di noi è instabile, debole, fragile , quanto sia difficile nel contesto culturale di oggi rispondere “per sempre”, dire la stabilità per sempre, quante coppie, si sposano e dopo il viaggio di nozze sono già in crisi. Per qs il nuovo esodo

va sostenuto dal pane della vita, il brano che oggi ascoltiamo ci vuole proprio aiutare in qs, a scoprire come ricevere qs pane, come avere forza, sostegno per giungere alla stabilità dell'amore.

John 6:1-15 Poi Gesù se ne andò dall' altra parte del mare di Galilea, di Tiberiade. ² Lo seguiva molta gente, perché vedevano i segni che faceva sui malati. ³ Allora Gesù salì sul monte e lì si sedette con i suoi discepoli. ⁴ Era prossima la Pasqua, la festa dei Giudei. ⁵ Gesù, alzati gli occhi e vista molta gente venire a sé, dice a Filippo: «Da dove potremo comperare pane per sfamare costoro?». ⁶ Questo lo diceva per metterlo alla prova; egli infatti ben sapeva quello che stava per fare. ⁷ Gli rispose Filippo: «Duecento denari di pane non bastano per darne un pezzetto a ciascuno». ⁸ Gli dice uno dei suoi discepoli, Andrea, fratello di Simone Pietro: ⁹ «C' è qui un ragazzino che ha cinque pani d' orzo e due pesci. Ma che cos' è questo per così tanta gente?». ¹⁰ Disse Gesù: «Fateli sedere!». L' erba in quel luogo era abbondante. Si sedettero dunque gli uomini, all' incirca cinquemila. ¹¹ Gesù prese allora i pani e, rese grazie, li distribuì a coloro che erano seduti, ugualmente fece dei pesci, quanti ne vollero. ¹² Quando poi furono sazi, dice ai suoi discepoli: «Raccogliete i pezzi avanzati perché niente vada perduto». ¹³ Fecero dunque la raccolta e riempirono dodici ceste di pezzi dei cinque pani d' orzo che erano rimasti a coloro che avevano mangiato. ¹⁴ Visto il segno che aveva fatto, quegli uomini dicevano: «Questi è veramente il profeta che deve venire nel mondo». ¹⁵ Ma Gesù, saputo che stavano per venire a rapirlo per farlo re, si ritirò nuovamente sul monte, egli solo.

Accostando i primi vv. di Gv, in parallelo con gli altri sinottici, con gli altri brani, sorge in noi, innanzitutto, una grande confusione geografica, uno si chiede: dove ci troviamo? Dove avviene il miracolo? Perché, siamo nel deserto come dice Mt 14,13-21, oppure siamo in montagna dove c'è l'erbetta fresca, come dice Gv, siamo verso Betsaida, come dice Lc 9,10, oppure come si dice adesso, alla Mensa Christi a Cafarnao vicino a Tabca, siamo al di là del mare o al di qua del mare? Avviene un miracolo, avvengono due miracoli. Dove ci troviamo? Viene un po' di confusione, non si riesce a capire bene. Tutte qs domande possono lasciare perplessi se non ci ricordiamo che spesso gli evangelisti usano una geografia teologica più che una geografia topografica dei luoghi, cioè, forse vi ricordate quando G. per tornare dalla Samaria, torna in Galilea passando per la Giudea, (**Luke 17:11** ¹¹ Mentre andava verso Gerusalemme, Gesù attraversò la Samaria e la Galilea.) alcuni movimenti geografici a volte hanno dei significati teologici, e allora, cerchiamo di capire che cosa, perché qs cornice è importante del miracolo, che cosa Gv con la sua geografia teologica ci vuole dire, che cosa interessa a Gv? Interessa a Gv:

1. Qui si attraversa il mare
2. La montagna, a folla che segue, sembra, dal mare alla montagna
3. Lo segue perché ha visto la liberazione dagli infermi, precisamente la liberazione del Paralitico Gv 5 ss. (**John 5:1-9** Dopo questi avvenimenti, c' era una festa dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. ² A Gerusalemme, presso la porta delle pecore, c' è una piscina, chiamata in ebraico Betesda, con cinque portici. ³ Sotto questi portici giaceva una moltitudine di infermi, ciechi, zoppi, invalidi. ⁴ Un angelo infatti ad intervalli scendeva nella piscina e agitava l' acqua: il primo ad entrarvi dopo l' agitazione dell' acqua guariva da qualsiasi malattia. ⁵ C' era là un uomo infermo da trentotto anni. ⁶ Gesù, vistolo disteso e saputo che si trovava già da molto tempo in quello stato, gli dice: «Vuoi guarire?». ⁷ Gli rispose l' infermo: «Signore, non ho un uomo che mi getti nella piscina quando l' acqua viene agitata; e, mentre io mi avvio per andare, un altro vi scende prima di me». ⁸ Gli dice Gesù: «Alzati, prendi il tuo giaciglio e cammina». ⁹ L' uomo fu guarito all' istante, prese il suo giaciglio e camminava.), dove c'era un paralitico schiavo del suo lettuccio che G. guarisce e poi piglia il suo lettuccio e lo segue. È la liberazione da una schiavitù, non solo, ma l'indicazione temporale che qui si dà, è che era vicina la Pasqua, la festa dei giudei, v.4, allora, non ci vuole troppa fantasia per capire che cosa ci sta dicendo Gv.

Gv ci vuole indicare, con un parallelo a cui allude con molta precisione qs: ci presenta G. come il nuovo Mosè, che attraverso il mare conduce il popolo di Israele verso la montagna, verso il nuovo Sinai, attraversa il mare con qs popolo di Dio, inizia con lui un nuovo esodo, qs folla ha visto in lui una guida, è stata sedotta dai suoi segni, è stata attratta, si è messa in movimento. Fermiamoci su qs primo quadro importante, perché la vita cristiana, ci dice qs brano, introducendoci, non è solo una scelta mia personale, un cammino individuale, non è neppure solo il cammino di una comunità, attorno a lui ci sono i discepoli, ma la vita cristiana è un cammino di un popolo, è l'esodo di un

popolo verso la Terra Promessa. È importante qs richiamo al popolo di Dio, noi siamo un popolo in cammino, la radice, qs popolo nasce Ab-Abel, da Abele, è un popolo che cammina dall'origine, da quell'esodo, la Chiesa prosegue il cammino di qs popolo. Un popolo con le sue dinamiche, con cui dobbiamo continuamente fare i conti, perché emerge con molta chiarezza che la vita dei discepoli seduti attorno a G., non è una vita fatta solo per il mio cuoricino, solo per la mia intimità con G., no. Gesù vede arrivare qs folla e comincia a dire: "Cosa facciamo per qs gente?" Come quando in Mt provò compassione perché erano come pecore senza pastore: ma come? ti stai ritirando con il tuo gruppetto, e invece provi compassione, ti rimetti a predicare, è importante qs: i discepoli, il discepolato, l'apostolato, gli apostoli, è al servizio di un popolo. Ricordate quel bel testo: "Cattolicesimo" di De Lubac¹³ che diceva: "Il dogma cristiano è sempre un dogma sociale". Vuol dire che niente nel cristianesimo, tutto quello che viviamo è sempre comunione, è sempre dentro la logica di un popolo, dentro la logica di una fraternità, non siamo mai individui isolati, ma dobbiamo sentirci in qs popolo che cammina verso, compiendo un esodo, al seguito del suo Maestro, verso una Terra Promessa. Anche leggere la ns vocazione, è importante leggerla sempre dentro qs logica, la vs preghiera è intercessione continua per qs popolo, è anche il vostro sacrificio. Credo sia un sacrificio: non potete prendere l'aereo e andare in vacanza quando volete e dove volete; è una scelta impegnativa, una scelta che non è fatta solo per voi, è una scelta fatta per qs popolo, la vs preghiera è per qs popolo. Il vs pregare le lodi presto la mattina, qs preghiera è per il popolo, ricordiamoci sempre qs cosa.

È singolare che sul monte, dove Mosè ha dato la legge, G. nuovo Mosè invece, sfama la gente, dà il pane. Eppure qs è una novità importante di qs testo, di qs popolo, perché ci dice un'altra cosa essenziale. Come avviene la comunione dentro qs popolo? La realizzazione della comunione, all'interno di qs popolo, non può essere raggiunta semplicemente tramite la legge, tramite dei comandamenti, ma va raggiunta nutrendosi del pane della vita. Fermiamoci un istante anche su qs, perché, vedete, è molto facile nella Chiesa, proprio anche per la verità della continuità tra l'antico popolo e il nuovo, per noi, nella Chiesa, continuamente scivolare dall'alleanza nuova all'alleanza antica; la Chiesa, come ogni comunità cristiana corre continuamente il rischio critico di regredire dall'alleanza nuova all'alleanza antica, che cosa vuol dire? La chiesa spesso porta dentro di sé nuove spinte, come il mondo che ha qs spinte un po' pendolari, in alcuni momenti il mondo e anche la Chiesa: "Bisogna liberare, cambiare tutto". Pensate nella Chiesa gli anni '70: "cristiani per il socialismo", "cambiamo tutto", attenzione che però in ognuno c'è del buono; oggi siamo nel periodo, "Legge e ordine", "torniamo nelle regole belle precise del mondo", allora, "nel mondo arrivano gli stranieri: buttiamoli fuori tutti", Giuliani¹⁴ a New York: "tolleranza zero", legge e ordine. Anche la Chiesa rischia di fare qs pendolarismo, allora qs periodo: serriamo le file, parliamo al mondo con le ns regole, difendiamo l'identità, mettiamo i confini, tutto bello chiaro. Io credo che anche voi siete una porzioncina di Chiesa e quindi probabilmente, io non lo so, ma vivrete le stesse cose. Ogni tanto: "Allora, liberiamo tutto, togliamoci il velo, l'abito, andiamo in giro, facciamo...", ogni tanto invece: "l'osservanza, guai chi sgarra, qui chi sgarra lo buttiamo fuori". Ecco, l'uomo si muove in qs pendolarismo continuo; un'epoca di qui... allora in base alle mode, come per i bambini, ci sono le mode dell'educazione dei bambini. Ogni tanto, sapete, l' "Emilie"¹⁵ di

¹³ Henri-Marie de Lubac (Cambrai, 20 febbraio 1896 – Parigi, 4 settembre 1991) è stato un cardinale francese, nominato da papa Giovanni Paolo II.

¹⁴ Rudolph William Louis Giuliani III, più conosciuto come Rudy Giuliani (New York, 28 maggio 1944) è un politico statunitense, di origine italiana, che è stato sindaco di New York dal 1 gennaio 1994 al 31 dicembre 2001. Durante il suo mandato ha attuato una politica di repressione del crimine definita Tolleranza zero, che ha ridotto il numero di crimini commessi migliorando la situazione newyorkese.

¹⁵ Rousseau teorizzò un programma pedagogico basato sul concetto del "educazione preventiva", ossia di un'educazione che non inculca alcuna virtù, ma previene il vizio; non insegna la verità, ma preserva dall'errore consentendo il libero sviluppo della personalità. Rousseau espone la sua visione dell'educazione nell'Emilio, un libro parzialmente di fantasia, che racconta nei dettagli la crescita di un giovane ragazzo chiamato appunto Emilio, e guidato dallo stesso Rousseau. Rousseau lo porta nella campagna, il luogo che, per lui, è maggiormente congeniale alla natura umana, diversamente dalla città, dove rischierebbe di apprendere unicamente cattive abitudini, sia dal punto di vista fisico che morale. Obiettivo dell'educazione, dice Rousseau, è come imparare a vivere, e questo si ottiene seguendo un guardiano in grado di mostrare la strada per una vita buona. La crescita del ragazzo è divisa in tre sezioni: la prima sino

Rousseau¹⁶: “l’uomo si sviluppa secondo il bene”, poi viene fuori «No, ai bambini bisogna dire “no!”». Sono le mode! G. non segue le mode ed è molto chiaro in qs testo, ci dice che la vera comunione, l’uomo, il cristiano, non la raggiunge tramite la legge, ma nutrendosi di pane, essendo sfamato di qs pane. Attenzione, non vuol dire che poi qs pane non sarà impegnativo, “allora, buttiamo via la legge, basta mangiarlo...” e no, se leggete tutto il brano al cap 6 di Gv, capirete che qs pane è impegnativo. Dobbiamo capire la vera méta, la vera comunione si raggiunge attorno al pane. Ma che cos’è qs pane, cerchiamo di scavare un po’ bene. C’è una prima annotazione importante, che ci aiuta a capire come mangia l’uomo, perché l’uomo mangia in un modo differente dagli animali. Gli animali mangiano tenendo la testa nella ciotola o tenendo la testa come il cavallo o i muli nel sacco della biada. L’uomo quando mangia, si mette intorno ad un tavolo, guarda negli occhi, amenochè uno sia arrabbiato, non guarda normalmente nel suo piatto come il cavallo, si nutre parlando, guardando negli occhi. Nel mentre ha bisogno di nutrirsi, nello stesso tempo vuole saziare il suo desiderio di comunione. L’uomo ha fame di nutrimento per la pancia, ma ha fame di nutrimento anche di comunione, di relazione e qs aspetto non va dimenticato. Per qs nel Padre nostro (**Matthew 6:9-15** ⁹ «Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, ¹⁰ venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà come in cielo, così in terra. ¹¹ Dacci oggi il nostro pane quotidiano, ¹² rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori; ¹³ e non c' indurre in tentazione, ma liberaci dal male. ¹⁴ Infatti, se avrete rimesso agli uomini le loro mancanze, rimetterà anche a voi il Padre vostro che è nei cieli. ¹⁵ Qualora invece non rimetterete agli uomini, neppure il Padre vostro rimetterà le vostre mancanze».) chiede “pane e perdono”, “dacci oggi...perdona!”. Perché? Perché se metti insieme, nella relazione gli uomini, serve il perdono; importane qs prima cosa, qs pane è dare un nutrimento per la pancia, ma è dare un nutrimento per la relaizione, dobbiamo sempre ricordarci che l’uomo ha bisongno di qs due cose ezzenziali.

Vado un po’ velocemente, voi poi nella lectio potrete fermarvi, l’AT ci aiuta ad approfondire i brani che fanno un po’ come la trama di un tessuto, di un arabesco. La trama dell’AT sta dietro a qs brano di Gv 6, come i tanti fili di un arabesco. Ad es. la moltiplicazione dei pani che fa Eliseo (**2 Kings 4:42-44** ⁴² Venne poi un uomo di Baal-Salisa che portava all' uomo di Dio nella bisaccia pane di primizia: venti pani d' orzo e del farro. Eliseo disse: «Dàlli a questa gente perché ne mangi». ⁴³ Il suo servo obiettò: «Come posso dare questo a cento persone?». Il profeta disse: «Dàlli alla gente perché ne mangi, poiché il Signore ha detto così: "Se ne mangerà e ne avanzerà!"». ⁴⁴ Quegli li diede ed essi mangiarono e ne avanzarono, secondo la parola del Signore.) ci insegna l’importanza di dare pane, di dare cibo alla gente, bisogna quindi che la Chiesa si ricordi da un altro lato che bisogna anche sfamare concretamente le persone, svolgere il servizio delle mense (**Acts 6:1-6** In quei giorni, moltiplicandosi il numero dei discepoli, gli ellenisti incominciarono a mormorare contro gli Ebrei perché nella distribuzione quotidiana le loro vedove venivano trascurate. ² Allora i Dodici, radunata l' assemblea dei discepoli, dissero: «Non sta bene che noi trascuriamo la parola di Dio per servire alle mense. ³ Cercate piuttosto in mezzo a voi, o fratelli, sette uomini di buona fama, pieni di spirito e di sapienza, che noi preporremo a questo servizio. ⁴ Così noi ci dedicheremo pienamente alla preghiera e al ministero della parola». ⁵ Questa proposta piacque a tutta l' assemblea, e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timòne, Parmenas e Nicola, proselito di Antiochia. ⁶ Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani.) ricordarsi che l’uomo ha bisogno di tutte due le cose: a volte ci dimentichiamo che dobbiamo dare relazione, a volte ci dimentichiamo che non dobbiamo essere spiritualisti. A uno, dice Gc, se uno ha fame non dire “Vieni qua che diciamo una bella preghiera insieme, vieni qui che ti faccio dire un bel rosario”, “Si, ma io ho fame”, “Si, si, di’ il rosario che poi passa tutto”, non è vero che col rosario passa tutto. Bisogna ricordarsi che c’è un compito di rispondere anche alla fame dell’uomo; Eliseo appunto moltiplica il pane, ma ancora, un pane che

ai dodici anni circa, periodo in cui non è ancora possibile il pensiero complesso e i bambini, secondo Rousseau, vivono come animali; la seconda va dai dieci o dodici anni sino ai quindici, periodo in cui comincia a svilupparsi la ragione; la terza va dai quindici in su, periodo in cui il ragazzo va facendosi infine adulto. A questo punto Emilio incontra una giovane donna con cui potrà completarsi. Il libro è basato sugli ideali di Rousseau di una vita sana. Il ragazzo deve imparare, dalla propria esperienza diretta, come seguire i suoi istinti sociali e proteggersi dai vizi dell’individualismo e dell’autocoscienza urbana.

16 Jean-Jacques Rousseau (Ginevra,28 giugno1712 – Ermenonville, 2 luglio 1778) è stato uno scrittore, filosofo e musicista svizzero.

sostenga nella fatica del cammino della libertà, che è proprio un parallelo importante: la manna! (**Exodus 16:1-4** Partirono da Elim e tutta la comunità dei figli d' Israele arrivò nel deserto di Sin, che è tra Elim e il Sinai, il quindicesimo giorno del secondo mese da quando erano usciti dal paese d' Egitto. ² Tutta la comunità dei figli d' Israele mormorò contro Mosè ed Aronne nel deserto. ³ I figli d' Israele dissero loro: «Perché non siamo morti per mano del Signore nel paese d' Egitto, quando stavamo presso la pentola di carne e mangiavamo a sazietà? Perché ci avete fatto uscire in questo deserto per far morire di fame tutta questa moltitudine?»). ⁴ Il Signore disse a Mosè: «Ecco, faccio piovere su di voi dal cielo del pane: il popolo uscirà e raccoglierà ogni giorno la razione del giorno. Voglio infatti provarlo, se cammina o no nella mia legge.) E' bello qs parallelo di qs testo, perché ci dice un'altra cosa importante, nella Chiesa c'è bisogno di qualcuno che accompagni la crescita della libertà dei fratelli, che vada incontro alle loro mormorazioni e attenui qs loro mormorazioni, perché il mondo, e la Chiesa, è pieno di mormorazioni: “Fossimo in Egitto, si stava meglio...si stava meglio quando si stava peggio”. C'è bisogno di qualcuno che ricordi a qs gente il dono che viene dall'alto, ricordi che non è vero che quando eri schiavo stavi meglio, che non è vero che le cipolle d'Egitto sono migliori, che lo inviti a prendere il pane per ogni giorno, ogni giorno. E qs è un grande compito nella Chiesa, qualcuno di noi sempre deve svolgerlo.

E poi c'è un altro riferimento Pr 9, 1-6 (**Proverbs 9:1-6** La sapienza ha costruito la sua casa, ha drizzato le sue sette colonne. ² Ha ucciso i suoi animali, ha attinto il suo vino, ha imbandito la sua tavola. ³ Ha inviato le sue ancelle a gridare sulle alture del villaggio: ⁴ «Chi è ingenuo, corra!». Al povero di spirito ella dice: ⁵ «Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che ho preparato. ⁶ Abbandonate l'ingenuità e vivrete, camminate nella mia intelligenza!».), è la Sapienza che imbandisce la mensa, vedete, il pane di cui a bisogno l'uomo è anche l'orizzonte della sapienza, dell'intelligenza. Sapienza è un bel termine perché è “intelligenza dell'esperienza”, è conoscenza, ma è anche intelligenza dell'esperienza. E quanto bisogno nella Chiesa noi abbiamo di spezzi il pane della sapienza, dell'intelligenza delle cose ordinarie, delle cose quotidiane, e insieme imbandisca anche la mensa della sapienza, allarghi gli orizzonti. Vedete, nelle c.tà abbiamo sempre bisogno di qs pane della sapienza, dobbiamo lasciare che venga spezzato. E ancora, qs pane Is 25, 6-10 (**Isaiah 25:6-10** Il Signore degli eserciti preparerà per tutti i popoli su questo monte un convito di carni grasse, un convito di vecchi vini, di carni piene di midolla, di vini raffinati. ⁷ Egli distruggerà su questo monte il velo posto sulla faccia di tutti i popoli, e la coltre distesa su tutte le nazioni. ⁸ Distruggerà per sempre la morte, e il Signore Dio asciugherà le lacrime su tutti i volti e toglierà l'ignominia del suo popolo su tutta la terra, perché il Signore ha parlato. ⁹ E si dirà in quel giorno: «Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato, perché ci salvasse! Questi è il Signore, abbiamo sperato in lui, esultiamo e ralleghiamoci della sua salvezza! ¹⁰ Perché la mano del Signore si poserà su questo monte». Invece Moab sarà calpestato sul suo suolo, come si calpesta la paglia nella concimaia.), è il banchetto della speranza messianica, quanto bisogno abbiamo nella Chiesa, di qualcuno che spezzi il pane della speranza messianica, dei tempi finali, quando il Signore tergerà ogni lacrima dagli occhi, quando imbandirà su qs monte una mensa di cibi succulenti. Abbiamo bisogno nella Chiesa, qualcuno che ci ricordi continuamente che c'è una speranza eterna, che c'è un cibo eterno che non muore, che c'è una mensa della fine dei tempi. E ancora, l'ultimo riferimento, il più vicino a qs testo, abbiamo bisogno di ricordarci nella Chiesa che qs pane è Cristo stesso Gv 6, 48-51 (**John 6:48-51** ⁴⁸ Io sono il pane della vita. ⁴⁹ I vostri padri hanno mangiato nel deserto la manna e sono morti. ⁵⁰ Questo è il pane che discende dal cielo, perché lo si mangi e non si muoia. ⁵¹ Io sono il pane vivente, disceso dal cielo. Se qualcuno mangia di questo pane, vivrà in eterno. E il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo»). E' un pane disceso dal cielo che ci rende capaci di sviluppare quell'identità che proviene dall'alto di cui G. ha parlato a Nicodemo. Quell'identità non si sviluppa senza qs pane che viene dal cielo. E ancora, è il pane che fa entrare nella storia un orizzonte di eternità. E' il pane che è carne di Cristo, cioè conforma la ns vita a Cristo. C'era una volta Charles De Foucauld¹⁷, un grande sant'uomo, ateo, convertito, ha fatto la sua ricerca, è stato prima in clausura, poi, uscito, è andato a Nazareth e in un convento delle clarisse scopava per terra, puliva, metteva a posto il

¹⁷ Charles de Foucauld visconte di Pontbriand, detto il marabutto bianco (Strasburgo, 15 settembre 1858 – Tamanrasset, 1 dicembre 1916) “Tutta la vita di Padre de Foucauld si può riassumere in un unico grande desiderio: essere come il chicco di grano che muore, imitando così, silenziosamente e umilmente, con l'offerta della propria vita, il Cristo che amò gli uomini sino alla fine per farsi loro prossimo” (Giovanni Paolo II)

giardino... uno gli chiede: “Ma tu che hai fatto tutte qs cose, sei stato nella Legione, hai... ma cosa sei qui a fare?” E lui gli risponde semplicemente così: “Per conformare la mia vita a quella di Gesù Cristo”. I santi ci insegnano quasi l’esagerazione di qs spinta. Avete visto forse “Francesco” della Cavani¹⁸, c’è un passaggio simpatico di qs film: Francesco sta leggendo il capitolo 10 di Mt che dice “andate, ecco, io vi mando come agnelli in mezzo ai lupi, non portate borsa né bisaccia, né calzari...” Si ferma. “Né calzari”, si toglie i calzari, li mette in un angolo e continua a leggere il Vangelo. Vangelo “sine glossa”, la conformità a G. X.to. Qs pane ci ricorda tutte qs cose e ci ricorda che ognuno di noi è chiamato nella Chiesa a sfamare e a farsi nutrire da qs pane che è donato, perché sono importanti entrambe le cose. (Matthew 10:5-14 Questi sono i dodici che Gesù inviò dopo aver dato loro questi ordini: "Non andate tra i gentili e non entrate in alcuna città dei Samaritani, ⁶ ma andate piuttosto alle pecore perdute della casa d' Israele, ⁷ Andate e predicate, dicendo: "il regno dei cieli è vicino", ⁸ Guarite gli infermi, mondate i lebbrosi, risuscitate i morti, scacciate i demoni; gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date. ⁹ Non fate provvista di oro, né di argento né di denaro nelle vostre cinture, ¹⁰ né di sacca da viaggio, né di due tuniche, né di calzari, né di bastone, perché l' operaio è degno del suo nutrimento. ¹¹ Ora, in qualunque città o villaggio entrate, informatevi se vi sia qualcuno degno e lì rimanete fino alla vostra partenza, ¹² E quando entrate nella casa, datele il vostro saluto, ¹³ E se quella è degna, venga la vostra pace su di essa; ma, se non è degna, la vostra pace ritorni a voi. ¹⁴ E se qualcuno non vi riceve e non ascolta le vostre parole, uscendo da quella casa o da quella città, scuotete la polvere dai vostri piedi,)

La domanda che allora emerge in qs brano, la domanda bruciante che continuamente torna nella Chiesa: “Ma da dove viene qs pane?”, “Come possiamo sfamare tanta gente?”. G., vedete, conosce bene il cuore della sua Chiesa e pone a Filippo una domanda provocatoria: “Dove possiamo **comprare** qs pane?”. E’ un tranello qs domanda, dice: “Voleva tentarlo”, perché? G. sa bene che nella sua Chiesa ci sono sempre due tentazioni opposte quella rappresentata da Filippo e quella rappresentata da Andrea. Da un lato la prima tentazione è quella di avere pane sufficiente per sfamare la folla, comprandolo, cioè entrando nella logica del mondo, nella logica del mercato, 200 denari erano 1 denaro al giorno, 200 giorni lavorativi, l’immagine dello sfamare col proprio affanno, lavorare 200 gg, col proprio impegno, col proprio lavoro, entrare nella logica del mondo, della competizione, del denaro, nella logica dell’organizzazione, la Chiesa deve essere un po’ come una multinazionale, ben tutto organizzato, un Network, poi dobbiamo investire, inventare, oppure la logica di qualche gr della Chiesa, raggiungiamo qs posizione, qs cattera all’Università, qs posto di potere, perché se siamo al potere... E’ rischiosa a mio parere qs pista, perché è ancora un tentativo di sfamare comprando il pane, entrando in una logica rischiosa.

C’è invece un’altra logica, quella di Anrea, che da un lato si scandalizza dell’insufficienza: “ma che cos’è qs per tanta gente, abbiamo 5 pani e due pesci...” riconosce, sì, che abbiamo qualcosa, ma non basta mai, vivendo così, sempre un costante senso di impotenza, di delusione, di prostrazione, qs spirito di autofustigazione, “non siamo capaci, non ce la facciamo, siamo insufficienti”, è uno spirito rischioso, che non aiuta, G. invita ad uscire da entrambe qs tentazioni. Invita i suoi discepoli a compiere continuamente nella sua Chiesa i passi che descrive in qs miracolo, un po’ schematicamente vediamoli:

1. Riconoscere nei piccoli, nei servi la presenza di ciò che basta per sfamare la folla. Vedete, quanto pane va sprecato nella Chiesa perché non riconosciamo il dono di tutti. Perché non riconosciamo che i piccoli, che gli ultimi portano un dono fondamentale per la Chiesa. “Cosa vuoi che sappia fare?”, oppure, nella c.tà: “Io non so fare niente!”, ma allora perché il Signore ti ha chiamato in qs comunità?, oppure: “Io sono troppo vecchio ormai, basta, non posso fare più niente in qs c.tà”, ma allora perché il Signore ti dà vita ancora? E’ perché c’è qualcosa che anche tu puoi portare come tuo dono. E’ chiaro che non potrai fare più quello che facevi magari tempo fa, né uno può fare una cosa strampalata che non c’entra con lui, ognuno ha il suo carisma, il suo dono, ecco, però, qs dono, riconoscerlo, portarlo.
2. Far sedere la folla mentre ancora non c’è del pane da dare. Qs è una richiesta strana, “Fate sedere la folla sull’erba”, mentre ancora non c’è pane da dare. Una richiesta un po’ assurda, che invita a far riposare piuttosto che affannarsi a cercare il pane, però il pane non c’è ancora. Che cosa ci dice qs?

¹⁸ “FRANCESCO”. Regia: Liliana Cavani . Italia 1988

Ci invita ad agire in stato di precarietà, in stato di sproporzione continua, secondo me. Vedete, come è pericoloso per la Chiesa, per la vita religiosa, anche, se perde uno stato di precarietà, (qs è un mio parere, quindi prendetelo per quello che vale) io sono convinto che molte realtà, anche religiose, più che per esplosione, vanno in crisi per implosione, cioè, perché diventano a poco a poco, troppo poco precarie, troppo poco in stato di necessità. E invece, in fondo, guardate il Signore come invia i suoi discepoli, li manda a due a due, quindi non deve mancare la fraternità (Lc 10,1ss), però, dice “ non portate... non portate... non portate...” (Luke 10:1-11 Dopo queste cose, il Signore ne designò altri settanta e li mandò a due a due davanti a sé, in ogni città e luogo dove egli stava per recarsi. ² E diceva loro: "La mèsse è grande, ma gli operai sono pochi; pregate dunque il Signore della mèsse che spinga degli operai nella sua mèsse, ³ Andate; ecco, io vi mando come agnelli in mezzo ai lupi, ⁴ Non portate borsa, né sacca, né sandali, e non salutate alcuno per via. ⁵ E in qualunque casa entriate, dite prima: "Pace a questa casa". ⁶ E se lì vi è un figlio di pace, la vostra pace si poserà su di lui; se no, essa ritornerà a voi. ⁷ Rimanete quindi nella stessa casa, mangiando e bevendo ciò che vi daranno, perché l' operaio è degno della sua ricompensa. Non passate di casa in casa. ⁸ E in qualunque città entriate, se vi ricevono, mangiate di ciò che vi sarà messo davanti. ⁹ E guarite i malati che saranno in essa e dite loro: "Il regno di Dio si è avvicinato a voi". ¹⁰ Ma in qualunque città entriate, se non vi ricevono uscite nelle strade di quella e dite: ¹¹ "Noi scuotiamo contro di voi la polvere stessa della vostra città che si è attaccata a noi, sappiate tuttavia questo, che il regno di Dio si è avvicinato a voi".)

Qual è la preoccupazione di G:? E' che noi portiamo troppo, se potessimo, andremmo in missione portandoci anche il televisore e la parabolica; e invece l'invito è a vivere in stato di precarietà, perché se abbiamo bisogno degli altri facciamo come G. con la Samaritana, iniziamo un cammino, magari di conversione, però se partiamo da uno stato di precarietà. Se invece abbiamo tutto, perché la gente dovrebbe venirci a incontrare? E poi andiamo a dirgli tante belle cose, perché noi che abbiamo tutto siamo così bravi che andiamo anche in missione. Non è così la realtà, è che siamo dei poveretti, ed allora con la ns povertà veniamo a chiederti un aiuto umano, magari, e poi, su qs aiuto umano inizia anche un discorso.

3. Bisogna consegnare a G. tutta la propria povertà: 5 pani e due pesci, è l'offerta di sé stessi, ma un'offerta radicale. “Prendi Signore, ricevi tutta la mia libertà, la mia memoria, il mio intelletto, la mia volontà, tutto è tuo, dammi il tuo amore e la tua grazia, il resto mi basta”. È la preghiera con cui Ignazio termina gli esercizi.

Il miracolo avviene senza nessuna grande parola magica, ma nell'ordinarietà, senza troppo di spettacolare. Vi ricordate anche il miracolo di Gesù a Cana: non se n'è accorto nessuno, neanche il maestro di tavola, non se n'è accorta la gente, se ne accorsero solo i servi. Nell'ordinarietà avviene qs miracolo, perché è senza troppo spettacolo che avviene il miracolo nella vita, di qs presenza dei pani. A differenza dei sinottici è G. stesso che dà il pane: Gv ci tiene a sottolineare che Gesù è la sorgente della vita, è lui che ci nutre, l'uomo va posto dalla Chiesa direttamente in contatto con Gesù. È vero, la Chiesa è qs importante mediazione, ma poi bisogna condurre l'uomo a incontrare direttamente Gesù, a nutrirsi della sua Parola direttamente, a nutrirsi del suo Pane direttamente, non inspessiamo troppo le mediazioni. Troppe mediazioni sono esagerate, c'è la sostanza. Abbiamo le quattro costituzioni del Concilio Vaticano II: la Chiesa, la Parola, la Liturgia, il rapporto... Andiamo ai pilastri, dobbiamo ritrovare i pilastri fondamentali e dare qs, anche nella preghiera far accedere direttamente a G., non troppe mediazioni. Così si realizza la vera sazietà, che è una sazietà sovrabbondante, perché la manna in Es 16 mancava (Exodus 16:19-21 Poi Mosè disse loro: "Nessuno ne avanzò fino al mattino". ²⁰ Ma essi non ubbidirono a Mosè e alcuni ne avanzarono fino all'indomani; e questo imputridì producendo vermi e mandò fetore; e Mosè si adirò contro costoro. ²¹ Così lo raccoglievano tutte le mattine: ciascuno in base al suo bisogno di cibo; ma quando il sole si faceva caldo, quello si scioglieva.), qui, 12 canestri rimangono, perché? Perché il dono è sovrabbondante, la Chiesa irraggia per sovrabbondanza. Usava qs immagine S. Bernardo di Chiaravalle nel commento al Cantico dei cantici. Diceva il cristiano non è un canale, ma è una conca. In un canale passa l'acqua, ma quando qs finisce, rimane asciutto, invece, la conca si deve riempire fino all'orlo e poi debordare. Molto bella secondo me qs immagine, riempirsi dello Spirito, dell'acqua, della sorgente e poi debordare. La folla vede il segno ma non ne capisce il significato, perché spesso il popolo di Dio fatica a capire i segni. Passa dall'esaltazione del leader come qui: “Facciamolo re”, alla denigrazione del

leader: “Crocifiggilo!”. Però vedete che se il popolo fa fatica, G. non fatica a capire cosa deve fare perché fugge da qs regalità, egli dà la vita agli altri, non è venuto a dominare la vita degli altri, ma per liberare, serve l’uomo perché sia libero, è un Dio liberante. Così la Chiesa è chiamata a seguire le orme di Cristo, ad essere relativa a Cristo, non a servirsi della vita data da Cristo, ma a servire la vita in Cristo ed è solo conformando la propria vita a quella del Maestro che può ricevere qs pane ogni giorno per sfamare la folla, non più di quello che serve per quel giorno.

12_30 ott. '08

Dopo averci introdotto al cammino di qs Esodo nuovo con il popolo di Israele, con la Chiesa, dopo averci mostrato nel segno della moltiplicazione dei pani, il cuore eucaristico della ns fede, la radice della comunione ecclesiale, il brano che accostiamo qs pomeriggio ci offre l’ultimo segno di quelli narrati da Gv, che lo ha collocato da un punto di vista redazionale, in un punto strategico: proprio alla fine del “libro dei segni”. La resurrezione di Lazzaro, segno che anticipa la Pasqua stessa di G., ci mostra anche G. che conduce i suoi discepoli a confrontarsi con il mistero più grande della vita dell’uomo, cioè il suo morire. La morte è il mistero più grande. Sant’Agostino dice che qs è “il mistero vero della vita”. E anche altri filosofi non credenti, per es. Martin Heidegger, parlavano dell’uomo come l’essere per la morte. Qs mistero è continuamente presente nella riflessione dell’uomo. G. però non è un filosofo, non vuole insegnare qualcosa sulla morte, ma è venuto al mondo per condurci al di là della morte, potandola insieme con noi, portandola per noi. G. ci salva nella morte, non ci salva portandoci al di là della morte, e qs è un passaggio importante che non capiremo mai abbastanza. Egli a Betania porrà in atto con il suo amico Lazzaro il suo ultimo segno prima di diventare lui stesso segno e sacramento di vita nuova con la sua morte e resurrezione.

John 11:1-44 C' era un malato, Lazzaro da Betania, il paese di Maria e di sua sorella Marta. ² Maria era quella che aveva unto il Signore con profumo e gli aveva asciugato i piedi con i capelli; Lazzaro, che era ammalato, era suo fratello. ³ Le due sorelle mandarono a dirgli: «Vedi, Signore, colui che tu ami è ammalato». ⁴ Sentito che l' ebbe, Gesù disse: «Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio, affinché per mezzo di essa sia glorificato il Figlio di Dio». ⁵ Gesù amava Marta e sua sorella e Lazzaro. ⁶ Quando sentì che era ammalato, rimase ancora due giorni nel luogo in cui si trovava. ⁷ Solo dopo dice ai discepoli: «Andiamo di nuovo in Giudea». ⁸ Gli dicono i discepoli: «Rabbi, poco fa i Giudei cercavano di lapidarti e tu ritorni là?». ⁹ Rispose Gesù: «Non sono dodici le ore del giorno? Se uno cammina di giorno, non inciampa, perché vede la luce di questo mondo. ¹⁰ Ma se cammina di notte, inciampa, perché la luce non è in lui». ¹¹ Detto questo, soggiunse: «Il nostro amico Lazzaro si è addormentato, ma vado a risvegliarlo». ¹² Gli dissero allora i discepoli: «Signore, se è addormentato, si salverà». ¹³ Gesù però parlava della morte di lui. Essi invece avevano supposto che parlasse del riposo del sonno. ¹⁴ Allora Gesù disse loro apertamente: «Lazzaro è morto ¹⁵ e godo per voi di non essere stato là, affinché crediate. Ma andiamo da lui!». ¹⁶ Disse allora Tommaso, chiamato Didimo, ai condiscipoli: «Andiamo anche noi a morire con lui». ¹⁷ Quando Gesù arrivò, trovò che Lazzaro stava nella tomba già da quattro giorni. ¹⁸ Betania non è lontana da Gerusalemme se non circa quindici stadi. ¹⁹ Ora, molti Giudei si erano recati da Marta e Maria per consolarle del fratello. ²⁰ Marta, quando sentì che Gesù veniva, gli andò incontro. Maria invece stava seduta in casa. ²¹ Marta disse allora a Gesù: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto. ²² Ma anche ora so che qualsiasi cosa tu chiedi a Dio, egli te la darà». ²³ Le dice Gesù: «Tuo fratello risorgerà». ²⁴ Gli risponde Marta: «So che risorgerà nella risurrezione all' ultimo giorno». ²⁵ Le disse Gesù: «Io sono la risurrezione e la vita. Chi crede in me, anche se morisse, vivrà; ²⁶ e chiunque vive e crede in me, non morirà mai. Credi tu a ciò?». ²⁷ Gli dice: «Sì, Signore. Io ho creduto che tu sei il Cristo, il Figlio di Dio, quello che deve venire nel mondo». ²⁸ Detto questo, andò e chiamò sua sorella Maria, dicendole sottovoce: «Il Maestro è qui e ti chiama». ²⁹ Quella, appena udito ciò, si alzò in fretta e andò da lui. ³⁰ Gesù non era arrivato al paese, ma si trovava ancora nel luogo in cui gli era andata incontro Marta. ³¹ Quando i Giudei, che erano con lei nella casa e la consolavano, videro Maria alzarsi in fretta ed uscire, la seguirono, supponendo che andasse alla tomba per piangervi. ³² Maria, giunta al luogo in cui si trovava Gesù, lo vide e si gettò ai suoi piedi dicendogli: «Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto». ³³ Gesù allora, come la vide piangere e piangere anche i Giudei venuti con lei, fremette interiormente e si turbò; ³⁴ poi disse: «Dove l' avete posto?». Gli dicono: «Signore, vieni e vedi». ³⁵ Gesù pianse. ³⁶ Dicevano allora i Giudei: «Vedi come

l'amava!». ³⁷ Ma alcuni di essi dissero: «Non poteva costui, che ha aperto gli occhi del cieco, fare che questi non morisse?». ³⁸ Scosso nuovamente da un fremito in se stesso, Gesù viene al sepolcro. Era una grotta e vi era stata posta una pietra. ³⁹ Dice Gesù: «Levate la pietra». Gli dice Marta, la sorella del morto: «Signore, già puzza... è di quattro giorni...». ⁴⁰ Le dice Gesù: «Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?». ⁴¹ Levarono dunque la pietra. Gesù alzò gli occhi e disse: «Padre, ti ringrazio per avermi ascoltato. ⁴² Sapevo bene che tu sempre mi ascolti. Ma l'ho detto per la gente che sta attorno, affinché credano che tu mi hai mandato». ⁴³ Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». ⁴⁴ Uscì fuori il morto, legato piedi e mani con bende e la sua faccia era avvolta con un sudario. Gesù dice loro: «Scioglietelo e lasciatelo andare».

“Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto”, è qs affermazione presente sulla bocca di Marta e di Maria, ma già evocata anche da G. nel suo prologo al v. 15, a scandire gli incontri fondamentali di qs racconto. Con il ripetersi di qs parole, di qs frase, Gv sembra volerci dare quasi una porta di ingresso, una chiave, per poter entrare nel brano e nello stesso tempo per permetterci di incontrare Gesù, Resurrezione e Vita. Qs parole ci permettono di introdurci a un lato nel mistero della ns fede, ma anche nel mistero delle ns inquietudini. Ci permettono di fare emergere le domande che anche noi a volte rivolgiamo a G., che riconosciamo come il Maestro della ns vita, ma che a volte ancora non comprendiamo appieno come il vincitore delle ns morti, come capace di liberarci dalla morte. Mi è capitato una cosa singolare durante una confessione, che forse ci dice anche un aspetto del popolo cristiano. Ero a Roma, una signora è venuta a confessarsi e ha fatto una bella confessione, una coscienza attenta, anche un po' scrupolosa, e alla fine mi ha fatto una domanda, non ricordo neanche più che tipo di domanda. E siccome c'era la fila fuori per confessare, io, come capita a volte, le ho detto: “Signora, la risposta non la sappiamo, qs cosa la capiremo in paradiso.”; lei, per tutta risposta mi dice: “Ma sarà poi vero che c'è il paradiso”. Interessante, tutta una confessione bella precisa, di coscienza... Una persona molto retta. Però nel cuore: il Paradiso, la Resurrezione, mancava il cuore. Vedete: “Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto”, cosa c'è dentro qs frase? Può significare tante cose: da un lato un rimprovero a G., anche un atto di fiducia, anche una preghiera che accompagna l'adorazione di Maria, una frase che dice solo lo sconforsto di qs . E a me sembra che Gv chiedesse a noi lettori, innanzitutto qs cosa: con quale intonazione pronunceresti tu qs parole? Come le diresti tu? Con l'intonazione dell'atto di fiducia, dell'adorazione di Maria o del rimprovero, dello sconforto? E ancora, con quali sentimenti mi rivolgo a Dio quando il mistero della morte tocca la mia di vita? Quando il fallimento, la sconfitta entrano nella mia casa? Qs domanda mi sembra tocchi tutte qs variabili della ns esperienza.

Afferma un filosofo francese, Gabriel Marcel¹⁹, che “non c'è nulla di più tremendo nell'uomo di non poter tener in vita coloro che ama”. Ma neanche forse pensare alla morte, certo, ma anche non poter tenere in vita coloro che ama. Ha, credo, ragione. Perché l'esperinza del lutto, della morte, ma anche le ns morti quotidiane, veramente toccano radicalmente il cuore, la ns vita. E G. sa bene che l'uomo davanti a qs mistero, sente emergere anche nei cfr di Dio un sottile rimprovero Dio: Dio è assente, Dio è in ritardo, Dio in fondo non si prende cura di me, della mia vita, delle mie morti. Alcune vecchiette che vengono a confessarsi: “El Signur me l'ha fada bela: ma fa muri el me mari”.

¹⁹ Gabriel Marcel (Parigi, 7 dicembre 1889 – Parigi, 8 ottobre 1973) è stato un filosofo e scrittore francese. Studiò al Liceo Carnot ed alla Sorbona, dove risentì dell'influenza di Léon Brunschvicg e di Henri Bergson. Si laureò con una tesi su *L'influence de Schelling sur les idées métaphisiques de Coleridge*, svolse l'attività di professore di liceo fino al 1923, insegnando a Vendôme, Sens, Parigi e Montpellier. Nel suo itinerario filosofico si è dovuto spesso confrontare con la riflessione filosofica di Heidegger e Jaspers, accogliendo alcune istanze della corrente esistenzialista, ma senza per questo riconoscersi del tutto in questo orientamento di pensiero. Nel 1927 ha pubblicato a Parigi il suo *Giornale metafisico*, una sorta di diario filosofico in cui è documentata e svolta in maniera personale la riscoperta dell'esistenza. Di religione ebraica, nel 1929 si è convertito al cattolicesimo. Nel 1935 pubblica un'altra opera importante, introdotta dalla pubblicazione di poco precedente del saggio *Posizione e approcci concreti del mistero ontologico: Essere e Avere*, in cui approda al tema dell'esistenza in rapporto all'essere e all'avere, nonché alla distinzione tra problema e mistero. In tutta la sua opera è chiara l'ispirazione religiosa del suo pensiero, volto al rapporto tra uomo e uomo e tra uomo e Dio, e a rifiutare qualsiasi oggettivazione possibile di tali rapporti, in una logica che concepisce l'esistenza come dono e non come problema, aprendo l'uomo al mondo in una dimensione dell'essere che si può scorgere e cogliere nei due fondamentali momenti della fedeltà e dell'amore, che dunque fondano la soggettività rivolta verso l'altro e verso Dio.

Ho dovuto prolungarmi un po' perché dobbiamo entrare bene in qs interrogativi, perché sembra che noi non ce li abbiamo, ma quando la morte ci tocca, come Giobbe (**Job 2:4-5** Ma satana rispose al Signore: «Pelle per pelle! Tutto quanto possiede l' uomo è pronto a darlo per la sua vita. ⁵ Ma stendi, di grazia, la tua mano e colpisci le sue ossa e la sua carne; vedrai se non ti maledirà in faccia!») “Toccagli la pelle! Toccagli la carne”, cominciano anche a noi a toccarci di più qs domande. Per qs G. inizia con i suoi discepoli un cfr, un dialogo serrato, dal v. 4-16, e poi ha con Marta e Maria due incontri forti, intensi. In qs dialogo, in qs incontri, a me sembra che G. voglia farci entrare nel mistero del dolore e della morte, non solo sembra volerci accompagnare all'interno di qs mistero, ma vuole che anche qs discepoli si confrontino con il loro modo di vivere la morte, tentino di capire: “Ma io come la vivo la morte?” Aiutarli e aiutarci a comprendere che anche in essa, anche nel mistero della morte, Dio non è distratto, Dio non è insensibile, Dio non è colpevole, ma resta un Dio che si prende cura dell'uomo. Cerchiamo di percorrere qs sentiero, di scoprirne un po' le tappe di qs itinerario, scandito anche un po' dalle sezioni di Gv. Perché a me sembra che la prima tappa di questo cammino, che è qs lungo cappello (c'è una cornice, poi c'è qs lungo cappello prolungato di dialogo di G. con i discepoli), la prima sezione, che G. insegna anzitutto ai suoi discepoli una cosa importante: a non fuggire il mistero della morte, ma ad andargli incontro, ad affrontare la paura della morte che è una della schiavitù più grandi dell'uomo.

Dice uno psicologo americano, Becker, in un suo libro “Il rifiuto della morte”²⁰: “il rifiuto della morte è la molla di tutto l' agire umano”, l'uomo ha paura di confrontarsi, e qs gli fa costruire degli idoli di immortalità: la tecnica, la mia autorealizzazione.

Il sesso non è più un tabù nella ns società, ci sono dei 17enni espertissimi, però la morte è l'unico tabù che è rimasto, rimosso, censurato, negato e piomba addosso spesso con la sua drammaticità dei lutti, della depressione, della malattia...

Dentro qs contesto culturale ci può essere anche per l'uomo religioso, anche per il discepolo, il rischio di affrontare qs dimensione della morte in due modi opposti: da un lato G. invita ad accostare qs mistero della morte a non rifiutarlo come fa il mondo, ma qui vediamo nel primo percorso che ci sono due modi opposti che i discepoli hanno per affrontare la morte. Da un lato c'è nei discepoli una sorta di ragionevolezza nel vivere la morte, che cerca di evitare qs cfr. Dove lo vedo? Al v. 8: “Rabbi, poco fa i giudei cercavano di lapidarti e tu ci vai di nuovo?”. G. ha deciso di tornare in Giudea, quindi di affrontare il mistero della morte, loro invece gli dicono: “Meglio di no, lasciamo perdere, scappiamo via, evitiamo il cfr con qs esperienza”. E' un primo modo, una prima cifra che sta nel mondo, vi dicevo, ma sta spesso anche nella Chiesa. Non in tutti gli ambienti si può fare una predica fatta così, il minimo che cominciano a fare sono le corna....

I discepoli vogliono un po' evitare. Dall'altra parte c'è un altro modo di affrontare, un modo eroico, stoico, Tommaso. “Allora Tommaso, chiamato Didimo, disse ai condiscipoli: «Orsù, andiamo anche noi a morire con lui»”. Che cosa fa Tommaso? L'eroismo, affronta la morte... però crolla poi nei fatti: durante la passione scappa, non c'è più neanche quando sono lì tutti insieme, chissà dove era andato? Ecco, un eroismo di facciata. Ecco due modi opposti e, che dice G., entrambi sbagliati di affrontare qs questione evitando il cfr con la morte. G. invita allora ad affrontarlo a non evitare il cfr con qs mistero, ma non invita ad affrontarlo con supponenza, con eroismo, con grandezza, G. invita a non negare la paura che abbiamo della morte, ma a vincerla con la fede, Lui stesso nel Getsemani, vivrà così il suo rapporto con la morte. Anche qui dobbiamo non crederci come cristiani dei supereroi, accettare che la morte, le ns morti ci facciano anche un po' paura. Gesù però, vedete, sceglie anche liberamente di ritardare il suo viaggio, lascia che la potenza di morte si esprima, che esplodano le contraddizioni della morte e esplodano le contraddizioni nel cuore di Marta e di Maria. Perché non è venuto per liberare l'uomo dalla morte biologica, ma per darle un nuovo significato, Gesù è venuto per insegnarci ad attraversarla, per salvarci e giungere alla Gloria passando nella morte, dentro la morte.

Noi tendiamo sempre, non parlando solo della morte, ma anche delle ns morti quotidiane, le fatiche quotidiane, una malattia, tendiamo a dire: ma se io la evito, che bello se tutte le malattie capitassero agli altri ... Non è possibile. Il Signore non è venuto a dirci che noi moriremo senza attraversare

²⁰ ERNEST BECKER, *Il rifiuto della morte*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1982

magari l'esperienza faticosa della debolezza, della fragilità. Vorremmo salvarci evitando la morte, ma il Signore non ci salva così. Se siamo giovani diciamo: "Vorrei diventare santa evitando ogni dolore, ogni fatica. Una gocciolina di sangue versato su...". La Pasqua è Pasqua per tutti, non si scherza. Diceva Isacco di Ninive²¹: "Respirare la vita da dentro la morte". Che frase!

Qs suo ritardo ci insegna però una cosa importante di Dio: Dio non è assente, ma sta venendo, che Dio ritarda solo di tre gg., ci dice che il Dio cristiano è un Dio che viene, e G. vuole insegnarci ad accettare qs tempo di attesa. Davanti al mistero di qs morte G. ci vuole educare ad attendere e ad occupare qs spazio di attesa accettando l'esprimersi inevitabile della potenza di morte, ma anche utilizzando qs spazio per prepararci alla venuta, ma anche utilizzando qs spazio accogliere la vita nel suo dono.

Mi piace interpretare così, una interpretazione un po' spirituale, qs spazio di attesa, G. fa attendere tre gg. E' chiaro che qs tre gg. richiamano la Parqua, la sua pasqua, ma è bello pensare che ci invita ad attendere un Dio che sta venendo in qs tre gg, vuole insegnare a Marta e a Maria che Dio viene, che Dio va atteso, ma che Dio verrà. Accettare che si accetti anche che la potenza di morte si esprima. "L'immmane potenza del negativo", diceva un filosofo, "il male è male e deve esprimersi fino in fondo" Però in qs spazio c'è il tempo di prepararsi alla venuta, c'è il tempo di prepararsi ad accogliere la vita nuova come dono e qs è lo spazio, qui non voglio insengare in casa vs, delle vergini con le lampade accese. Qui voi insegnate a tutta la Chiesa qs.

L'incontro con qs prima tappa, potremmo dire, di qs educare i discepoli ad affrontare nel modo giusto la morte, quindi non scappando, non con l'eroismo, ma con una pazienza che riempie qs tempio di attesa, di un'attesa anche di Dio, di un'attesa di un dono, muta un po' prospettiva nell'incontro con Marta e Maria.

Marta e Maria aprono la seconda tappa di qs cfr con il mistero della morte; credo che rappresentino i due volti della fede nella Resurrezione, ma una fede che non è ancora sufficiente, che non riesce a trasfondersi nel presente e non riesce a placare il suo pianto. Marta e Maria sono un passo superiore dagli altri discepoli, potremmo dire così semplificando, ma la loro risposta, la loro speranza nella resurrezione, che è vera, è che è grande, una speranza che non ha ancora lasciato penetrare, lasciato irraggiare la Resurrezione nel presente e non è ancora riuscita a placare il pianto. Tento di spiegarmi proprio con il testo. Vedete, Marta va incontro a G. che viene, come dicevamo, e crede effettivamente alla sua parola. Quando G. dice: "Io sono la resurrezione e la vita, chi crede in me anche se muore vivrà e chiunque vive e crede in me non morrà in eterno. Credi tu qs? Marta gli risponde: "Sì, Signore, io credo, tu sei il Messia, tu sei il Figlio di Dio". Marta ha una fede profonda, in consonanza con la cultura ebraica dove viveva, sapeva che nella venuta del Messia ci sarebbe stata la Resurrezione finale, la resurrezione dei morti, però che cosa manca a Marta? Che cosa manca di qs Resurrezione? Lo capiamo quando G. dice: "Togliete la pietra", e Marta dice: "No, fermi tutti, come facciamo a togliere la pietra, sono 4 gg, manda cattivo odore". Cosa vuol dire qs? Come possiamo interpretare qs apparente contraddizione tra una fede così chiara che però vorrebbe impedire a G.? Io la interpreto così, è una fede vera nella Resurrezione, ma che non riesce a trasfondere ancora qs luce della Resurrezione nelle ns morti quotidiane, non riesce ancora a lasciare incidere, trasfigurare, la ns carne nella Resurrezione.

Vi richiamo a un bel testo di Serafino di Sarov²² con Motovilov. E' uno dei testi classici della tradizione ortodossa. Brevemente, Motovilov va dal suo pare spirituale e gli chiede: "Vorrei capire,

²¹ Isacco di Ninive, o Isacco il Siro, vive nella seconda metà del sec. VII. Era nato a Bet Qatraye, l'attuale Qatar nel sud dell'Iraq. L'unico dato cronologico sicuro è la data della sua consacrazione episcopale da parte del catholicos Mar Giorgio che lo chiamò ad assumere la carica di vescovo della città di Ninive, città posta sulla riva sinistra del Tigri, di fronte all'odierna Mossul nel Nord della Mesopotamia. Tale data si colloca fra il 660 e il 680. Egli occupò il suo seggio episcopale per soli cinque mesi e poi si ritirò nella solitudine in mezzo ad altri anacoreti. Per essi avrebbe scritto i suoi discorsi. Possediamo di questi discorsi tre collezioni più alcuni frammenti. Più tardi si stabilì nel convento di Bet Shabur dove si applicò con tale intensità allo studio delle divine Scritture da divenire cieco. Morì in età molto avanzata.

²² Serafino di Sarov (Russo: Серафим Саровский) (1759 - 1833), al secolo Prokhor Moshnin (Прохор Мошнин), è considerato dalle Chiese ortodosse uno dei monaci e mistici più importanti. Starec vissuto nel XIX secolo, è ricordato per aver esteso gli insegnamenti monastici di contemplazione e di disprezzo del proprio corpo ai laici, indicando lo

qual è la méta della vita cristiana?”. “La méta della vita cristiana è il dono dello Spirito Santo, essere trasformati tutti in lui”. Motovilov dice: “Ma padre, io non riesco a capire che cosa vuol dire qs”. Serafino allora lo abbracciò e Motovilov vide che il suo volto si era trasformato in luce. Disse: “Che cosa vedi?” “Padre, vedo che il suo volto si è trasformato in luce, che lei è tutto luminoso”. “Ma anche tu sei tutto luminoso”. “Che cosa senti?”. “Sento una grande pace”. “Ecco che cos’è la méta della vita cristiana, essere trasformati tutti in luce, essere trasfigurati”.

Marta capisce che la resurrezione è lavita, lo crede di testa e forse anche di cuore, ma non coglie che qs resurrezione deve entrare nel presente, deve incidere nell’oggi, che bisogna cominciare a toglierla oggi quella pietra perché c’è qualche germe qualche seme di resurrezione che deve essere posto qua.

Maria è l’ultimo incontro di G. prima del cfr con il sepolcro. Maria mi sembra che rappresenta tutto il dramma del dolore umano di fronte alla morte: il senso di impotenza, di fragilità dell’uomo che genera qs condizione di morte. E’ bello che G. non risponda a Maria, “Gesù allora quando la vide piangere, e piangere anche gli altri giudei che erano con lei, si commosse profondamente, si turbò e disse: Dove l’avete posto?”. Perché non c’è una risposta fatta di parole a qs dolore, a qs dramma dell’uomo. Il dolore di un bambino che nel Sudan gli vengono uccisi i genitori, nella sua capanna, gli viene messo in mano un mitra e viene portato nella foresta a uccidere, a otto anni o a dieci anni, come si può rispondere a qs dolore, a qs sofferenza? A quel bambino di cui mi raccontava un missionario, che era dei meninjos de rua, che quando tornava a casa il padre gli diceva: “Ma tu non sei ancora morto?”, come si fa a dire.... Ed è bello che davanti a qs morti G., davanti alla morte, G. non risponde. Dobbiamo stare molto attenti; quelli che vanno a trovare un ammalato e gli dicono: “Dio ti ha mandato qs prova”. Stiamo attenti a fare gli amici di Giobbe, attenti davanti alla sofferenza dell’uomo. Vedete cosa fa G., “G. si commosse profondamente”. I padri alessandrini erano sconvolti, stupiti, dei verbi che si usano qua: fremere, turbarsi, versare lacrime. Loro che hannpo qs mentalità di un Dio della patria, di un Dio impassibile. Qs Dio che invece freme, piange, versa lacrime; a noi invece credo oggi affascina il Volto di qs Dio che si fa così pienamente uomo tanto da partecipare ai sentimenti spesso drammatici dell’uomo, tanto da condividere il ns fremito interiore di fronte al ns scandalo del male e della morte, i ns turbamenti diventano i turbamenti di G., una sorta di lotta interiore che inizia qui l’agonia, se non ricordo male è il verbo greco che c’è anche nell’agonia di G., che non viene raccontata da Gv.

Leon Xavier Dufour²³ dice: “Le lacrime silenziose di G. provengono dall’amore del Padre, che attraverso di lui giunge ai didcepoli, sono le lacrime di Dio dinnanzi alla morte che separa gli esseri

scopo della vita cristiana nell’acquisizione in sé dello Spirito Santo. Serafino fu glorificato dalla Chiesa ortodossa russa nel 1903 ed è ricordato il 1 agosto e il 15 gennaio, date della sua nascita e della sua morte. Il suo "figlio spirituale", Nicholas Motovilov, riportò un dialogo spirituale riguardante il fine della vita cristiana, che è uno dei testi più importanti della spiritualità russa.

²³ La vita di padre Léon-Dufour (morto il 13 novembre 2007) si snoda attraverso il Novecento: tra riflessioni, studi ed esegesi sulla Sacra Scrittura emerge sempre l’amore per Dio. Nella lettera scritta ai genitori il giorno dopo la pronuncia dei suoi voti, nel 1931, il giovane gesuita chiaramente illustra il proprio progetto di vita: “Voglio vivere – scriveva - per la Sua gloria, non più per me”. Come esegeta e professore, ha riflettuto e indagato suscitando sempre grande interesse. Ne sono scaturiti ricchi dibattiti in cui l’uomo di studi, che non ha mai cessato di lasciarsi stimolare dal dubbio, appare in completa sintonia con l’uomo di fede. Questa concordanza appare chiaramente nel libro “Dio si lascia cercare”: padre Léon-Dufour ripercorre l’itinerario che lo portò da studente di un collegio di Bordeaux a scegliere la Compagnia di Gesù; il suo racconto si presenta come una riflessione sui momenti salienti della sua vita, in cui la frequentazione dei testi biblici non lo ha mai distolto dall’attenzione nei confronti del mondo. Di questo mondo, segnato nel Novecento da drammatiche pagine di storia, conosce anche l’orrore del nazismo che definisce “una dottrina tortuosa, demagogica, in cui si incrociavano le speranze popolari e un sordo rancore”. La sua vita è scandita invece da speranze riposte nel Signore e dallo studio delle Sacre Scritture: nel libro “Il pane della vita” spiega in che cosa consiste la presenza di Cristo nell’Eucaristia ripercorrendo le origini del cristianesimo. Nell’opera “Lettura dell’evangelo secondo Giovanni”, il teologo rivela la ricchezza nascosta sotto l’apparente semplicità del testo evangelico: la espone in un linguaggio che offre una prospettiva quasi familiare senza rinunciare al rigore scientifico e trasmettendo la sua esperienza di Dio. Ed era proprio questa – ricorda l’Osservatore Romano – “una parte importante del suo impegno di esegeta”, che non è più solo l’uomo di ricerca ma è colui che, “vivendo la Scrittura”, fa conoscere la Parola al pubblico. Alcuni “hanno lasciato

e nello stesso tempo le lacrime di colui che deve acconsentire alla prova”. L’uomo dinnanzi al dolore, alla morte, al suo dramma, si chiede spesso da che parte sta Dio. E noi dobbiamo mostrargli qs brano della resurrezione di Lazzaro, per spiegare all’uomo che Dio sta dalla parte del tuo dolore, Dio sta dalla parte di chi soffre con te, di chi freme con te. Solo un volto così di Dio permette di accettare qs Dio davanti al dolore, permette di capire veramente il Dio cristiano; e allora diventa una via essenziale comprendere che G. per spiegare, affrontare con Marta la cosa più drammatica che sta vicino alla morte, cioè il dolore, lo scandalo, non usa le parole, ma usa la sua vita, la solidarietà, il condividere con noi il ns dolore, e sentire Dio così, sentire Dio in qs modo. Chiediamo la grazia di saper pregare e ascoltare qs parola.

13_30 ott. '08

John 11:38-44 Gesù viene al sepolcro. Era una grotta e vi era stata posta una pietra. ³⁹ Dice Gesù: «Levate la pietra». Gli dice Marta, la sorella del morto: «Signore, già puzza... è di quattro giorni...». ⁴⁰ Le dice Gesù: «Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?». ⁴¹ Levarono dunque la pietra. Gesù alzò gli occhi e disse: «Padre, ti ringrazio per avermi ascoltato. ⁴² Sapevo bene che tu sempre mi ascolti. Ma l'ho detto per la gente che sta attorno, affinché credano che tu mi hai mandato». ⁴³ Detto questo, gridò a gran voce: «Lazzaro, vieni fuori!». ⁴⁴ Uscì fuori il morto, legato piedi e mani con bende e la sua faccia era avvolta con un sudario. Gesù dice loro: «Scioglietelo e lasciatelo andare».

Cerco di tentare di ricollegare un po' il brano che abbiamo trattato nel precedente incontro. Dicevamo che aveva colpito, sconvolto i Padri alessandrini, qs immagine di G. che freme, che rimane presso il sepolcro dell'amico Lazzaro e piange. Che condivide quindi la sofferenza del cuore dell'uomo, dicevamo che Maria rappresenta il dolore di fronte allo scandalo della morte, alla sofferenza. La sofferenza non ha una risposta verbale, non ha tante parole, ma ha in fondo un Dio che condivide, un Dio che si fa vicino. Un Dio che partecipa dello stesso dolore dell'uomo. Di fronte allo scandalo del male non è facile trovare altra risposta che la Croce di Gesù Cristo. Quando possiamo dire qs cosa: “Il ns Dio è quell'uomo crocifisso, quell'uomo trafitto”, credo che possiamo dare in qualche modo una risposta un po' diversa da tante risposte un po' buoniste, superficiali. Dio ha voluto partecipare fino in fondo del dolore dell'uomo e l'ha portato su di sé. Qs partecipazione di Dio al dolore è importante anche coglierla in qs brano che si sviluppa, che termina con il gesto, con il segno, l'ultimo segno di qs “Libro dei Segni”, cioè la resurrezione di Lazzaro. Perché Dio non si è limitato a condividere la sofferenza, Dio non si è limitato a partecipare a qs dolore dell'uomo, a testimoniare che il Volto di Dio sta dalla parte della sofferenza dell'uomo, ha voluto anche compiere un'altra cosa importante, cioè ha trasformato le ns liturgie di morte in liturgie di vita.

Qs brano, diceva qualche studioso commentando, è come un funerale ebraico al contrario, fatto a gambe per aria. Nel funerale c'è il bendaggio, c'è il pianto della gente, viene accompagnato il cadavere, viene chiuso il sepolcro e poi c'è tutta la partecipazione di tutta la folla. G. che si reca al sepolcro invita a compiere un funerale al contrario, cioè avviene a qs punto del brano la trasformazione di qs liturgia di morte in una liturgia di vita. E G., vedete, opera un miracolo compiendo proprio qs trasformazione, qs cambiamento. Ancora una volta, vedete, la morte viene trasformata in vita. G. ha voluto passare attraverso qs morte e cambiarla, trasformarla in vita. Ed ecco ancora quello che, dicevamo, mancava un pochino all'esperienza di Marta, perché noi comprendiamo che la parola che Dio ci rivolge, che l'invito che Dio ci rivolge è trasformare anche nella ns vita ordinaria, nella ns vita concreta, tutte le ns liturgie di morte in liturgie di vita. Tutti i ns rituali che portano dentro la morte, tutte quelle dimensioni di conflitto, di contrasto che fanno penetrare nelle ns relazioni, in fondo, più che altro quel mistero di morte, che non sappiamo ancora sconfiggere con la forza della Resurrezione. Qs gesto ci invita a lavorare per cambiare, per convertire il senso di qs liturgie. Credo che ognuno di noi può facilmente scoprire quali sono qs

ardere in loro la fiamma di un Altro che li supera infinitamente, sapendo che quest'Altro, li animava nell'intimo. Questa – si legge in uno scritto di padre Dufour – è stata la mia storia”.

piccole grandi liturgie: le liturgie dei suoi conflitti, le liturgie dei suoi desideri di schiacciare l'altro, le liturgie...

A queste liturgie da trasformare in fondo, vediamo che G. vive anche lui questa trasformazione, questo cambiamento, ma non lo vive da solo, lo vive in relazione con il Padre. "Ti ringrazio, Padre, che mi hai ascoltato. Io sapevo che sempre mi ascolti, ma l'ho detto per la gente che mi sta attorno, perché credano che tu mi hai mandato". Ecco, anche G. è continuamente relativo al Padre. C'è in lui la preghiera di intercessione: la morte si cambia in vita non da soli, ma nel nostro legame di comunione con il Padre. Insieme G. chiede anche alla Chiesa di partecipare a questa trasformazione, infatti chiede di spostare la lastra del sepolcro, chiede di togliere le bende di Lazzaro. Anche noi, come Chiesa, siamo chiamati a questo: partecipare dell'opera del Signore che, nella preghiera con il Padre, trasforma la morte in vita. Ma noi dobbiamo mettere la nostra parte: togliere la pesantezza delle pietre dei sepolcri, saper guardare dentro i misteri di morte, quelli che teniamo più celati, quelli che teniamo magari nascosti più nel buio. Saper togliere quelle bende che ancora rendono schiava la nostra vita, incapace di camminare con più libertà e partecipare con questo all'opera del Signore. Chiediamo allora la grazia di poter partecipare di questa opera che il Signore continuamente realizza nella vita.

14_31 ott. '08

Il V. di Gv racchiude tutta la Pasqua di G. in 7 gg. Come la settimana della Creazione, anche qui, in G. si realizza la ri-creazione dell'uomo, ri-generazione della vita: i primi 6 gg giungono fino alla morte di croce - i giorni dell'uomo che vive nell'orizzonte della morte - e il settimo giorno è il giorno della Resurrezione, il primo giorno della nuova creazione. E come in un disegno simmetrico, come in un grande arabesco, il primo giorno descritto da questo brano dell'unzione di Betania richiama l'ultimo. Maria di Betania, richiama Maria di Magdala nel giardino della risurrezione, l'unzione la sepoltura, la critica di Giuda il suo tradimento, mentre la presenza di Lazzaro, qui, evoca ed annuncia il destino che presto si manifesterà anche nella vita di Gesù: la sua morte e risurrezione. In questo 7 gg non c'è l'istituzione dell'Eucaristia, (c'è nei Sinottici, ma non c'è in Gv) però ci sono due cene, appunto quella di Betania e la cena ultima di G. con i discepoli e saranno proprio questi due testi con cui concluderemo il nostro percorso.

Nel brano di questo mattina, al centro del quale c'è l'unzione di Betania, lo sguardo di Gv si ferma su due personaggi che sono un po', anche questo volta, come la porta di ingresso di questa settimana della nuova creazione. Di fronte a G. che muore per amore, che dona la sua vita per me, emergono nel racconto questi due personaggi, questi due figure del discepolato che sono, potremmo dire due parti del nostro cuore; Maria e Giuda, sono infatti le due possibilità estreme della nostra libertà, che affiorano e si combattono in noi quando comprendiamo che l'unica risposta possibile all'amore di Dio, di un Dio che muore per amore, che muore per la nostra salvezza, è il dono totale di noi stessi. Entriamo in questo brano di Betania.

John 12:1-11 Gesù, sei giorni prima della Pasqua, andò a Betania, dov'era Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. ² Ora là gli prepararono un pranzo e Marta serviva, mentre Lazzaro era uno di quelli che sedevano a mensa con lui. ³ Maria, presa una libbra di profumo di nardo autentico, molto prezioso, unse i piedi di Gesù e glieli asciugò con i suoi capelli. La casa fu ripiena della fragranza di quel profumo. ⁴ Dice Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo: ⁵ «Perché non si è venduto il profumo per trecento danari e non si è dato il ricavato ai poveri?». ⁶ Lo disse, però, non perché gli stavano a cuore i poveri, ma perché era ladro e, avendo la borsa, sottraeva ciò che vi veniva messo dentro. ⁷ Disse allora Gesù: «Lasciala, ché lo doveva conservare per il giorno della mia sepoltura. ⁸ I poveri infatti li avete sempre con voi, me invece non avete sempre». ⁹ Una folla numerosa di Giudei venne a sapere che si trovava lì e vennero non solo per Gesù, ma anche per vedere Lazzaro che aveva risuscitato dai morti. ¹⁰ I sacerdoti-capi decisero allora di uccidere anche Lazzaro, ¹¹ perché a causa sua molti Giudei andavano e credevano in Gesù.

La scena di questo V. si svolge a Betania. Ignazio ci invita sempre a fare una composizione di luogo quando meditiamo i brani, a inserirci nella scena, entrare, immaginare questa festa, questa cena. C'è Lazzaro, Marta che serve, Maria - anche noi, Ignazio addirittura dice: "Mi farò come un piccolo

fanciullino, mi metto lì e guardo la scena, ascolto cosa dicono” (è molto importante, spesso, nella meditazione qs passaggio). Il luogo è Betania, che per G. è la casa dell’amicizia, il luogo degli affetti più intimi, delle relazioni più calde e amorevoli. Ancora un piccolo testo di Martini che dice: “Significativa pure l’amicizia di Gesù con Marta e Maria. Gv annota chiaramente, più arditamente dei sinottici, «G. voleva molto bene a Marta, a sua sorella e a Lazzaro». È il voler bene profondo di G. che lo porta ad intrattenersi con loro, ad accettare l’ospitalità, a sentirsi a proprio agio nella casa di Betania senza soggezione. La maturità della fede a cui ci vuole educare Gv presuppone un lungo cammino spirituale, che permette di intuire l’esperienza misteriosa e quasi estatica propria dell’amicizia con G.”. Betania: la casa dell’amicizia con Gesù. Betania, in una etimologia che a me piace, non so se è la più azzeccata, significa Bet-Anawim, “bet” בֵּית/בֵּית significa “casa”, “anawim”(עֲנָוִים) sono i “poveri”, i poveri di JHWH. Qs etimologia, qs radice è bella per ciò che significa innanzi tutto. Ci è già stato ricordato in qs esercizi che il regno di Dio è aperto ai poveri e ai piccoli. Mt 11, 25 ss.(**Matthew 11:25-30** In quell’occasione Gesù prese a dire: «Mi compiaccio con te, o Padre, Signore del cielo e della terra, che hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e ai saggi e le hai rivelate ai semplici. ²⁶ Sì, Padre, poiché tale è stato il tuo beneplacito. ²⁷ Tutto mi è stato dato dal Padre mio: nessuno conosce il Figlio se non il Padre e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio voglia rivelarlo. ²⁸ Venite a me, voi tutti che siete affaticati e stanchi, e io vi darò sollievo. ²⁹ Portate su di voi il mio giogo e imparate da me che sono mite e umile di cuore; e troverete ristoro per le vostre anime. ³⁰ Poiché il mio giogo è soave e leggero è il mio peso!».) In un’altra annotazione si dice che qs è la casa di Lazzaro, qui è avvenuto il segno più grande, l’ultimo segno, il segno della resurrezione, ed è interessante come dopo il segno della risurrezione si offra una cena, che origina dalla morte, dalla risurrezione di qualcuno, non è nemmeno difficile capire cosa ci sta dicendo, come risuona qs cena; la cena in tutto il V. di Gv, di fatto: ci sono le nozze di Canaa e poi qs due cene. Qs cena richiama l’altra di Gv 13 che sotituisce il racconto dell’istituzione dell’eucaristia. Anche qui c’è una cena di ringraziamento. Sto tessendo come dei fili di una trama che ci vuole rivelare qualcosa, tutti indizi che costruiscono il tessuto di qs luogo, Betania, per dirci che cosa? Io lo tradurrei così: i gesti più grandi, i gesti più veri della una vita di un uomo o di una donna, come quello che compirà Maria, non nascono mai come dei funghi, non spuntano mai come dei cactus nel deserto, i gesti grandi, i gesti eroici. Si intrecciano sempre con le piccole o grandi scelte di una vita: la scelta di fare della propria casa il luogo dell’intimità, della comunione, dell’amicizia con Cristo. Può essere letta tutta la scelta di una vita di preghiera, di una vita contemplativa; la scelta di fare della propria casa il luogo dove gli anawim, i poveri, si trovano a casa; o addirittura di essere, come Maria di Nazaret, come qs Maria, tra il numero degli anawim, dei poveri di JHWH. In una casa così il miracolo della salvezza che Cristo viene a portare, il dono della vita che ci è dato, viene celebrato, diventa festa, diventa lode, diventa Eucaristia; in una casa così il dono della salvezza, il dono della vita, è un dono per cui lodare, che si sa lodare. Ed è in una casa così che avvengono i gesti grandi, avvengono le offerte grandi, i gesti dei santi, eroici. Ho letto una piccola biografia di S. Massimiliano M. Kolbe²⁴ che mi ha colpito, mi aveva colpito il suo gesto eroico. Sapete che lui è morto ad Auschwitz, come anche Edith Stein²⁵, (sono stato ad Auschwitz coi i giovani e ho detto proprio i vesperi primi di Edith Stein dalle carmelitane...). Sapete come è morto: erano schierati tutti in fila, i tedeschi facevano la conta, ogni 10 persone ne sceglievano 1 che mettevano a morire nel bunker della fame. Superano lui, né scelgono un altro il quale comincia a gridare: “No, io non posso, ho i miei figli, devo tornare a casa”, allora Massimiliano va da qs kapò e dice: “Vado io al suo posto”. Dicono che mentre aspettavano di morire di fame, lui li assisteva, cantava, pregava per loro; un gesto così grande nasce da una vita che ha compiuto gesti quotidiani di grandezza, già da quando studiava, si

²⁴ Massimiliano Maria Kolbe, OFM Conv (Zdunska-Wola, 8 gennaio 1894 – Auschwitz, 14 agosto 1941), fu un presbitero e santo polacco. Frate francescano conventuale, si offrì di prendere il posto di un padre di famiglia, destinato al bunker della fame nel campo di concentramento di Auschwitz.

²⁵ Edith Stein (in religione Teresa Benedetta della Croce; Breslavia, 12 ottobre 1891 – Auschwitz, 9 agosto 1942) è stata una religiosa e filosofa tedesca dell’Ordine delle Carmelitane Scalze: convertitasi al cattolicesimo dall’ebraismo, venne arrestata dai nazisti e rinchiusa nel campo di concentramento di Auschwitz, dove trovò la morte. Nel 1998 papa Giovanni Paolo II l’ha proclamata santa e l’anno successivo l’ha dichiarata compatrona d’Europa.

era dedicato a diffondere il culto dell'Immacolata, la sua era tutta una vita spesa per qs cose. Non nascono come funghi i gesti eroici.

Di Maria si dice che poi compie qs gesto a casa sua. E mi piace, anche qui dare un'altra interpretazione spirituale. Gregorio Magno²⁶ scrivendo la vita di S. Benedetto²⁷, dice che "Benedetto fuggi da Roma e si ritirò in uno speco per tre anni per imparare "ad habitare secum". Solo chi abita a casa sua, solo chi si appartiene pienamente, non abita fuori di sé, nell'esteriorità, nella frenesia dell'essere fuori, ma abita con se stesso, solo chi abita secum, e quindi si appartiene, è capace di donare pienamente se stesso, solo l'uomo libero che si è conquistato, che si appartiene, è capace di donarsi, ed è bella qs lettura spirituale: Maria che si dona, dove ? A casa sua.

È in qs luogo, in qs tempo, che Maria, dice Gv, prende una libbra di profumo (v.3). Il gesto di Maria è descritto da Gv come il gesto della schiava, solo gli schiavi lavavano i piedi, ungevano i piedi degli ospiti che venivano prima del pranzo. Ho visto a Cafarnao ancora il segno dove c'erano qs grosse brocche all'entrata di una casa; lavavano, versavano l'acqua perché camminavano coi sandali, quindi si sporcavano, ed allora bisognava compiere qs gesto. Però, è strano, abbiamo appena detto (se vale qs interpretazione un po' spirituale che ho dato prima) che qs donna è una donna pienamente libera, una donna che abita la sua casa, e allora, come faccio a dire adesso che compie i gesti della schiava? E' libera o è schiava qs donna? Fra qs due cose sembra che ci sia una contraddizione, come può una donna libera agire da schiava? Eppure non è così, perché c'è infatti una schiavitù che è il frutto della libertà, e cioè l'obbedienza per amore.

È singolare come oggi anche nella ns esperienza, anche nella Chiesa sia difficile comprendere qs dimensione dell'obbedienza per amore. A me sembra che oggi, rispetto anche all'obbedienza, ci sia una doppia opzione, da un lato c'è un ritorno di autoritarismo, che si disinteressa a volte un po' della libertà della persona, gli basta l'esecuzione; mi sembra che nella Chiesa sta tornando qs stile, ma cosa mi interessa la persona, l'importante è che obbedisca. Dall'altro lato, l'opposto, alcuni altri invece danno ormai per superata e archiviata la questione dell'obbedienza, perché è vecchia, l'obbedienza è una cosa vecchia, vetusta, ormai non più rispondente al nuovo clima culturale, ormai si dialoga su tutto, c'è la libertà. Ecco, mi sembra che qs due estremi, entrambe qs due strade impediscano di crescere e di educarsi gradualmente a ciò che è la vera scommessa cristiana, cioè la libera obbedienza per amore. Arrivare ad una libera obbedienza per amore è una méta molto difficile che a mio parere non si raggiunge né per una pista, quella dell'autoritarismo, né per la pista di qs apparente liberalità. Mi piace leggere in qs donna, la donna che vive in una libera schiavitù.

Maria asciuga i piedi di Gesù con i suoi capelli, per una donna ebrea impensabile anche solo sciogliere in pubblico i suoi capelli, scioglieva i capelli solo davanti allo sposo (e qs già ci mette in orecchio); poi, usare qs capelli, toccare, c'era il problema della puretà, ma addirittura sciogliere qs capelli e usarli per toccare, per asciugare, ma Maria non è più preoccupata della sua dignità di donna, è ormai totalmente abbandonata ad una logica diversa. Non solo, qs unguento prezioso che Giuda stimerà (effettivamente il nardo²⁸ anche adesso, è prezioso. Diceva Fausti che lo fanno con radici di alcune piante dell'India) 300denari, molto costoso, è lo stipendio di un anno di un operaio, quindi qs donna si è tolta anche un po' da una logica economica. È il gesto di una schiava che è trasfigurato interiormente dall'amore, è un gesto di amore totale, del dono totale della propria vita. Che diviene il gesto della sposa, sullo sfondo di qs gesto, come avete già capito bene, c'è l'immagine della sposa del Ct che Gv spesso richiama anche in altri testi: ad es. quello di Maria di Magdala, la sposa che versa il suo profumo Ct 1, 12, Mentre il re è nel suo recinto, il mio nardo effonde il suo profumo (^{IEP} **Song of Solomon 1:12** Mentre il re è nel suo recinto, il mio nardo effonde il suo profumo.), Ct 1, 3-4 **Song of Solomon 1:3-4** ³ Per la fragranza dei tuoi gradevoli olii profumati il tuo nome è un olio profumato versato; per questo ti amano le fanciulle. ⁴ Attirami a te! Noi ti correremo dietro. Il re mi ha portato nelle sue camere. Noi gioiremo e ci rallegreremo in te; noi

²⁶ Gregorio I, detto Gregorio Magno (Roma, 540 circa – Roma, 12 marzo 604), fu il 64° papa della Chiesa cattolica e lo fu dal 3 settembre 590 alla sua morte.

²⁷ San Benedetto da Norcia (Norcia, 480 circa – monastero di Montecassino, 547 circa)

²⁸ Olio di Nardo. Estratto dalla radice di alcune specie di valerianacee che si trovano a Creta, in Asia e in India, il nardo ha un profumo intenso e soave. Il nardo puro si riconosce per la leggerezza, il colore rosso e l'odore soave.

ricorderemo il tuo amore più del vino. A ragione ti amano. Ct 7, 6⁶ Il tuo capo è sopra di te come il Carmelo e le chiome del tuo capo come la porpora: un re è rimasto preso nelle trecce!
 Le trecce qs volta, i capelli. Maria è allora l'immagine della sposa del Ct, che si offre al suo sposo, al suo Re inebriandolo coi suoi profumi, l'amore sponsale che si è fatto spreco di sé, della sua vita per il suo sposo, un dono uno spreco che ha ormai dimenticato di difendere ogni dignità, è uscita dalla logica del calcolo. Io credo che una donna, dopo che pubblicamente ha compiuto un gesto così per un uomo, in Israele, probabilmente non si sposava più. Gv a differenza di Mc non dice che Maria rompe il vasetto, ed anche qs è interessante, perchè il dono totale di Maria a Gesù non è nella forma della rottura, non è nella forma della forza, del gesto eclatante, ma della tenerezza, della grandezza dell'amore che riempie i gesti piccoli. È bello leggere anche qs. è vero, la rottura di un vasetto dà il segno di una definitività, dà il segno di un dono totale, è spezzato il vasetto; però mi sembra che qui Gv voglia offrirci qs.. Teresina racconta nel suo diario un giorno scrive: "Oggi sono particolarmente felice perché ho raccolto il ferro da terra a una mia consorella", si pensa qs è un po' matta, poi si scopre che qs era la consorella che quando lavava le schizzava sempre l'acqua in faccia, era quella che parlava male di lei, era quella che la infastidiva. Piccoli gesti, però stracolmi di amore, stracolmi di tenerezza. Io credo che pochi di noi faranno i martiri, a meno che qualche islamico ci sgozzi, però, pochi di noi, correranno il rischio, o se siete come Ignazio di Antiochia, avranno la gioia del martirio, ma credo che molti di noi devono vivere qs quotidiano martirio, "la passione delle ns pazienze quotidiane", qs lo diceva Madeleine Delbrêl²⁹. Poi, vedete, non unge il capo, ma i piedi, a differenza di Mc (**Mark 14:3** Ora egli, trovandosi a Betania in casa di Simone il lebbroso, mentre era a tavola, entrò una donna con un vaso di alabastro di olio profumato di autentico nardo, di grande valore; or ella, rotto il vaso di alabastro, glielo versò sul capo.) e di Mt (^{IEP} **Matthew 26:7** mentre egli era a mensa, si avvicinò a lui una donna con in mano un vaso d' alabastro contenente un unguento prezioso che versò sulla testa di lui.). Come la prostituta di Lc (**Luke 7:37-39** Ed ecco una donna della città, che era una peccatrice, saputo che egli era a tavola in casa del fariseo, portò un vaso di alabastro pieno di olio profumato. ³⁸ E, stando ai suoi piedi, di dietro piangendo, cominciò a bagnargli di lacrime i piedi e ad asciugarli con i capelli del suo capo; e glieli baciava e li ungeva con l' olio profumato. ³⁹ Al vedere questo, il fariseo che lo aveva invitato disse fra sé: "Se costui fosse un profeta, saprebbe chi e quale genere di persona e la donna che lo tocca perché è una peccatrice".) in casa di Simone. È l'unzione di chi è diventato umile per la coscienza della propria povertà, del proprio male, del proprio peccato, ecco, il richiamo alla

²⁹ Nata nel 1904 a Mussidan (Francia), educata in un ambiente borghese e cristianizzato, a quindici anni Madeleine Delbrêl si dichiara atea e pessimista. "Il mondo è un assurdo, la vita è un non senso". Verso i venti anni l'incontro con alcuni giovani cristiani "ai quali Dio pareva essere indispensabile come l'aria" la costringono a pensare. La ragazza che fino a poco tempo prima guardava il mondo convinta che tutto dimostrasse la non esistenza di Dio, accetta l'ipotesi della sua possibile esistenza e si trova a compiere un cammino inaspettato: sceglie di pregare. Madeleine affonda nella preghiera, non perché già convertita ma perché convinta che sia l'unico atteggiamento possibile e onesto per verificare l'esistenza di Dio. Attraverso la preghiera rimane, come dirà lei stessa, "abbagliata" da Dio. La giovane decide di entrare in Carmelo, poi a seguito di problemi famigliari e grazie all'aiuto del suo padre spirituale, decide che la sua strada sarà un'altra: il mondo diventerà il suo monastero. In un'epoca in cui l'unica scelta per Dio era all'interno di un'istituzione religiosa, la scelta di Madeleine appare coraggiosa e non facile da comprendere. Nel 1933, assieme ad un gruppo di ragazze, parte per Ivry, sobborgo parigino operaio e marxista, con l'intento di vivere assieme mettendo tutto in comune, nella povertà, nella testimonianza del Vangelo, in mezzo ai poveri. All'epoca Ivry è la capitale del partito comunista francese, una città tappezzata da manifesti di propaganda sovietica, in cui ci saluta con il pugno alzato e dove i bambini del quartiere prendono a sassate i preti che incrociano. E' una città divisa in due: da una parte un pugno di cattolici, soprattutto anziani e benestanti, e dall'altra una moltitudine di militanti comunisti, poveri e lontani dalla Chiesa. Tra queste due parti l'ostilità è fortissima, in ambito cattolico si discute molto su quale dovesse essere il rapporto fra cristiani e marxisti. Madeleine risolve la questione in base ad un principio molto semplice: "Dio non ha mai detto : Amerai il prossimo tuo come te stesso eccetto i comunisti". Lei e le sue compagne, spinte dal Vangelo, vanno in mezzo alla gente, parlano con tutti, rispettano, amano. Questo piccolo gruppo di donne si conquista ben presto i cuori di tanti comunisti. La loro è una comunità di donne totalmente laiche, senza abito religioso o difese istituzionali, che fa della strada la sua terra di missione. La loro casa è un porto di mare, la loro porta è sempre aperta ad ogni incontro, ad ogni dialogo, ad ogni sostegno. La scelta di Madeleine è quella di vivere come tutti - ognuna di loro ha un proprio lavoro civile- "gomito a gomito" con la gente del mondo ma è allo stesso tempo quella di tuffarsi in Dio con la stessa forza con cui ci si immerge nel mondo. Madeleine Delbrêl muore nel 1964 sul suo tavolo di lavoro, lasciando una gran quantità di scritti, poesie e testi. Tali scritti stampati in migliaia di copie, hanno accompagnato la ricerca spirituale di intere generazioni. Il Cardinal Carlo Maria Martini l' ha definita "una delle più grandi mistiche del XX secolo".

prostiturta nella casa di Simone, mi sembra posa dirci qs. Lava i piedi, va verso il basso. È vero che erano sdraiati, era più facile lavare i piedi che il capo, però a differenza di Lc, Maria non piange più; invece, il profumo si diffonde per la casa, cioè, pur in qs coscienza della propria fragilità è finito per Maria anche il tempo del dolore per il proprio male, per il proprio limite, per il proprio peccato, ora, prevale il senso del dono, il senso di qs dono che da Gesù si diffonde in tutta la casa. È bello anche qs, poter leggere così. Però, di fronte a qs dono gratuito di Maria emerge un'altra figura del discepolato, un'altra parte del ns cuore che non sopporta il dono di Maria. Giuda è quella parte di noi, potremmo dire, che invece, dentro di noi gioca al risparmio, che pensa non ci sia nessuno e niente per cui valga la pena di spendersi totalmente, di sprecare la vita. Giuda esprime la logica del calcolo, del possesso, è il ragioniere che c'è in ognuno di noi, quello che calcola sempre le entrate e le uscite delle mie azioni, quello che ha sempre la partita doppia (le cose che faccio devono sempre darmi il contraccambio), e che non è disposto a perdersi per nessuno, ma anzi, vuole soffocare ogni amore gratuito perché lo inquieta, quando lo sente sorgere nel cuore è inquietato, perché in fondo vorrebbe che l'amore gratuito non esistesse, vorrebbe che fosse una finzione. Giuda contrasta il gesto dell'amore totale di Maria, non può sopportarlo, e in fondo lo fa in modo molto razionale, molto ragionevole. Il suo discorso non fa una piega. Se lo leggiamo bene, chi darebbe torto a Giuda? ⁴ Dice Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo: ⁵ «Perché non si è venduto il profumo per trecento danari e non si è dato il ricavato ai poveri?». Non ha tutti i torti. In fondo, Giuda in qs contrasto, facendo qs discorso fa fare a Maria, che ha compiuto qs gesto di dono totale la figura della sprecona, della persona disattenta ai poveri, della persona un po' ingenua e stupida con il suo amore fanciullesco e totale. Anche qs credo che possa avere la sua attualizzazione, quante volte anche voi vi siete trovati coinvolti in qs tipo o di battaglie interiori o di dialettiche anche esterne, su cose grandi e su cose piccole. Penso a quando avete detto: "Vado a fare la suora", qualche amico subito avrà detto: "Tu sei fuori di testa, ma dove vai? Vai almeno nei lebbrosari, da Madre Teresa di Calcutta". "No, vado in una clausura", a quel punto gli occhi sono completamente sgranati. "Tu non solo sei fuori di testa, ma completamente! Con tutto quello che c'è da fare, col mondo che ha bisogno, che piange, potresti lavorare, e tu sprechi così la vita?". Discorso molto ragionevole, chi gli darebbe torto? Oppure anche su cose piccole: "Perché dovrei prendermi io la briga di fare quel servizio lì, che è quello più rognoso, più scoccante, che proprio nessuno vuole fare? Perché fare io la cucina, offrirmi per fare qs, pulire i bagni, meglio far finta di niente così qualcun altro si ricorderà di farlo".

Capite, dalle cose stratosferiche alle cose piccole, c'è sempre qs dialettica in noi, quella che vorrebbe il dono che si perde, e dall'altra quella che dice ma no, tu stai sbagliando tutto. Si dibattono in noi, Giuda e Maria lottano sempre in noi. Quando giungiamo al punto di comprendere che vorremmo donarci totalmente a Gesù e intuiamo che il suo dono totale chiede una risposta proporzionata. Allora, appare Giuda con la sua ragionevolezza, con la sua sottile ironia, con i suoi sensi di colpa. E Giuda fa toccare le corde più sensibili del ns cuore, ad es. l'amore verso i poveri. Chi di noi metterebbe in discussione. Ma ciò che smaschera Giuda in noi è la sua doppiezza, la sua ipocrisia, la sua distanza tra l'ideale proclamato ed il valore vissuto. ⁶ Lo disse, però, non perché gli stavano a cuore i poveri, ma perché era ladro e, avendo la borsa, sottraeva ciò che vi veniva messo dentro.

Vedete, che cosa smaschera Giuda dentro di noi, la doppiezza. Mi ricordo, per qualche anno ho accolto in casa delle persone che avevano difficoltà a vivere e ce n'era uno appena uscito da un noviziato, con difficoltà umane e anche psicologiche e a tavola parlava sempre di Gesù, mi rispondeva con citazioni evangeliche. Solo c'era un problema, una volta ogni 15 giorni, il sabato noi lavavamo tutti i bagni, lui il sabato, aveva sempre un altro impegno, nella pulizia dei bagni lui non c'era mai perché era sempre impegnato, aveva altro da fare, gli altri che c'erano invece, parlavano di meno, ma si davano da fare. È importante, attenzione, qs non vuol dire ridurre gli ideali, tutt'altro, gli ideali sono fondamentali, ma bisogna fare la prova del nove degli ideali, vedere se al sabato a pulire i bagni c'è anche lui. Allora sì, qs ideale è giusto. Invece, Giuda è il padre delle ns dissociazioni, delle ns distanze tra ideale e realtà. E G. interviene per difendere il gesto di Maria, perché non capire il gesto di Maria significa infatti non comprendere il dono stesso che G. farà della

sua vita: la sua morte per amore. Maria invece con qs gesto riconosce e già risponde alla scelta di G. che va a morire per amore nostro. E chi ha già intuito qs cosa, chi ha già intuito qs tipo di amore saprà riconoscere sempre nei poveri e amare nei poveri quello stesso G. per cui adesso ha sprecato il suo unguento **Matthew 25:31-46** ³¹ "Ora, quando il Figlio dell' uomo verrà nella sua gloria con tutti i santi angeli, allora si siederà sul trono della sua gloria. ³² E tutte le genti saranno radunate davanti a lui; ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri. ³³ E metterà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. ³⁴ Allora il Re dirà a coloro che saranno alla sua destra: "Venite, benedetti del Padre mio; ricevete in eredità il regno che vi è stato preparato sin dalla fondazione del mondo. ³⁵ Poiché ebbi fame e mi deste da mangiare, ebbi sete e mi deste da bere; fui forestiero e mi accoglieste, ³⁶ fui ignudo e mi rivestiste, fui infermo e mi visitaste, fui in prigione e veniste a trovarmi". ³⁷ Allora i giusti gli risponderanno, dicendo: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare? O assetato e ti abbiamo dato da bere? ³⁸ E quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato? O ignudo e ti abbiamo rivestito? ³⁹ E quando ti abbiamo visto infermo, o in prigione e siamo venuti a visitarti?" ⁴⁰ E il Re, rispondendo, dirà loro: "in verità vi dico: tutte le volte che l' avete fatto ad uno di questi miei minimi fratelli, l' avete fatto a me". ⁴¹ Allora egli dirà ancora a coloro che saranno a sinistra: "Andate via da me maledetti, nel fuoco eterno che è stato preparato per il diavolo e per i suoi angeli. ⁴² Poiché ebbi fame e non mi deste da mangiare, ebbi sete e non mi deste da bere ⁴³ fui forestiero e non mi accoglieste, ignudo e non mi rivestiste, infermo e in prigione e non mi visitaste". ⁴⁴ Allora anche questi gli risponderanno, dicendo: "Signore, quando ti abbiamo visto affamato, o assetato, o forestiero, o ignudo, o infermo, o in prigione e non ti abbiamo soccorso?". ⁴⁵ Allora egli risponderà loro dicendo: "in verità vi dico: tutte le volte che non l' avete fatto a uno di questi minimi, non l' avete fatto neppure a me ⁴⁶ E questi andranno nelle pene eterne e i giusti nella vita eterna",

È solo chi sa riconoscere che quel gesto di amore di Dio chiede una risposta proporzionata, che poi saprà amare in modo vero, non ideologico anche i poveri. Come il profumo di Maria si diffonde nella casa, così anche il fetore di Giuda si diffonde, ha la stessa diffusione. I due profumi investono la folla e i sommi sacerdoti. I primi che vengono anch'essi a sentire il profumo della vita, e i secondi che vengono per dare la morte e che faranno di Giuda stesso lo strumento di qs morte. Ogni scelta di vita o ogni scelta di morte, ogni scelta per il dono di se stessi o per il proprio tornaconto non si limita ad una scelta personale ma si diffonde attorno a noi con il suo profumo o con il suo fetore, coinvolge sempre altri nella stessa direzione. Ognuno di noi emette un profumo o un fetore, nessuno di noi è asettico, la pelle di ciascuno di noi è così. Il gesto dell'unzione di Betania, come sapete, a ragione è stato letto nella Chiesa come l'icona della vita consacrata, e quindi il dono di amore per Gesù Cristo, lo spreco nell'offerta di sé, qs dono porta con sé tutta la fragranza del profumo di nardo. E quindi è l'occasione per fare gli auguri a GiovannaPaola che inizia nella sua offerta domani mattina.

15_31 ott. '08

Iniziando qs esercizi dicevo che il V. di Gv si può suddividere in due grandi parti, due grandi sezioni: dopo il Prologo, poetico e narrativo, il "Libro dei segni" fino al cap. 12, che noi abbiamo un po' percorso. G. si manifesta ai giudei mediante una serie di segni, da quello di Canaa, protosemei, primo segno, fino al segno che abbiamo visto ieri della resurrezione di Lazzaro. La seconda parte, dal cap. 13 ss., nella quale G. rivela il progetto del Padre e la sua Gloria. Potremmo dire così: conduce i suoi amici al di là del segno, verso la realtà della sua ora, verso la Gloria, si manifesta la Gloria. Ecco, allora, è particolarmente significativo che Gv collochi il V. della lavanda dei piedi che accostiamo qs pomeriggio, proprio a qs punto di snodo, direi, come il primo gesto di qs nuovo libro che conduce al di là del segno, che ci fa andare verso la rivelazione della Verità, verso la rivelazione della Gloria. Sapete che qs V. sostituisce l'Eucaristia, potremmo dire che in qs gesto c'è però racchiuso tutto il senso dell'Eucaristia, tutta la profondità, il cuore, al di là del segno, la "res" del sacramento, la verità di qs sacramento. In qs Gesto della lavanda dei piedi G. rivela non solo quello che ha fatto, ma ciò che Dio stesso è, potremmo dire rivela il cuore di Dio, ci manifesta Dio come Colui che si è messo al servizio dell'uomo, ma nello stesso tempo ci chiede di lasciarsi servire da Dio, lasciarsi accudire da lui, lasciarsi lavare i piedi da Dio. Ecco, tutto qs avviene di notte, mentre però c'è qs tenebra che accompagna qs gesto, l'amore che si offre gratuitamente è circondato da qs oscurità, da qs notte. Accostiamo bene il testo:

John 13:2-17 quando il diavolo aveva già posto in animo a Giuda di Simone Iscariota di tradirlo, ³ sapendo che il Padre aveva messo tutto nelle sue mani e che da Dio era uscito e a Dio ritornava, ⁴ si alzò da tavola, depose il mantello e, preso un panno, se ne cinse. ⁵ Versò quindi dell' acqua nel catino e incominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con il panno del quale si era cinto. ⁶ Arriva dunque a Simone Pietro. Gli disse: «Signore, tu mi lavi i piedi?». ⁷ Gli rispose Gesù: «Ciò che io ti faccio, tu ora non lo sai; lo comprenderai in seguito». ⁸ Gli disse Pietro: «Non mi laverai i piedi. No, mai!». Gli rispose Gesù: «Se io non ti lavo, non avrai parte con me». ⁹ Gli disse Simone Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani ed il capo». ¹⁰ Gesù soggiunse: «Chi ha fatto il bagno, non ha bisogno di lavarsi se non i piedi, ed è integralmente puro; e voi siete puri, ma non tutti». ¹¹ Sapeva infatti chi stava per tradirlo; per questo disse: «Non tutti siete puri». ¹² Or quando ebbe lavato loro i piedi, riprese il suo mantello, si rimise a sedere e disse loro: «Capite che cosa vi ho fatto?». ¹³ Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. ¹⁴ Se dunque io, il Signore e il Maestro, vi ho lavato i piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. ¹⁵ Infatti vi ho dato un esempio, affinché anche voi facciate come io ho fatto a voi. ¹⁶ In verità, in verità vi dico: il servo non è più grande del suo padrone né l' apostolo è più grande di colui che l' ha mandato. ¹⁷ Se capite queste cose, siete beati se le mettete in pratica.

“Prima della festa di Pasqua, G. sapendo che era giunta la sua ora di passare da qs mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine”. Il brano della lavanda dei piedi inizia con un versetto particolarmente denso che chiede un po' di attenzione. C'è infatti, potremmo dire così, un triplice tempo che si manifesta qui, in qs inizio di un versetto: c'è un tempo liturgico, il tempo che precede la Pasqua, c'è un tempo teologico. G. che giunge alla sua ora, sapete che l' «ora» di Gv è centrale e c'è un tempo esistenziale, per G. è il tempo di passare da qs mondo al Padre. Che cosa vuol dire qs intreccio tra il tempo di Dio, il tempo scandito dalla liturgia, il tempo degli uomini, della religione, del tempo, e il tempo personale? Credo che Gv ci voglia mostrare G. come un uomo pienamente consapevole del tempo che vive, delle cose che vive, che sa riconoscere nei tempi dell' uomo, nei suoi tempi esistenziali, il tempo di Dio. G. sa vedere nel Krónos il Kairós, nel tempo che scorre, nei secondi, il Kairós, la Presenza di un Dio che è dentro nel tempo e aderisce a qs Presenza con tutta la sua storia, con tutta la sua vita e sceglie liberamente di andare incontro a ciò che lo aspetta, a ciò che il Padre vuole, a ciò che ha determinato per il suo tempo. Dicevamo, forse vi ricordate, commentando la chiamata dei discepoli, che spesso l' uomo fatica ad entrare nei tempi di Dio: quel padre, Ireneo, che diceva: “Bisogna entrare nei tempi di Dio”, ma spesso noi vorremmo fare entrare Dio nel ns tempo: “Signore mi devi dare...ecco adesso voglio che tu...”. G. ci è presentato da Gv fin da Canaa, e anche qui, come attento e preoccupato di scandire la sua vita al ritmo del tempo di Dio.

E' bello, stamattina per la prima volta, forse, ho capito il senso del “canto fermo”, qs mattina mi è parso di capire, in un salmo solo, il salmo 50, qs nota che sostiene le parole, le parole che fanno da contrappunto a qs nota... Mi viene in mente adesso: G. conosce il suo tempo scandito sul tempo di Dio, proprio qs nota ferma, qs canto fermo è il canto di Dio su cui viene sostenuto il contrappunto della ns vita. Diceva Bonhoeffer: “Qs è il rapporto tra l' amore di Dio e l' amore dell' uomo: l' amore di Dio come il canto fermo e l' amore umano è il contrappunto”. E' più sballato l' amore umano. Però l' uno e l' altro si sostengono: se non ci fosse il canto fermo qs sballato diventerebbe una grande confusione, anche se non ci fosse il contrappunto....spero di non sbagliare qualcosa di musica, perché non ci capisco gran che. Gesù ci viene presentato da Giovanni come un uomo che sa leggere anche il mistero della morte e della sua morte, in modo riconciliato. Vedete, dice appunto: “Che era giunta la sua ora di passare sa qs mondo al Padre”, potremmo dire che gli occhi di G. sono come quelli del Battista, come quelli del vecchio Simeone, che sanno contemplare la luce della Salvezza non solo nell' Agnello, non solo nel Bambino, ma anche nell' evento tragico del morire. G. ha insegnato ai suoi discepoli, lo abbiamo visto in Gv 11, a non sfuggire la morte, né a sfidarla, a non sentirla come la fine tragica di tutto, né come la drammatica contestazione di Dio, ma ora guarda alla sua morte e la sente prenetrare nella vita quasi con tenerezza, sente che anche la morte sta penetrando dentro la vita con tenerezza, come un abbraccio a lungo atteso con il Padre, come Francesco, ricordate, che chiama la morte “Sorella, nostra morte corporale” o come Simeone che chiama la morte “pace”. E' bello vedere... mi è capitato con un sacerdote, neanche troppo anziano,

di ascoltarlo e vederlo tremendamente riconciliato con la sua morte, 70 anni, che bello vedere sta cosa. Non so se ci arriverò mai...

Chi è allora qs G. che sta entrando nel mistero della Pasqua, del suo passaggio finale alla Gloria di Dio, del Padre? Secondo Gv G. è un uomo profondamente libero perché profondamente consapevole del suo destino, e nello stesso tempo totalmente obbediente al disegno di salvezza al cui ritmo ha scandito tutta l'esistenza. Una relazione di amore con il Padre che ha vinto in lui la paura della morte, che fa di lui un uomo pienamente riconciliato con se stesso e con la vita. Dice Gaudium et Spes³⁰ al n. 22 "Cristo proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo all'uomo", è importante ricordarci che X.to è figlio di Dio ed è l'uomo vero. G. ci ha rivelato che cos'è veramente l'uomo perché è qs tipo di umanità che dovrebbe affascinarci e a cui dobbiamo puntare, aderire, qs profonda libertà, qs consapevolezza, qs profonda obbedienza al disegno del Padre, qs riconciliazione con la paura, un'umanità veramente che può affascinare. Un'umanità a cui una sposa dovrebbe... dovrebbe incontrare un uomo così, non bisogna perdere qs senso fisico di G., questo senso profondamente umano. Non so più se era Totò o Sciascia che diceva, o qualcun altro, che diceva che "Ci sono i mezzi uomini, gli ominioli e i quaquaraquà". Vedete, G. no né un mezzo uomo, G. non è un ominiolo, tantomeno un quaquaraquà. G. è pienamente un uomo, vedete, anche nella Chiesa non dobbiamo accettare delle spiritualità che si dimenticano di qs, delle spiritualità che creino delle mezze persone, degli asceti disincarnati, diformi da un'umanità bella, vera. Anche que santi rappresentati, si dice, un po' "col collo storto", o quei Sacri Cuori rappresentati, scusatemi, un po' effeminati... Una spiritualità va posta sulla radice di una bella umanità, o comunque deve cercare di favorire una bella umanità, perché tutti noi abbiamo le ns ferite umane, chi non ce le ha? Eppure il cammino spirituale non deve incentivare qs ferite, ma deve aiutarci a trasformarle, a trasfigurarle, a metterle al servizio di un'umanità bella, riconciliata. Ha ragione San Tommaso: "non c'è possibilità di soprannatura senza la natura". Anche se adesso non si usano più qs categorie, non fa nulla, sono sempre utili. Le grandi spiritualità:

30 COSTITUZIONE PASTORALE SULLA CHIESA NEL MONDO CONTEMPORANEO: GAUDIUM ET SPES N.22. Cristo, l'uomo nuovo.

In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo. Adamo, infatti, il primo uomo, era figura di quello futuro (28) (Rm5,14) e cioè di Cristo Signore. Cristo, che è il nuovo Adamo, proprio rivelando il mistero del Padre e del suo amore svela anche pienamente l'uomo a se stesso e gli manifesta la sua altissima vocazione. Nessuna meraviglia, quindi, che tutte le verità su esposte in lui trovino la loro sorgente e tocchino il loro vertice. Egli è « l'immagine dell'invisibile Iddio » (Col1,15) (29) è l'uomo perfetto che ha restituito ai figli di Adamo la somiglianza con Dio, resa deforme già subito agli inizi a causa del peccato. Poiché in lui la natura umana è stata assunta, senza per questo venire annientata (30) per ciò stesso essa è stata anche in noi innalzata a una dignità sublime. Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo. Ha lavorato con mani d'uomo, ha pensato con intelligenza d'uomo, ha agito con volontà d'uomo (31) ha amato con cuore d'uomo. Nascendo da Maria vergine, egli si è fatto veramente uno di noi, in tutto simile a noi fuorché il peccato (32). Agnello innocente, col suo sangue sparso liberamente ci ha meritato la vita; in lui Dio ci ha riconciliati con se stesso e tra noi (33) e ci ha strappati dalla schiavitù del diavolo e del peccato; così che ognuno di noi può dire con l'Apostolo: il Figlio di Dio « mi ha amato e ha sacrificato se stesso per me » (Gal2,20). Soffrendo per noi non ci ha dato semplicemente l'esempio perché seguiamo le sue orme (34) ma ci ha anche aperta la strada: se la seguiamo, la vita e la morte vengono santificate e acquistano nuovo significato. Il cristiano poi, reso conforme all'immagine del Figlio che è il primogenito tra molti fratelli riceve « le primizie dello Spirito » (Rm8,23) (35) per cui diventa capace di adempiere la legge nuova dell'amore (36). In virtù di questo Spirito, che è il « pegno della eredità » (Ef 1,14), tutto l'uomo viene interiormente rinnovato, nell'attesa della « redenzione del corpo » (Rm 8,23): « Se in voi dimora lo Spirito di colui che risuscitò Gesù da morte, egli che ha risuscitato Gesù Cristo da morte darà vita anche ai vostri corpi mortali, mediante il suo Spirito che abita in voi » (Rm8,11) (37). Il cristiano certamente è assillato dalla necessità e dal dovere di combattere contro il male attraverso molte tribolazioni, e di subire la morte; ma, associato al mistero pasquale, diventando conforme al Cristo nella morte, così anche andrà incontro alla risurrezione fortificato dalla speranza (38). E ciò vale non solamente per i cristiani, ma anche per tutti gli uomini di buona volontà, nel cui cuore lavora invisibilmente la grazia (39). Cristo, infatti, è morto per tutti (40) e la vocazione ultima dell'uomo è effettivamente una sola, quella divina; perciò dobbiamo ritenere che lo Spirito Santo dia a tutti la possibilità di venire associati, nel modo che Dio conosce, al mistero pasquale. Tale e così grande è il mistero dell'uomo, questo mistero che la Rivelazione cristiana fa brillare agli occhi dei credenti. Per Cristo e in Cristo riceve luce quell'enigma del dolore e della morte, che al di fuori del suo Vangelo ci opprime. Con la sua morte egli ha distrutto la morte, con la sua risurrezione ci ha fatto dono della vita (41), perché anche noi, diventando figli col Figlio, possiamo pregare esclamando nello Spirito: Abba, Padre! (42).

Benedetto, Ignazio, Francesco, Teresa, sono spiritualità così e noi dobbiamo commerciare qs tipo di spiritualità, belle salde, dobbiamo insegnare, diceva Ignazio, le virtù solide, le cose belle, non commerciare tutte quelle spiritualità che sono di superficie. Facciamo attenzione anche alle scelte di letture belle, profonde. Attenzione, qs non vuol dire che allora, ad es., tutta la devozione dovete buttarla via. Ad es. la spiritualità del Cuore di Cristo è una bellissima spiritualità, la spiritualità di Maria... però c'è tutta una serie di paccottiglia spirituale che si costruisce anche attorno alla devozione vera, che è la devozione profonda, che il senso della partecipazione dei miei sentimenti a ciò che credo con la testa, la devozione è qs. Ecco, non dobbiamo commerciare qs cosa, ma difenderci da ciò. Anche la prospettiva di un'umanità bella, profonda, vera

Lo spessore della sua umanità, proprio per qs, è uno spessore che apre a una profonda capacità di relazione. Dice: "Avendo amato i suoi che erano nel mondo". G. ha qualcuno che definisce i "suoi", ha qualcuno a cui appartiene, ha qualcuno che ama, è un uomo coinvolto con gli altri, in relazione, è un uomo solidale con i fratelli, che sente un'appartenenza. Vedete, anche il celibato, anche la verginità, non è non appartenere a nessuno, non è non sentirsi di nessuno, è un appartenere a Dio nell'appartenere a una comunione di fratelli: devo sentire che appartengo a un qualcosa, come un papà e una mamma sentono che si appartengono, come dei figli appartengono a una famiglia, non possiamo essere di nessuno, altrimenti siamo degli orfanelli. Ma Dio non ha fatto di noi degli orfanelli: noi apparteniamo a una Chiesa, alla comunione, addirittura di Santi del cielo. G. è un uomo di relazione, è un uomo che appartiene e proprio per qs il suo essere così, G. è un uomo che non scappa, quando qs coinvolgimento con i fratelli richiede un amore che si fa pressante, chiede di donarsi sino al compimento: "Li amò sino alla fine". L'amore a un certo punto chiede totalità, chiede di amare sino in fondo, perché l'amore porta dentro una spinta insopprimibile alla totalità: "Ascolta Israele, il Signore è il tuo Dio, amerai il Signore... con tutto il cuore, tutta l'anima, tutte le forze" (**Deuteronomy 6:4-9** ⁴ Ascolta, o Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. ⁵ Amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la forza. ⁶ Le parole che oggi ti ordino, siano nel tuo cuore. ⁷ Le inculcherai ai tuoi figli, ne parlerai quando sei seduto in casa, quando cammini per strada, quando sei coricato e quando sei in piedi. ⁸ Le legherai come un segno sulla tua mano, saranno come un pendaglio tra i tuoi occhi. ⁹ Le scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte.) è il linguaggio della passione. E' il linguaggio della totalità. Citavo Cabasilas³¹: "Dio stesso è pazzo d'amore per l'uomo", lui vuole appartenere all'uomo, vuole donarsi all'uomo con totalità. E Lucio Dalla dice in una sua canzone: "Tu non mi basti mai, davvero non mi basti mai". L'amore, anche umano è in una tensione di totalità. Cosa dice un ragazzino di 16 anni, quando sotto il lampione da un bacino per la prima volta alla sua fidanzata: "Io ti amerò per sempre", magari dopo una settimana l'ha già lasciata. Però il linguaggio è trasgressivo, l'amore trasgredisce verso la totalità, supera il limite. L'amore chiede totalità.

Ora faccio una citazione un po' più seria, altrimenti dopo non mi prendete più, ne "Il castello interiore" dice Teresa: "Fissate lo sguardo sul crocifisso e tutto vi diverrà facile. Se sua Maestà ci ha dimostrato il suo amore con opere così imponenti e subendo torture così atroci, come potrete pretendere di contentarlo solo a parole? Sapete cosa significa essere davvero spirituali? Vuol dire farsi schiavi di Dio, accettare di essere marchiati col ferro, cioè con la croce, avendogli dato la ns libertà, disporsi ad essere da lui venduti come schiavi di tutto il mondo nella maniera in cui lo fu lui. Agendo in qs modo infatti egli non ci infligge alcun torto, ma ci accorda, anzi, non piccola grazia. Se non vi decidete anche voi ad un passo del genere, non illudetevi di progredire alacrememente. Perché, come ho già dimostrato, il fondamento di tutto qs edificio è l'umiltà". Parole toste, io le cito solo...

Gesù dice: "Avendo amato i suoi, li amò sino alla fine" (^{BNT} **John 13:1** Πρὸ δὲ τῆς ἑορτῆς τοῦ πάσχα εἰδὼς ὁ Ἰησοῦς ὅτι ἤλθει αὐτοῦ ἡ ὥρα ἵνα μεταβῆ ἐκ τοῦ κόσμου τούτου πρὸς τὸν πατέρα,

³¹ Nicola Cabasilas (1320/22-1400 ca.) fu un uomo talmente radicato nel suo tempo che è possibile abbozzare un quadro del xiv secolo bizantino a partire dalla sua vita. Personalità colta e poliedrica, fu un grande umanista, partecipò attivamente alla vita politica come consigliere dell'imperatore Giovanni VI, fu amico di Gregorio Palamas e suo difensore, intervenne a difesa dei poveri. Questo laico, così attivo nella società del suo tempo, fu anche un eminente teologo e un grande mistico.

ἀγαπήσας τοὺς ἰδίους τοὺς ἐν τῷ κόσμῳ εἰς τέλος ἠγάπησεν αὐτούς.) Qs τέλος, qs fine, richiama un altro termine molto importante Gv 19,30 (^{BNT} **John 19:30** ὅτε οὖν ἔλαβεν τὸ ὄξος [ὁ] Ἰησοῦς εἶπεν **τετέλεσται**, καὶ κλίνας τὴν κεφαλὴν παρέδωκεν τὸ πνεῦμα. ^{IEP} **John 19:30** Quando ebbe preso l'aceto, Gesù disse: «Tutto è compiuto»; e, chinato il capo, rese lo spirito.) “Tetélestai”, tutto è compiuto, ecco dove si compie, dove ci rimanda qs amore, perché G. si è donato così, ha portato un fuoco sulla terra (^{BNT} **Luke 12:49** Πῦρ ἦλθον βαλεῖν ἐπὶ τὴν γῆν, καὶ τί θέλω εἰ ἤδη ἀνήφθη. ^{IEP} **Luke 12:49** «Sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e vorrei davvero che fosse già acceso!), per qs si è immerso nel battesimo Lc 12, 50 (^{BNT} **Luke 12:49** Πῦρ ἦλθον βαλεῖν ἐπὶ τὴν γῆν, καὶ τί θέλω εἰ ἤδη ἀνήφθη. ^{IEP} **Luke 12:50** Ho un battesimo da ricevere e grande è la mia angoscia finché non l'avrò ricevuto.) Di fronte all'amore (v.2) che fa la sua richiesta di totalità, emerge qualcosa che conosciamo. Uno si chiede: “perché ha messo qui Giuda Iscariota? Si sta così bene. G. ha detto: uomo libero...”. Lo sappiamo, perché quando emerge qs desiderio di totalità emerge anche chi, come Giuda, anziché consegnarsi all'amore, consegna l'amato. Quando l'amore chiede totalità, Giuda e Gesù si dibattono nel cuore. G. però, che Gv ci mostra ancora una volta come pienamente cosciente del dono del Padre, infatti dice ancora al v. 3: “G. sapendo” (εἰδῶς), eidòs, il termine greco è lo stesso del primo versetto, che conosce il dono del Padre, conosce il luogo da dove viene e dove ritorna. Dice: “G. si alzò da tavola”. Bisogna fermarci un istante su qs passaggio, su qs punto, è Gv che ci invita a fermarci, perché nel testo, nella narrazione, vi accorgete che in due versetti ci sono 8 verbi, o meglio, 7+1. E' un accumulo di verbi, quasi un tentativo di fermare i fotogrammi di qs gesto perché resti nel cuore, perché sia letto in dettaglio, perché sia capito in profondità. Dicevo 7+1, perché il verbo “cingersi” ritorna due volte; qs sette verbi descrivono qs movimento di G.: si **alzò** da tavola, **depose** le vesti e **preso** un asciugatoio lo **cinse** attorno alla vita, poi **versò** dell'acqua nel catino e **cominciò a lavare** i piedi dei discepoli ed ad **asciugarli** con l'asciugatoio di cui si era cinto. 7, voi sapete, è il numero di Dio, nella creazione sette è il numero di Dio. E allora, cosa ci viene detto con qs sette movimenti fondamentali? E' il mistero di Dio stesso che si sta manifestando qui, Colui che era fin da principio e adesso nella carne di G. manifesta la sua Gloria. Commenta Martini: “Il gesto di G. è dunque un gesto rivelatore, che ci dice non soltanto ciò che G. ha fatto, ma ciò che Dio è. E qui ci troviamo davanti a un mistero paradossale: G. manifesta Dio come a servizio dell'uomo. Ma se Dio è ciò che manifesta di sé in quanto si pone al ns servizio e se il Logos, che è la ragione ultima delle cose, si manifesta come chi è a totale disposizione ns, allora ci viene anche rivelato il senso ultimo della ns esistenza, che è la ns totale disponibilità agli altri.”.

Si dice: “Qui c'è Dio, qui si manifesta Dio”, ed è un Dio che si alza da tavola, dice, abbandona il banchetto del Regno, non ha considerato un tesoro geloso la sua divinità, Fil 2,6 (^{BNT} **Philippians 2:6** ὃς ἐν μορφῇ θεοῦ ὑπάρχων οὐχ ἀρπαγμὸν ἠγήσατο τὸ εἶναι ἴσα θεῷ, ^{IEP} **Philippians 2:6** il quale, essendo per natura Dio, non stimò un bene irrinunciabile l'essere uguale a Dio, ma ha deposto le vesti “spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo, Fil 2,7 (^{BNT} **Philippians 2:7** ἀλλὰ ἐαυτὸν ἐκένωσεν μορφὴν δούλου λαβών, ἐν ὁμοιώματι ἀνθρώπων γενόμενος· καὶ σχήματι εὔρεθεὶς ὡς ἄνθρωπος ^{IEP} **Philippians 2:7** ma annichilò se stesso prendendo natura di servo, diventando simile agli uomini; e apparso in forma umana). Dio si abbassa in Cristo fino a dare la vita e poi si cinge i fianchi, ricordate Es 12,11 (^{IEP} **Exodus 12:11** Così lo mangerete: con i vostri fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano. Lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore.) Il popolo di Israele nella notte deve cingersi i fianchi. Anche Dio si è cinto i fianchi, ha compiuto il suo esodo verso l'uomo, a compiuto la sua prima Pasqua (cfr Eb), lava i piedi ai discepoli, si fa Servo di coloro di cui è Maestro. Un gesto che era dello schiavo, lo abbiamo detto, un gesto che mostra l'accoglienza. L'ospitalità, il rispetto, G. compie qs gesti del servo, dello schiavo che dicono accoglienza, ospitalità, rispetto, cura, ma essi sono quasi trasfigurati, qs otto verbi ci dicono: è come uno schiavo, ma è come una danza qs, perché dietro qs schiavo c'è l'immagine del Re, sono i gesti del Re del Ct che ritroviamo qui, ma allora il volto di qs Re, al sua vera onnipotenza non è un'onnipotenza che schiaccia, ma è un servizio; Dio non agisce come i sovrani di qs mondo (**Luke 22:24-26** E tra loro sorse anche una discussione: chi di essi doveva essere considerato il più grande. ²⁵ Egli disse loro: «I re governano sui loro popoli e quelli che hanno il potere su di essi si fanno chiamare benefattori. ²⁶ Voi però non agite così; ma chi tra voi è il più grande diventi come il più piccolo e chi governa diventi come quello che serve.), ma come un servo amorevole

che implora l'uomo di lasciarsi amare, di lasciarsi accudire, di lasciarsi servire, per poter a sua volta trasformare l'amore dell'uomo in un amore che serve, in un amore che si prende cura.

Le due figure che emergono immediatamente attorno a qs gesto, nel seguito del racconto, sono due figure della resistenza all'amore. Sono due figure che non si lasciano accudire, non si lasciano servire, non si lasciano amare. La seconda, che emergerà con più forza, immediatamente dopo qs brano, è la fig. di Giuda che rappresenta l'immagine stessa del rifiuto assoluto, della notte, dell'oscurità: "ed era notte"; resiste alla luce, perché la carità è debole, la potenza immensa di Dio ha voluto manifestarsi in una parola debole, in un gesto fragile. Quando uno parla, basta che uno si tappi le orecchie e uno non lo ascolta. La Parola è venuta a parlarci, ma se noi non vogliamo ascoltare... e lui non può farci niente, non può toglierci il dito dall'orecchio, Dio ha voluto farsi così debole ed è per qs che ha lasciato la possibilità di essere tradito, di essere rifiutato, di essere ucciso.

Vogliamo però in particolare fermarci su Simon Pietro. Già da qs "SimonPietro". E' importante. Pietro cambia nome: "Simone ti chiamerai Pietro", poi ogni tanto ritorna Simone, ogni tanto SimonPietro, cosa vuol dire? Qui è SimonPietro, è a metà, perché, sapete, il nome è l'identità; "SimonPietro" resiste al gesto di amore di G., qs "SimonPietro" non è casuale, perché poi nella passione perderà addirittura la sua identità di discepolo. Pietro comprende che qs gesto fa saltare tutti i suoi schemi, tutta la sua visione messianica, fa saltare i ruoli, e quindi tutte le identità posticce che ci sono: "Qs Maestro, qs che è il Messia, si mette a servire, a fare lo schiavo verso di me che sono il discepolo... ma qui salta tutto!" Saltano quei ruoli, quelle identità con cui ci difendiamo, abbiamo detto, con cui noi costruiamo le ns costruzioni prima che crollino. Vedete, è solo a partire dalla riscoperta di un Dio che non ci chiede nulla se non di lasciarci amare, se non di lasciarci trasformare dall'amore che qs schemi possono saltare. Fa saltare anche tutta l'ideologia di Pt che voleva un G. leader, voleva un G. vincente, magari un Re di Israele, per diventare poi primo ministro, chiaramente. Perché è logico che il tornaconto c'è sempre. Le alleanza degli uomini di solito sono qs. Spaventa Pt qs gesto perché se il Maestro compie qs gesto, gli fa intuire immediatamente che se lui ha fatto così, anche noi dobbiamo fare così. E allora se il ns Maestro ha fatto così, e poi lo esplicherà G. qs, vuol dire che anche noi dobbiamo fare così e Pt ha paura. E G., vedete, qui è durissimo con Pt, gli dice: "Gli rispose Gesù – al v. 8 -: se non ti laverò non avrai parte con me". E' dura qs risposta, perché è qs l'aut aut del cristianesimo, è qs il punto, vi ricordate (**John 6:67-69** Gesù allora disse ai Dodici: «Volete forse andarvene anche voi?». ⁶⁸ Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna, e noi abbiamo creduto e abbiamo riconosciuto che tu sei il santo di Dio».) sul quale G. aveva dovuto mettere un aut aut: "Volete andarvene anche voi?" E qui lo ripete, ma lo ripete con più forza, perché l'aut aut del cristianesimo, l'alternativa, non sta sul ns amare, ma sul lasciarsi amare, sul ns lasciarci amare, il punto nodale della fede sul quale il cristianesimo sta o cade, è qs: lasciarsi raggiungere dalla grazia, lasciarsi raggiungere dall'amore, lasciarsi raggiungere dalla cura di Dio. Dio sa che una volta raggiunti da qs non ci sarà problema nel cambiare, prima o poi cambieremo, ma se noi mettimo un ostacolo al lasciarci raggiungere dalla grazia, il ns sarà sempre un amare che è legge, un amare che è autosoteria, che è autosalvezza. E Pt messo davanti a ciò, fortunatamente dice: "Allora gli disse Simon Pietro: «Signore non solo i piedi, ma anche le mani e il capo»", come sempre un po' esagerato! Pt aderisce a G, ma non ha ancora capito cosa ha voluto dire il gesto di G., non ha ancora capito l'amore. Per lui l'amore è ancora frutto del suo sforzo, è ancora frutto del suo eroismo, è ancora frutto del suo volontarismo. Dovrà tradire Pt, per capire qs cosa, solo dopo aver tradito potrà capire e allora G. potrà chiamarlo "amico" GV 21 "agapáo filéo" "ἀγαπάς φιλω" (^{BNT} **John 21:15** "Ὅτε οὖν ἤριστησαν λέγει τῷ Σίμωνι Πέτρῳ ὁ Ἰησοῦς· Σίμων Ἰωάννου, ἀγαπάς με πλέον τούτων; λέγει αὐτῷ· ναὶ κύριε, σὺ οἶδας ὅτι φιλω σε. λέγει αὐτῷ· βόσκει τὰ ἀρνία μου. ^{IEP} **John 21:15** Quando ebbero finito la colazione, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?». Gli risponde: «Sì, Signore, tu sai che ti amo». Gli disse: «Pasci i miei agnelli».) solo a quel punto potrà chiamarlo amico perché avrà messo giù le ali. Diverso è per Giuda che consegna G. proprio perché non capisce un Dio così. Giuda per Gv è la vera immagine della notte, il rifiuto della luce da parte della tenebra. (**John 13:21-30** Detto questo, Gesù fu turbato interiormente e attestò: «In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà». ²² I discepoli si guardavano gli uni gli altri, non riuscendo a capire di chi egli parlava. ²³ Uno dei suoi discepoli,

quello che Gesù amava, stava adagiato proprio accanto a Gesù. ²⁴ Allora Simon Pietro gli fa cenno di chiedergli chi fosse quello di cui parlava. ²⁵ Egli, chinatosi sul petto di Gesù, gli dice: «Signore, chi è?». ²⁶ Gesù risponde: «È quello a cui porgerò il boccone che sto per intingere». Intinto dunque il boccone, lo prese e lo porse a Giuda, figlio di Simone Iscariota. ²⁷ Allora, dopo il boccone, entrò in lui Satana. Gli dice Gesù: «Quello che devi fare, fallo subito». ²⁸ Ma nessuno dei commensali comprese perché gli avesse detto questo. ²⁹ Siccome Giuda teneva la borsa, alcuni supponevano che Gesù gli avesse detto: «Compera quanto ci occorre per la festa», oppure che gli avesse ordinato di dare qualcosa ai poveri. ³⁰ Così, preso il boccone, quello uscì subito. Era notte.). Ma anche qui G. non smetterà di amare Giuda, di cercare comunione con lui.

Il brano termina con G. che torna a tavola, riprende il mantello, ma non si toglie il grembiule. G. dopo essere “sceso” exinanivit (^{VUL} **Philippians 2:7** sed semet ipsum **exinanivit** formam servi accipiens in similitudinem hominum factus et habitu inventus ut homo ^{BNT} **Philippians 2:7** ἀλλὰ ἑαυτὸν ἐκένωσεν μορφὴν δούλου λαβὼν, ἐν ὁμοιώματι ἀνθρώπων γενόμενος· καὶ σχήματι εὐρεθεὶς ὡς ἄνθρωπος ^{IEP} **Philippians 2:7** ma annichilò se stesso prendendo natura di servo, diventando simile agli uomini; e apparso in forma umana), viene esaltato (^{BNT} **Philippians 2:9** διὸ καὶ ὁ θεὸς αὐτὸν ὑπερύψωσεν καὶ ἐχαρίσατο αὐτῷ τὸ ὄνομα τὸ ὑπὲρ πάντων ὀνόματα, ^{IEP} **Philippians 2:9** Per questo Dio lo ha sopraesaltato ed insignito di quel Nome che è superiore a ogni nome,) ritorna dalla dignità di Dio, perché è Dio. Qualche esegeta diceva, mi sembra J.A.Fitzmeier, in Filippesi la divinità si è ridotta...non credo, non mi convince. Rimane Dio, è Dio nell'uomo e torna alla dignità di Dio, ma è Dio che tiene il grembiule, perché Dio è Crocefisso e rimane servo e vuole evitare il fraintendimento di qs gesto. Rimane Maestro e Signore, qs gesto non ha enfiato la sua vera identità, la sua identità: perché non mi metto a servire? Perché così non sono degno. Perché non mi umilio? Perché non chiedo perdono a un fratello, a una sorella? Perché non vado io a fare il primo passo? Perché io riduco la mia identità. Io che sono un sacerdote come faccio ad andare a chiedere perdono a un laico? Io che sono la madre provinciale, perché devo andare da una sorella a chiedere scusa? Come se andare a chiedere scusa inficci la tua identità di madre provinciale, non è vero, anzi la rende più vera, più radicale, più seria. Non solo, ma ci dice G. in qs vv. finali, che la sola condizione che permette di realizzare la comunione è l'imitazione di G. “In verità, in verità, vi dico, un servo non è più grande del suo padrone né un apostolo è più grande di chi l'ha mandato” (^{BNT} **John 13:16** ἀμὴν ἀμὴν λέγω ὑμῖν, οὐκ ἔστιν δούλος μείζων τοῦ κυρίου αὐτοῦ οὐδὲ ἀπόστολος μείζων τοῦ πέμψαντος αὐτόν. ^{IEP} **John 13:16** In verità, in verità vi dico: il servo non è più grande del suo padrone né l'apostolo è più grande di colui che l'ha mandato.) “Sapendo qs sarete beati, se lo metterete in paratica” (^{BNT} **John 13:17** εἰ ταῦτα οἴδατε, μακάριοί ἐστε ἐὰν ποιῆτε αὐτά. ^{IEP} **John 13:17** Se capite queste cose, siete beati se le mettete in pratica.) “Vi ho dato l'esempio, perché come ho fatto io facciate anche voi” (^{BNT} **John 13:15** ὑπόδειγμα γὰρ ἔδωκα ὑμῖν ἵνα καθὼς ἐγὼ ἐποίησα ὑμῖν καὶ ὑμεῖς ποιῆτε. ^{IEP} **John 13:15** Infatti vi ho dato un esempio, affinché anche voi facciate come io ho fatto a voi.). L'amore di G apre a due logiche (qui richiama a un proverbio): l'imitazione, e ad un'altra importante, la beatitudine del servo. Il Signore ci ha promesso la gioia, la beatitudine, lo sentiremo nel vangelo che oggi leggeremo dei Santi. Però qs beatitudine che ci ha promesso, non è la beatitudine del mondo, è la beatitudine dei servi.

16_31 ott. '08

Matthew 5:1-12 Alla vista delle folle Gesù salì sul monte e, come si fu seduto, si accostarono a lui i suoi discepoli. ² Allora aprì la sua bocca per ammaestrarli dicendo: ³ «Beati i poveri di spirito, perché di essi è il regno dei cieli. ⁴ Beati quelli che piangono, perché saranno consolati. ⁵ Beati i miti, perché erediteranno la terra. ⁶ Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. ⁷ Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. ⁸ Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. ⁹ Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. ¹⁰ Beati i perseguitati a causa della giustizia, poiché di essi è il regno dei cieli. ¹¹ Beati voi quando vi insulteranno e vi perseguiteranno e, mentendo, diranno contro di voi ogni sorta di male a causa mia, ¹² rallegratevi ed esultate, poiché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così, del resto, perseguitarono i profeti che furono prima di voi».

Il discorso della montagna, che inizia con qs testo delle Beatitudini, è uno dei primi cinque grandi discorsi di san matteo. Matteo è composto da qs 5 grani discorsi, appunto ai capitoli 5-7 le

Beatitudini, al cap. 10 il discorso missionario, al 13 le parabole, al 18 il discorso ecclesiale e ai capitoli 24-25 il discorso sulla fine dei tempi, il discorso escatologico. Mt voi sapete che scrive a dei Giudeocristiani, scrive probabilmente attorno all'80-85 d.C. e sta scrivendo a una C.tà che abita nel mondo ebraico, i giudei cristiani. E' quindi chiaro per qs c.tà ricevere un Vangelo in cui ci sono qs 5 grandi nuclei fondamentali, immediatamente li riconduce, dove forse intuite dopo una settimana insieme. Mt sa bene che loro hanno ancora nel cuore, nell'orecchio, nella loro vita stessa, i 5 grandi libri, il Pentateuco, che loro ai tempi, bè, anche noi fino a poco tempo fa, scritti tutti da Mosè. E quindi un discorso dove ci sono 5 grandi discorsi richiama immediatamente quello che Mt vuole dire: G. è il nuovo Mosè, G. è colui che porta qs Pentateuco nuovo, potremmo dire. Ecco, che raccogliendo dall'esperienza antica però genera qualcosa di nuovo. E vedete, anche qs salita sulla montagna è qualcosa di chiaro, ancora una volta, come abbiamo visto in Gv al cap.6: G. conduce la folla, conduce i discepoli, come Mosè il popolo su qs Sinai.

Come nel discorso che abbiamo fatto in Gv 6, qui manca un elemento: la Legge, le Tavole di pietra. Perché ancora una volta la parola di G., le Beatitudini – e in particolare qualcuno nota qui 9 beatitudini più una decima – sono la nuova legge della vita crisiana, sono loro in qualche modo quelle che portano il messaggio di G., il cuore di qs messaggio della nuova alleanza. Allora è importante cogliere dentro qs Beatitudini qualche spunto centrale, che ci aiuta a percepire il cuore di qs alleanza nuova. Perché vedete, innanzitutto c'è un ripetersi per nove volte di qs parola “Μακάριοι”, Makáριοι, qs parola di beatitudine. E' un uso di una parola greca, Mt avrebbe potuto usare un'altra parola, che parla della felicità, ma usa qs. E dice, qualche studioso, perché la radice della parola “Μακάριοι” fa riferimento a una parola ebraica “אֲשֶׁרִי”:

אֲשֶׁרִי-הָאִישׁ אֲשֶׁר לֹא הִלֵּךְ בְּעֵצַת רְשָׁעִים ^{WTT} Psalm 1:1
וּבְדֶרֶךְ חַטָּאִים לֹא עָמַד וּבְמוֹשֵׁב לִצִּים לֹא יָשָׁב:

^{IEP} **Psalm 1:1** Beato l' uomo che non camminò nel consiglio degli empì e nella via dei peccatori non si fermò e nel consesso dei beffardi non s' assise;

L'altra è più una felicità, una gioia, una beatitudine che l'uomo si prende da solo, è una felicità umana, più presa con le sue mani. L'uomo che “succhia il nettare della vita”, che cerca di strappare alla vita la felicità. Mentre “Μακάριοι”, dice qualche commentatore, è quella gioia che ci raggiunge come dono, come grazia come benedizione, un po' come l'olio che scende sulla barba, sulla barba di Arone:

כֶּשֶׁמֶן הַטּוֹב עַל-הָרֹאשׁ יֵרֵד עַל-הַזָּקֵן ^{WTT} Psalm 133:2
זָקֵן-אֶהְרֵן שִׁירֵד עַל-פִּי מִדֹּדוֹתָיו:

^{IEP} **Psalm 133:2** È come l' olio prezioso sul capo che discende fin sulla barba, sulla barba di Aronne, che profluisce fino all' orlo della sua veste.

E' importante che la legge nuova che G. è venuto a portare alla Chiesa, a tutti noi, sia una legge di beatitudine, sia una legge di gioia, di felicità. E' importante che noi ci ricordiamo che essere santi, camminare sulla via della santità non è un cammino che deve portarci a una maggiore cupezza, a un senso di macerazione, a un senso di pesantezza. Alcune vite di santi hanno un po' veicolato qs immagine, ed è importante ricordarci che la buona notizia del Vangelo ci dice che anche per l'esperienza della santità il cammino deve condurci alla gioia, alla beatitudine.

Diceva Paul Claudel, una frase che mi ha sempre colpito, che “se i cristiani quando escono dalla Messa fossero più felici di quando ci sono entrati il mondo sarebbe diverso”. Ed è importante allora ricordarsi, anche di tutti quei santi che ci hanno invitato a percepire che c'è una dimensione di gioia profonda che deve accompagnare la vita cristiana. Sapete la “perfetta letizia” di Francesco, ma anche quel santo simpatico, San Lorenzo. Almeno così me l'hanno raccontato: l'avevano martirizzato sulla graticola, ad un certo punto al suo carnefice dice: “Adesso girami perché sono già cotto da qs parte!”.

Oppure anche nella tradizione spirituale, quello che dice Sant'Ignazio nelle sue Regole per il discernimento. Dice già nelle regole della prima settimana che Dio ci attrae verso di Lui con la consolazione, con la gioia, e il nemico ci ostacola con la desolazione, con la tristezza, con l'oscurità. E' importante che noi ricordiamo qs perché spesso la tristezza, l'oscurità, qs cose sono il

frutto di aver accettato che il nemico vinca in noi, che il nemico abiti un po' il mio cuore, che il nemico abiti in noi come vuole, che il nemico abiti la mia vita comune. E invece l'accettare e capire che il Signore, con il suo Spirito, è uno spirito realmente consolatore, che ci vuole attirare verso la gioia, verso la pace. Ricordate Galati 5: "Il frutto dello spirito è gioia, amore, pace, coraggio di sperare, ..." (**Galatians 5:22-23** Invece il frutto dello Spirito è amore, gioia, pace, longanimità, bontà, benevolenza, fiducia, ²³ mitezza, padronanza di sé;). E' importante però anche percepire anche il secondo passaggio all'interno delle Beatitudini perché potrebbe sembrare una cosa piuttosto semplice e anche un po' zuccherosa: non lo è. C'è una seconda sottolineatura importante, le Beatitudini ci dicono cioè che qs gioia, qs gioia promessa, ha un procedere un po' paradossale. Mi spiego meglio, potremmo dire che la logica sottesa a qs Beatitudini capovolge un po' tutte le logiche del mondo. In fondo il mondo cosa considera beati, cosa considera felici? I ricchi, i violenti, chi ride, chi magari è ingiusto ma è furbo e ci guadagna, chi perseguita e quindi se la cava, il mondo pensa alle persone felici come a coloro che riescono a tenere lontano da sé il male, scaricandolo un po' sugli altri. "Se il male prende te, va bene, basta che non prenda me, basta che io possa evitarlo, basta che sia io a non subire ingiustizie, il resto in fondo mi interessa poco, basta che sia io contento, poi che tutto il resto vada a spararsi". Invece vedete che la logica delle Beatitudini è diversa, dice che la strada della felicità, della beatitudine vera, e quindi della santità, non è quella di coloro che evitano l'incontro con il male, l'incontro con il dolore, l'incontro con la morte, se volete, l'incontro con l'ingiustizia, ma di coloro che si fanno prossimi, la abbracciano, la abitano, integrandola con la gioia, integrandola con una vita piena. Non dobbiamo chiedere, appunto, di non subire mai l'ingiustizia, di non essere mai perseguitati, di non essere mai poveri, perché sarebbe una richiesta assurda fatta a Dio, ce l'ha detto nelle Beatitudini che non è quella la strada, dobbiamo chiedere di sapere integrare le ns tristezze, il ns pianto, con la sua gioia, le ingiustizie che subiamo, con la beatitudine promessa. Ecco, qs la via delle Beatitudini.

Ma un ultimo passo di qs testo così denso. Mi ricordo che non avevo molto capito le beatitudini: non è sempre facile capire la Parola di Dio. Bisogna a volte crescere e dopo un po' si capisce. Mi ricordo che un anno quando ero a Tabca, mi è capitata la fortuna di stare 10 gg sotto il monte delle Beatitudini, ogni tanto facevo a piedi la strada che portava sul monte delle Beatitudini, e ho capito una cosa, che magari voi avete capito alle elementari... Cioè chi era l'uomo beato? Chi era il santo? E' G. l'uomo delle Beatitudini. In fondo, in tutta la sua vita noi ci accorgiamo che è lui il povero di YHWH, è quel povero che già a Betlemme inizia a vivere nella povertà, che a Nazareth vive un'esistenza povera; è il povero di spirito che ha il cuore piegato, il cuore genuflesso dinnanzi al Padre; è lui l'afflitto che piance su Gerusalemme, che soffre nel Getsemani, che riceve il dono della consolazione, della Resurrezione; è lui il mite e umile di cuore che subisce l'ingiustizia; è il giusto sofferente; è lui il puro di cuore che vede Dio per la purezza di qs cuore; è lui l'operatore di pace, anzi, lui stesso è la ns pace dice Ef 2 (**Ephesians 2:14-16** Egli infatti è la nostra pace, che ha fatto di due popoli una sola unità abbattendo il muro divisorio, annullando nella sua carne l'inimicizia, ¹⁵ questa legge dei comandamenti con le sue prescrizioni, per formare in se stesso, pacificandoli, dei due popoli un solo uomo nuovo, ¹⁶ e per riconciliare entrambi con Dio in un solo corpo mediante la croce, dopo avere ucciso in se stesso l'inimicizia.); G. è quindi il santo, è la santità che qs beatitudini ci propongono, spezzettandola quasi, per aiutarci a vedere in qs note di differenti colori, un po' per ognuno, la propria via. In fondo qs conformità al cuore di Cristo, qs lasciarsi imprimere il sigillo, come dice Apocalisse (**Revelation 7:2** ² Poi vidi un altro angelo salire dall'Oriente, con il sigillo del Dio vivente.), quel sigillo che è Cristo che viene impresso in noi dalla forza dello Spirito Santo nella ns debolezza. In fondo la debolezza è un po' come la debolezza della cera lacca. Se la cera lacca è troppo dura il sigillo che voi ci imprimate la spacca in mille pezzi, invece se la cera lacca è sciota, un po' debole, un po' fragile, va da tutte le parti, se imprime il sigillo, qs sigillo si imprime e solidifica e rimane qs sigillo che è Cristo. E allora chiediamo la grazia al Signore di condurci nel sentiero delle Beatitudini, in quel sentiero che è stato percorso prima di noi da Tutti i Santi.